



Vivere al tempo del vuoto

TERZO RAPPORTO 2024

A CURA DELL'OSSERVATORIO TORINESE

**IO SONO UNA MISSIONE SU QUESTA
TERRA, E PER QUESTO MI TROVO
IN QUESTO MONDO.** Bisogna riconoscere

se stessi come marcati a fuoco da tale
missione di illuminare, benedire, vivificare,
sollevare, guarire , liberare. Lì si rivela
l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo,
il politico nell'animo, quelli che hanno deciso
nel profondo di essere con gli altri e per gli
altri. Tuttavia, se uno divide da una parte
il suo dovere e dall'altra la propria vita
privata, tutto diventa grigio e andrà
continuamente cercando riconoscimenti
o difendendo le proprie esigenze.

Smetterà di essere popolo.

*Papa Francesco,
EVANGELII GAUDIUM, n.273*

indice

IL PUNTO DI VISTA DELL'OSSERVATORIO

Dalla rilevazione alla rivelazione 7

di Antonella Di Fabio

CAPITOLO 1

Territorio e rete ecclesiale 13

a cura di Antonella Di Fabio

Centri di ascolto Caritas e altri servizi caritativi 15

- ▷ allegato 1 ◀ Gruppi/centri presenti nelle Unità Pastorali
- ▷ box ◀ Indagine sull'utilizzo del sistema di raccolta dei dati delle persone

CAPITOLO 2

Le persone 49

a cura di Antonella Di Fabio e Chiara Ametrano con la collaborazione di Luca Davico

I numeri totali di persone/famiglie censite nel sistema informativo 51

- Sicuramente poveri 53
- Persone in povertà 55
- Dove vivono i poveri? 65
 - ▷ allegato 2 ◀ Legenda delle aree di censimento
 - ▷ allegato 3 ◀ Tabelle anagrafiche
 - ▷ box ◀ Appena poveri: i volti nuovi
 - ▷ box ◀ Povertà minorile e giovanile a cura di Pierluigi Dosis

CAPITOLO 3

Problemi e bisogni complessi 87

a cura di Antonella Di Fabio e Chiara Ametrano

Le dimensioni della mappa di esclusione sociale 89

- Dimensione del lavoro e del reddito 91
- Dimensione della condizione abitativa 93
- Dimensione della salute 98
 - ▷ Stratificazione delle problematiche

I CONTRIBUTI

La Pastorale dei Migranti 101

- ▷ L'impegno con i migranti di Francesca Cosimetti

La Pastorale della Salute 107

- ▷ Coordinamento dei tavoli per le Pastorali del Lutto, della Disabilità e della Salute Mentale di Ivan Raimondi
- ▷ Prendersi cura delle fragilità nel territorio: le Cappellanerie di Ivan Raimondi

La Pastorale Sociale del Lavoro 112

- ▷ Una prospettiva relazionale e comunitaria per le politiche attive del lavoro: il Progetto Risorse Resilienti di Alessandro Svaluto Ferro e Susanna Bustino

La Fondazione Don Mario Operti 116

- ▷ Accogliere Ascoltare Accompagnare di Antonio Sansone

CAPITOLO 4

Dove nessuno è lasciato solo 123

a cura di Claudia Alessandri e Massimo Marighella

Accoglienza, ascolto, accompagnamento nella comunità di Bra 125

I dati 129

CAPITOLO 5

Dai dati al contesto: uno sguardo sociologico 137

di Luca Davico

Povertà, lavoro, welfare, politiche 139

CAPITOLO 6

Piste per il dialogo 151

a cura di Pierluigi Dosis

Vivere al tempo del vuoto: sguardo sinottico gennaio-dicembre 2024 153

Ascoltare per agire, analizzare per pianificare, approfondire per strutturare 158

Dalla rilevazione alla rivelazione

di Antonella Di Fabio

“I dati sono cose che succedono, che esistono o si percepiscono e che qualcuno decide di osservare, contare e classificare”. Questo scrive Donata Columbro¹ nel suo libro-quaderno *Ti spiego il dato* (2021, p.14)

Come sottolinea l'autrice, i dati non sono neutri ed è per questo che vanno scrutati con attenzione per seguire gli avvenimenti in trasformazione e comunicati con quanta più oggettività possibile per suscitare reazioni, aprire dialoghi, sensibilizzare differenti attori della società.

I dati che sembrano definire inequivocabilmente la verità e ammantare di autorevolezza chi li detiene non possono invece mai essere considerati perfetti. Al contrario, *sono influenzati dal contesto in cui sono stati prodotti – non genericamente “raccolti” – e dalle scelte fatte fin da quando si è deciso di analizzare un certo fenomeno o una situazione.* (D. Columbro, *Quando i dati discriminano*, Il Margine, 2024)

È con queste premesse che vogliamo introdurre il lavoro dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas Diocesana, per restituire ai lettori il volume numerico non assoluto ma rappresentativo delle persone che sul nostro territorio (sopra)vivono in condizioni di difficoltà di vita, definendo lo stato di povertà attuale. Questo sforzo è reso possibile dai dati registrati dal centro di ascolto diocesano, dalle Caritas parrocchiali, dalle mense, dagli empori, dai dormitori, dalla Pastorale dei Migranti, dalla Fondazione Don Mario Operti, con il contributo dei Gruppi di Volontariato Vincenziano, delle ODV di San Vincenzo de Paoli, delle Pastoralie della Salute e del Lavoro.

Il sistema informativo M.A.T.R.I.Os.Ca., all'interno del quale si registrano i dati sia nel territorio diocesano torinese che in quello di altre chiese locali del Piemonte, è in grado di storicizzare la frequentazione che le persone hanno con i gruppi caritativi; questo consente di misurare da quando e per quanto tempo le persone sono aiutate. Per meglio esplicitare il fenomeno, adottiamo la classificazione contenuta all'interno di una ricerca illustrata dal sociologo Dario Tuorto nel suo libro *Esclusione sociale. Uno sguardo sociologico*, Pearson, 2017.

¹ D. Columbro è una giornalista co-fondatrice di Dataninja e responsabile della Dataninja School, piattaforma di formazione online per chi vuole imparare a comunicare meglio con i dati.

L'indagine, con riferimento alla povertà relativa, parla di: "sicuramente poveri" (per noi persone conosciute e aiutate da molti anni), "appena poveri" (per noi persone che hanno chiesto aiuto per la prima volta nel 2024) e "quasi poveri" (per noi persone che hanno un basso reddito e/o un lavoro povero).

Dal calcolo dei numeri presenti nel sistema informativo risulta palese la molteplicità degli eventi connessi alle problematiche che descrivono il disagio, l'emarginazione e l'ingiustizia in cui vivono le persone richiedenti aiuto, spesso indicate complessivamente come le componenti di una categoria unica: quella dei poveri.

Volendo in parte prendere le distanze da tale generalizzazione, ci impegniamo invece a riconoscere nella complessità ogni singolo elemento riconducibile allo status delle persone che abbiamo incontrato, conosciuto e supportato, dando valore a quel momento preciso della loro storia individuale.

Come si evince dall'impegno profuso nel 2024 dai quattro ambiti pastorali dell'Area Carità e Azione Sociale della Curia Metropolitana torinese, le persone incontrate hanno denunciato di avere un bisogno spesso di natura materiale che, a seguito di un ascolto attivo, è risultato il sintomo di uno stato di malessere assai più profondo e radicato.

Attraverso la lettura dei dati possiamo raccontare le storie delle persone che si trovano a vivere stabilmente in uno stato di povertà a volte addirittura ereditato da genitori e nonni, come a costituire una sorta di "casato" degli assistiti. Altre volte la povertà è conseguente alla mancanza o perdita del lavoro, una condizione che comprende altre dimensioni vitali per il proprio benessere generale: relazioni personali compromesse, insicurezza economica, danneggiamento dell'equilibrio psicofisico, mancato riconoscimento delle risorse personali necessarie per ricostruire un percorso di vita, perdita di orientamento tra i tanti servizi presenti nei territori e conseguente incapacità di accedere alle prestazioni di welfare.

È così che le persone perdono la casa, rinunciano a curarsi, riducono all'essenziale gli interventi educativi per i propri figli, limitandosi su tutto e, arrendendosi passivamente all'aiuto esterno, perdendo la volontà di scegliere.

Fin dalla sua creazione il sistema informativo utilizzato dalle Caritas parrocchiali, dalle mense, dai dormitori, dagli empori della diocesi torinese e da molte altre realtà presenti attualmente in 14 diocesi del Piemonte e Valle d'Aosta ha cercato di rendere il procedimento della raccolta e trascrizione dei dati il meno tecnico possibile. I volontari sono indirizzati a un ascolto che possa restituire una fotografia oggettiva del momento attuale dei richiedenti aiuto, affinché essi possano cogliere anche le sfumature emotive delle proprie difficoltà, compresa quella di condividere con un interlocutore estraneo frammenti e revisioni complicate dell'esistenza.

In questo modo si creano connessioni e collegamenti non solo a fini statistici o per compiacere analisti e professionisti della carta stampata, ma specie per arrivare a conoscere meglio le persone e costruire con esse relazioni efficaci, durature e fraterne. Nella scelta di mettere al centro la persona, il sistema di acquisizione dei dati si configura come uno strumento rigoroso nella richiesta di trascrizione di valori e numeri utili a considerare gli interventi possibili. Allo stesso tempo, l'onere della registrazione è alleggerito dal contesto in cui avvengono gli incontri ed i colloqui con le persone: luoghi predisposti in cui i volontari si dedicano alla costruzione della relazione con i beneficiari, garantendo la riservatezza delle loro storie.

Per sostenere e coadiuvare tutti coloro che scelgono di svolgere un servizio di carità in ambito ecclesiale, il sistema di raccolta dei dati è dotato al proprio interno di uno strumento di progettazione personalizzata, denominato **mappa dell'esclusione sociale**. Si ritiene che, al fine di programmare e coordinare aiuti efficaci, siano necessari schemi di supporto alla comprensione delle complessità e delle dinamiche di tutti gli elementi che entrano in relazione con le persone. La mappa di esclusione sociale è quindi stata introdotta come uno strumento strategicamente orientato nella co-costruzione di un progetto adeguato e di cambiamento della vita della persona richiedente aiuto.

La mappa supporta i volontari nel condurre i colloqui a partire da otto dimensioni di vulnerabilità delle persone: lavoro, condizione abitativa, salute, risorse finanziarie, istruzione, relazioni sociali, relazioni familiari e diritti di cittadinanza.

Attraverso l'esplorazione e l'approfondimento nel tempo di ciascuna dimensione durante i dialoghi, oltre ai dati certi (costi da sostenere, entrate, redditi, documenti, ecc.), emergono pensieri, percezioni, credenze e rappresentazioni dell'altro, significati e letture di fatti accaduti nel corso della vita che hanno determinato più o meno consapevolmente lo stato attuale delle cose dei beneficiari, componendo così la storia di ciascuno.

Attraverso il completamento delle schede i volontari sono guidati a porre domande aperte e narrative, dando respiro all'incontro e approfondendo la conoscenza.

L'esplorazione di sogni e desideri, insieme ai bisogni materiali, offrono un risultato più ampio e composito che lascia spazio anche alla possibilità di ipotizzare interventi personalizzati.

La somma numerica dei dati statistici generali deve necessariamente essere letta a partire da elementi e considerazioni particolari. La modalità con cui i dati vengono raccolti e le informazioni che vengono incluse determinano il quadro d'insieme in cui avvengono i cambiamenti sociali anche del nostro territorio diocesano.

Approfondire i numeri e le caratteristiche della povertà, con particolare riferimento ad alcune categorie di poveri, ha senso per questo Osservatorio se il risultato è volto

a mettere in luce le situazioni di donne, uomini e bambini a cui mancano le risorse necessarie per raggiungere e mantenere un livello di vita reputato decente, civile e tollerabile.

In questo senso è importante raccogliere i dati delle persone, la cui etimologia (dal latino: *datum*, plurale *data*) ci ricorda che si tratta di **cose donate**. Allo stesso modo, non dobbiamo dimenticare che se i dati sono imprecisi e disaggregati possono contribuire all'aumento delle ingiustizie che, per essere contrastate, devono prima risultare evidenti agli occhi di tutti, così macroscopiche da innescare un disagio in grado di smuovere la morale comune.

Nonostante il Rapporto povertà 2024 della Caritas diocesana rappresenti solo uno spaccato di realtà eterogenea e parziale, può comunque essere considerato rappresentativo delle storie delle persone che faticano e, se tenuto in conto, può aprire un dibattito fertile.

Il suo titolo, **“Vivere al tempo del vuoto”** potrà forse sembrare eccessivo, apocalittico.

Eppure, mentre concludiamo la stesura di questo testo siamo scossi da quanto avviene in Europa e nel mondo intero. Con naturalezza si utilizza la parola guerra per indicare conflitti anche molto vicini a noi, alcuni combattuti con gli armamenti, altri con l'introduzione di misure economiche che generano rivendicazioni e ritorsioni.

Per non parlare del *senso di mancanza* intensa e dolorosa generata in questi giorni dalla partenza per il Cielo di Papa Francesco.

In qualunque modo la si consideri, questa epoca ci mette a dura prova e sempre di più nelle coscienze sembra farsi strada un complesso senso di vuoto, unitamente alla sensazione di non intravedere un futuro accettabile per le nuove generazioni, che con preoccupante accresciuta difficoltà faticano a individuare punti fermi cui poter riferire il senso delle proprie vite. Genitori e figli, giovani e meno giovani, italiani per nascita e migranti: siamo tutti accomunati dallo stesso scenario, che si appesantisce quando la fila dei poveri si allunga.

Come scrive Riccardo Staglianò² nel suo libro *Hanno vinto i ricchi*, Einaudi 2024, **“Se li conoscessimo non eviteremmo di prenderci a cuore le loro sorti. È che i ricchi veri i poveri non li incrociano proprio”**.

L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, mai come in questo tempo è strumento indispensabile per tenere viva l'attenzione sul processo di impoverimento a cui vanno incontro le persone e le famiglie italiane e straniere che nel territorio diocesano sono costrette a chiedere aiuto perché con le proprie disponibilità stentano oramai ad arrivare a metà mese. La povertà non è colpa e non è assimilabile ad un evento naturale; né si pensi sia scontato o spontaneo bussare alla porta di una chiesa per chiedere attenzioni e aiuti materiali: costa fatica e incide sulla dignità personale, oltre a provocare il senso di vergogna.

Sembra che i gruppi caritativi, più di altri, arrivino a conoscere davvero chi è a rischio di povertà senza ritorno grazie allo sguardo particolare e all'ascolto di operatori e volontari. Essi si concentrano sulle risorse delle persone richiedenti aiuto e si adoperano per incoraggiarle e sostenerle, intercettando anche sostegni pubblici e privati e promuovendo essi stessi la costruzione di reti nei territori.

Dal nostro punto di vista, abbiamo ben chiaro che la motivazione stia tutta nel senso vocazionale del servizio che si compie, fedeli e consapevoli che la **carità della Chiesa è il riverbero della carità di Cristo**, e che è **Lui la sorgente e il paradigma** di qualunque azione caritativa. (R. Repole, *Lettera sulla carità e sulla fede*, 2024)

Allo stato dei fatti, il numero dei poveri che nella nostra Diocesi aumenta ogni anno un po' di più e la percentuale di crescita nazionale della povertà assoluta non sorprendono.

Il dato davvero scandaloso è l'indifferenza con cui la politica ha trattato sino ad oggi la povertà, anche quando questa investe i bambini. E indigna il fatto che così facendo dimentichi che si tratta di dramma sociale comune, non già di pochi e sconosciuti. Per questo, il nostro quesito è lo stesso di un giornalista torinese Niccolò Zancan³, intervenuto a un'autorevole conferenza sulla povertà in Italia. Una domanda semplice che non deve più restare inascoltata: **“Come è possibile che di tutto questo si parli così poco?”**.

² R. Staglianò è uno scrittore e giornalista italiano, corrispondente per il quotidiano La Repubblica

³ N. Zancan è un giornalista e scrittore torinese che, tra le altre cose, narra storie di strada, di violenza e di emarginazione



Territorio e rete ecclesiale

a cura di Antonella Di Fabio

Centri di ascolto Caritas e altri servizi caritativi

I fenomeni economico-sociali di impoverimento e di fragilizzazione che attraversano la nostra Diocesi riguardano una dimensione che copre la superficie di 3.540 km quadrati e conta circa 2.200.000 abitanti e 346 parrocchie, suddivise in quattro **Distretti Pastorali** e raggruppate in 60 unità pastorali.

L'Arcidiocesi comprende 158 comuni, di cui 137 nella Città Metropolitana di Torino, 15 in provincia di Cuneo e 6 in provincia di Asti.

Nel territorio dell'Arcidiocesi sono presenti molte realtà che svolgono azioni di ascolto e sostegno al bisogno delle persone. In questo primo capitolo cerchiamo di evidenziarne la presenza, utilizzando 2 mappe geografiche, rappresentative del territorio della Città di Torino (Unità Pastorali 1 – 23) e di quello fuori Città (le Unità Pastorali 24 – 60).



centri parrocchiali in Torino

-  Caritas
-  Caritas-San Vincenzo
-  San Vincenzo
-  Caritas-GVV
-  GVV
-  Caritas-GVV-San Vincenzo
-  GVV-San Vincenzo

centri parrocchiali fuori Torino

-  Caritas
-  Caritas-GV
-  GVV
-  San Vincenzo
-  Caritas-San Vincenzo



All'interno delle parrocchie vi sono servizi caritativi che sono svolti, oltre che dalle Caritas Parrocchiali, anche dalla grande Famiglia Vincenziana (GVV Gruppi di Volontariato Vincenziano e le ODV Società di San Vincenzo de' Paoli).

Le cartine indicano con colori diversi la coesistenza dei vari gruppi nelle stesse comunità parrocchiali.

Esistono, inoltre, altri servizi caritativi non legati alle parrocchie che in qualche modo aiutano persone e famiglie difficilmente collocabili in un preciso territorio.

Tra queste vi sono il centro di ascolto diocesano Le Due Tuniche e vari Centri Servizi collocati in punti precisi soprattutto nella Città, ma che registrano la presenza di persone e famiglie provenienti da Unità Pastorali diverse, sia cittadine che extracittadine.

La **tabella 1** indica una sintesi dei Centri Parrocchiali rappresentati nelle mappe a cui vengono aggiunte queste realtà.

tabella 1

	centri Caritas attività in M.A.T.R.I.Os.Ca.		presenza sul territorio altri gruppi	
	numero dei Centri	numero degli Operatori	Conferenza San Vincenzo	GVV
TORINO CITTÀ Centri Diocesani e Centri Servizi	22	77	●	●
TORINO CITTÀ Centri Parrocchiali	32	103	36	23
Distretto Pastorale Torino Nord	14	50	1	2
Distretto Pastorale Torino Ovest	24	91	0	9
Distretto Pastorale Torino Sud Est	11	49	3	2

La **tabella 2** rappresenta i Centri che erogano i servizi alla persona.

tabella 2

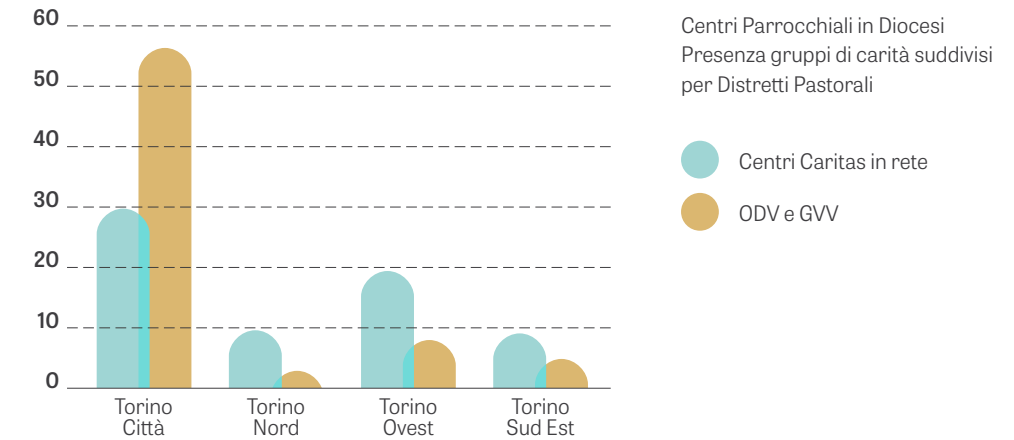
	centri interni ai CdA	centri autonomi	persone	erogazioni totali
centro diurno		2	147	701
distribuzione abiti	5	1	882	2412
distribuzione pacchi viveri	27	2	1669	18816
dormitorio	2	4	256	16290
mensa	2	6	5890	211443
emporio alimentare	6		1005	12331
emporio tessile	1		37	112

Il numero degli operatori dei **centri Caritas** indicati nella tabella 1 è riferito soltanto a coloro i quali usano attivamente la piattaforma informatica, pari al 30% dei volontari impegnati nei centri stessi.

Le **Organizzazioni di Volontariato San Vincenzo de' Paoli** comprendono 54 conferenze (11 esterne, 38 parrocchiali, 5 speciali), 622 soci e 350 volontari.

I **Gruppi di Volontariato Vincenziano** presenti sono 41 e comprendono in totale 700 volontari.

Distribuzione dei centri nelle Unità Pastorali



La lettura del **grafico** evidenzia una maggiore concentrazione di servizi di carità nella Città di Torino, nella quale i centri Caritas sono minoritari rispetto a Organizzazioni di Volontariato San Vincenzo de' Paoli e Gruppi di Volontariato Vincenziano.

Sul territorio extracittadino invece la presenza delle Caritas è maggioritaria.

Un dettaglio più preciso della distribuzione sul territorio si evince dall'allegato 1, che rappresenta le Unità Pastorali suddivise per Distretti Diocesani.

Le UP sono numerate da 1 a 60 e, laddove si riscontra discontinuità, essa è dovuta ad alcune variazioni introdotte negli anni per motivi di ordine pastorale e di migliore collaborazione tra le parrocchie stesse. Nello specifico UP 8 è confluita in 9 e 12, UP 18 è confluita in 17 e 19, UP 27 è confluita in 26, UP 32 è confluita in 31, UP 33 è confluita in 25, UP 35 è confluita in 34, UP 37 è confluita in 38.

Nelle colonne sono indicati i centri organizzati all'interno delle parrocchie che si definiscono "Caritas" e quelli, per lo più identificati come "centri di ascolto", che sono censiti nella rete delle Caritas perché registrano i dati nel sistema informativo M.A.T.R.I.Os.Ca. Per questi ultimi il sistema in oggetto si configura come prezioso strumento di archiviazione informatico ad uso dei volontari e delle équipe, consentendo al tempo stesso di monitorare l'attività svolta e di restituire alle proprie comunità la fotografia delle povertà presenti nel territorio di appartenenza, oltre a offrire un importante contributo all'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas Diocesana, impegnato nella stesura del presente rapporto.

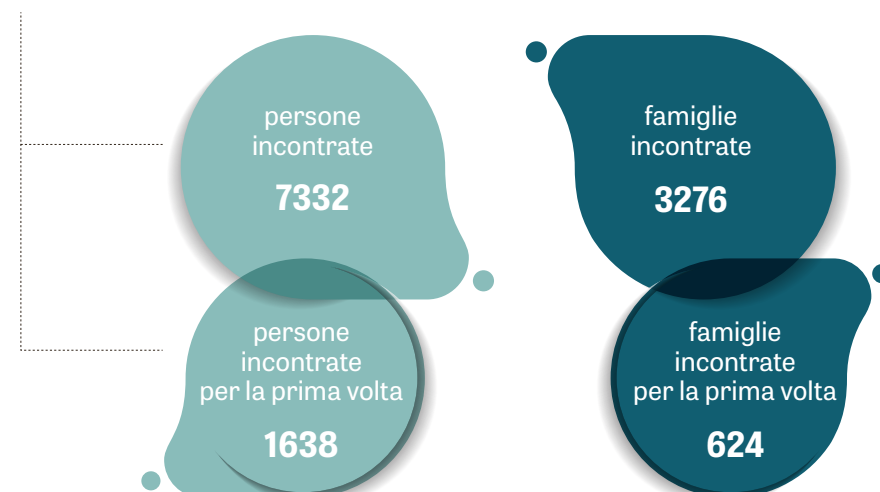
Grazie alla conservazione dei dati delle persone aiutate, le cui specificità sono contenute in schede personali presenti in M.A.T.R.I.Os.Ca., è possibile, oltre che indicare il numero dei beneficiari dei servizi e dettagliare gli interventi offerti, specificare la tipologia del processo di aiuto attraverso l'ascolto, l'accompagnamento nel tempo, l'avvio di progettualità individualizzate, la distribuzione di beni materiali e l'erogazione di contributi economici.

Per tutti gli altri enti caritativi - Gruppi di Volontariato Vincenziano e Organizzazioni di Volontariato San Vincenzo de'Paoli, non essendo nella rete di M.A.T.R.I.Os.Ca., lo stesso dettaglio non è inseribile in questo rapporto avendo a disposizione i dati aggregati per poche tipologie e non essendo possibile confrontare le anagrafiche raccolte all'interno di schede organizzate in maniera differente rispetto a quelle contenute nello strumento informatico delle Caritas.

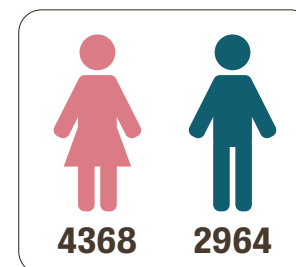
Si evidenziano le tabelle riepilogative rispettivamente fornite da ODV San Vincenzo de' Paoli e Gruppi di Volontariato Vincenziano, a testimoniare l'impegno di questi gruppi in merito all'incontro e al sostegno di tante famiglie che sono state aiutate.

Persone/famiglie incontrate nel 2024

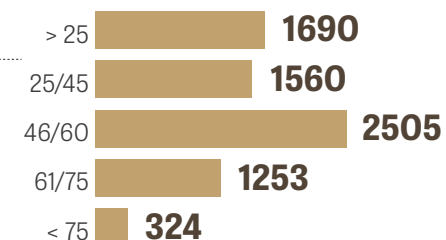
ODV Società di San Vincenzo de' Paoli insieme
delle Conferenze del Consiglio centrale di Torino



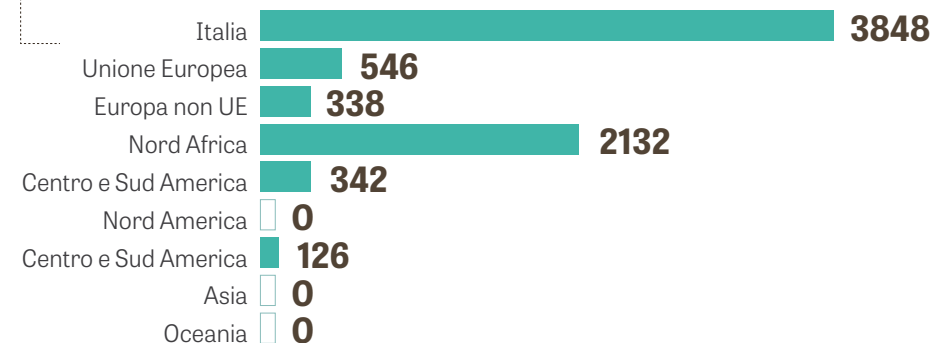
Genere delle persone incontrate



Fasce di età delle persone incontrate



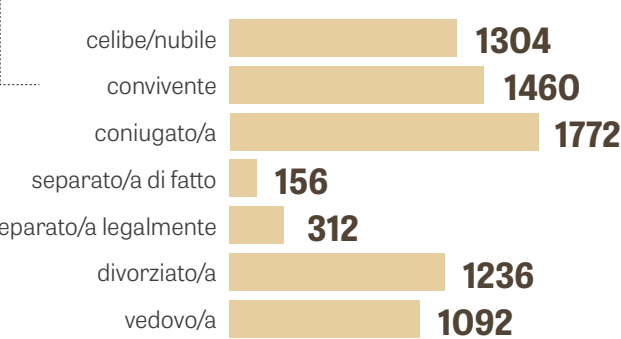
Luogo di nascita delle persone incontrate



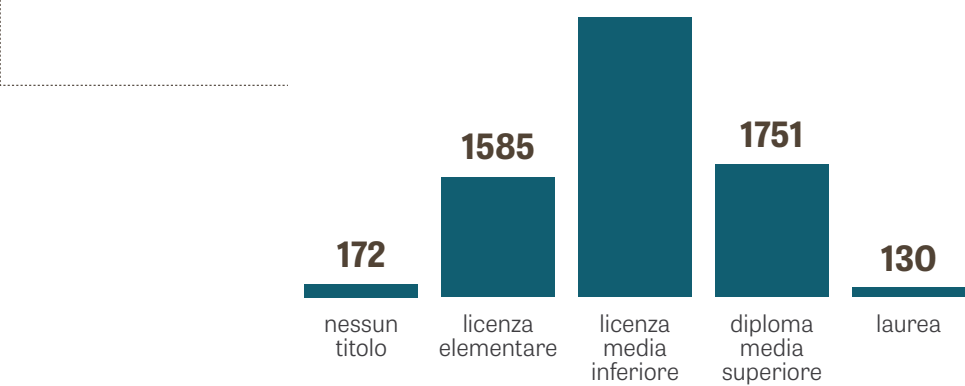
Composizione del nucleo familiare



Stato civile delle persone incontrate



Titolo di studio delle persone incontrate



Gruppi di Volontariato Vincenziano

	0-15	16-35	36-64	+65	totale
1277 famiglie italiane componenti della famiglia	482	629	1361	375	2847
1258 famiglie straniere componenti della famiglia	1131	908	1313	99	3451
	0-15	16-35	36-64	+65	totale
persone sole italiane componenti della famiglia		33	300	419	752
persone sole straniere componenti della famiglia		91	121	30	242
persone senza dimora italiane componenti della famiglia		16	179	51	246
persone senza dimora straniere componenti della famiglia		78	461	104	643
persone detenute o con altre privazioni di libertà italiane componenti della famiglia		1	22	8	31
persone detenute o con altre privazioni di libertà straniere componenti della famiglia		11	6		17
persone nomadi componenti della famiglia	33	35	26	5	99

persone incontrate per la prima volta

Italiani1438

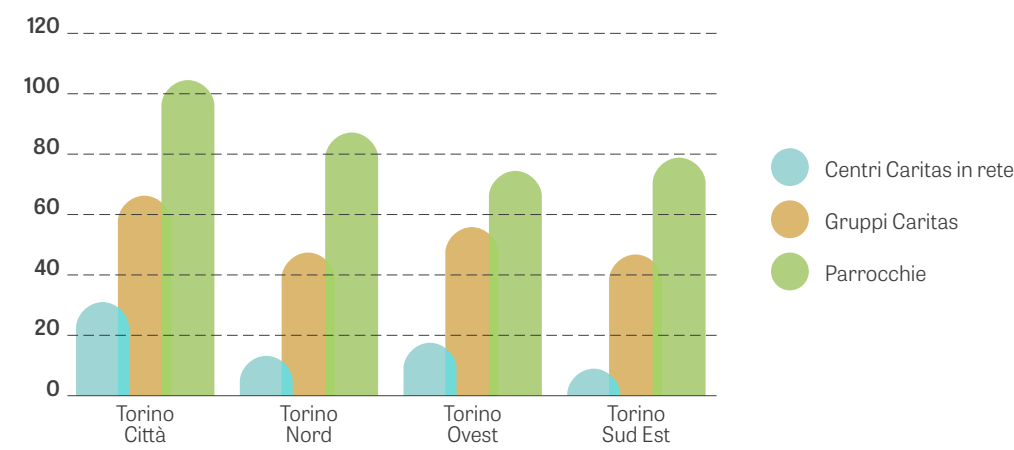
Stranieri1638

La corposa tabella dell'allegato che segue rappresenta quasi un censimento dei gruppi/centri che nelle Unità Pastorali sono impegnati in attività caritative. Se volessimo applicare la regola economica del rapporto tra domanda e offerta, ci renderemmo conto di come i diversi territori siano più o meno sofferenti, e più o meno abitati da persone che hanno bisogno di un supporto esterno a compensazione delle scarse risorse a disposizione.

Una considerazione di carattere più generale guarda all'interno delle parrocchie - e non solo - e porta a sottolineare come tante donne e tanti uomini si facciano prossimi e accompagnino chi non ce la fa, mettendo a disposizione tempo e competenze, creando opportunità di cambiamento e prodigandosi nel dare risposte possibili alle necessità che vengono espresse.

Al fine di fornire ulteriori elementi sulla presenza della Caritas nei centri parrocchiali consideriamo il grafico seguente.

Presenza Caritas nelle Parrocchie



Come riscontrato nelle rappresentazioni precedenti, laddove non ci siano centri della Caritas vi sono, però, altre realtà che si pre-occupano dei bisogni, quindi lo squilibrio fra la seconda e la terza colonnina viene colmato. Possiamo anche immaginare che, in diversi casi, le persone vengano sostenute da più di un gruppo caritativo, ma l'impossibilità di confrontare le anagrafiche lascia questo aspetto alla supposizione. Ne consegue che si renda comunque necessaria un'attività di sensibilizzazione a cura di questo Osservatorio per aumentare il numero dei centri in rete in modo da favorire un avvicinamento della prima barra alla seconda. Ovvero, è importante che la rete M.A.T.R.I.Os.Ca. cresca fino a coinvolgere almeno tutti i centri Caritas che operano nelle parrocchie.

allegato > Distretto Pastorale Torino Città

allegato > Distretto Pastorale Torino Città		Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.					
Comune	Denominazione	Centro CARTAS	Centro attivo prima del 2024	Attivo	Operatori	Conferenza S. Vincenzo	GW
Unità Pastorale n. 1 - Cattedrale							
Torino	Cattedrale Metropolitana - San Giovanni Battista	•		•			
Torino	Maria Ausiliatrice	•					
Torino	S. Barbara Vergine Martire						•
Torino	S. Agostino Vescovo	•					•
Unità Pastorale n. 2 - S. Massimo							
Torino	Madonna degli Angeli	•					•
Torino	S. Carlo Borromeo						
Torino	S. Francesco da Paola				2	•	
Torino	S. Giulia Vergine e Martire	•		•		•	•
Torino	S. Massimo Vescovo di Torino					•	•
Torino	SS. Annunziata	•	•				•
Unità Pastorale n. 3 - Crocetta							
Torino	Beata Vergine delle Grazie	•		•	24		•
Torino	Madonna di Pompei	•		•	1		
Torino	S. Giorgio Martire	•		•	3	•	
Torino	S. Secondo Martire	•					
Torino	S. Teresa di Gesù Bambino	•				•	
Torino	Santi Angeli Custodi	•				•	•
Unità Pastorale n. 4 - Sacro Cuore							
Torino	Sacro Cuore di Gesù	•				•	•
Torino	Sacro Cuore di Maria						
Torino	Santi Pietro e Paolo Apostoli		•		1		
Unità Pastorale n. 5 - S. Paolo							
Torino	Gesù Adolescente	•		•	1	•	
Torino	S. Bernardino da Siena	•		dal 2025		•	
Torino	S. Francesco di Sales	•		•	7		
Torino	S. Pellegrino Laziosi	•		dal 2024	3		

allegato > Distretto Pastorale Torino Città

allegato > Distretto Pastorale Torino Città		Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.					
Comune	Denominazione	Centro CARITAS	Centro attivo prima del 2024	Attivo	Operatori	Conferenza S. Vincenzo	GVV
Unità Pastorale n. 6 - Pozzo Strada							
Torino	Gesù Buon Pastore	●		●	1		
Torino	Natività di Maria Vergine		●			●	
Torino	S.Benedetto Abate	●		●	2		
Torino	S.Rosa da Lima						
Unità Pastorale n. 7 - Murialdo							
Grugliasco	S. Massimiliano Maria Kolbe	●		●	1		
Torino	Madonna della Guardia	●				●	
Torino	Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù	●					
Torino	S.Leonardo Murialdo	●				●	
Unità Pastorale n. 9 - S. Alfonso							
Torino	Gesù Nazareno	●		●	2	●	
Torino	Immacolata Concezione/S.Donato	●				●	●
Torino	Maria Regina delle Missioni					●	
Torino	S.Alfonso Maria de'Liguori	●				●	
Torino	S.Anna					●	
Torino	Trasfigurazione del Signore						
Unità Pastorale n. 10 - Parella							
Torino	La Visitazione					●	
Torino	Madonna della Divina Provvidenza					●	
Torino	S.Ermenegildo Re e Martire	●		●	3		
Torino	S.Giovanna d'Arco						
Torino	S.Maria Goretti					●	
Unità Pastorale n. 11 - Lucento							
Torino	Beato Pier Giorgio Frassati	●					
Torino	S.Ambrogio Vescovo	●					
Torino	S.Caterina da Siena	●				●	
Torino	Santa Famiglia di Nazareth	●					●
Torino	Santi Bernardo e Brigida	●		dal 2024	1		●

allegato > Distretto Pastorale Torino Città

allegato > Distretto Pastorale Torino Città		Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.					
Comune	Denominazione	Centro CARITAS	Centro attivo prima del 2024	Attivo	Operatori	Conferenza S. Vincenzo	GW
Unità Pastorale n. 12 - Santo Volto							
Torino	S.Antonio Abate	●	●				
Torino	S.Giuseppe Benedetto Cottolengo	●		●	2		
Torino	Santo Volto	●		●	2		
Torino	Stimmate di S. Francesco di Assisi	●	●				
Unità Pastorale n. 13 - Madonna di Campagna							
Torino	Gesù Cristo Signore						
Torino	Madonna di Campagna					●	
Torino	Nostra Signora della Salute	●					●
Torino	S. Giuseppe Cafasso	●		●	1		
Torino	S.Vincenzo de'Paoli					●	
Unità Pastorale n. 14 - Barriera di Milano							
Torino	Gesù Crocefisso e Madonna delle Lacrime	●					
Torino	Gesù operaio	●					
Torino	Maria Regina della Pace	●		●	1		
Torino	Maria Speranza Nostra	●				●	●
Torino	S.Domenico Savio	●				●	
Torino	S.Gioacchino	●	●			●	
Unità Pastorale n. 15 - Rebaudengo-Falchera							
Torino	Gesù Salvatore						
Torino	Risurrezione del Signore	●		●	3		
Torino	S.Giuseppe Lavoratore	●		●	5		
Torino	S.Michele Arcangelo	●		●	2		
Torino	S.Pio X	●					

allegato > Distretto Pastorale Torino Città

Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.

Comune	Denominazione	Centro CARITAS	Centro attivo prima del 2024	Attivo	Operatori	Conferenza S. Vincenzo	GW
Unità Pastorale n. 16 - Santa Croce							
Torino	S.Croce	•					
Torino	S.Gaetano da Thiene					•	
Torino	S.Giacomo Apostolo	•					
Torino	S.Giulio d'Orta	•		•	4		
Torino	S.Grato in Bertolla						
Torino	S.Nicola vescovo						
Torino	SS. Nome di Gesù	•		•	3		
Unità Pastorale n. 17 - S. Rita							
Torino	Madonna delle Rose	•		•	4	•	
Torino	Maria Madre della Chiesa						
Torino	Maria Madre di Misericordia						•
Torino	Natale del Signore					•	
Torino	S.Rita da Cascia						•
Unità Pastorale n. 19 - Mirafiori Nord							
Grugliasco	Spirito Santo	•					
Torino	Ascensione del Signore	•	•				
Torino	Gesù Redentore	•		•	3		
Torino	La Pentecoste	•		•	2		
Torino	S.Giovanni Bosco	•	•			•	
Torino	S.Ignazio di Loyola	•				•	
Torino	SS. Nome di Maria	•		•	5	•	
Unità Pastorale n. 20 - Mirafiori Sud							
Torino	Beati Piroci Federico Albert e Clemente Marchisio	•					
Torino	S.Luca Evangelista						•
Torino	S.Remigio vescovo			•	2		•
Torino	Santi Apostoli	•	•				
Torino	Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba	•	•			•	

allegato > Distretto Pastorale Torino Città

Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.

Comune	Denominazione	Centro CARITAS	Centro attivo prima del 2024	Attivo	Operatori	Conferenza S. Vincenzo	GW
Unità Pastorale n. 21 - Lingotto							
Torino	Assunzione di Maria Vergine-Lingotto	•				•	•
Torino	Immacolata Concezione/S.Giovanni B.	•		•	2		•
Torino	Patrocinio di S.Giuseppe	•		•	8		
Torino	S.Giovanni Maria Vianney	•		•	2		
Torino	S.Marco Evangelista	•					
Torino	S.Monica	•					
Unità Pastorale n. 22 - Cavourretto							
Torino	Gran Madre di Dio						•
Torino	Madonna Addolorata						•
Torino	Madonna di Fatima	•					
Torino	S.Agnese Vergine e martire						
Torino	S.Pietro in Vincoli						
Torino	SS. Vito, Modesto e Crescenzia						
Unità Pastorale n. 23 - Sassi							
Torino	Assunzione di Maria Vergine-Reaglie					•	
Torino	Madonna del Pilone						
Torino	Madonna del Rosario						•
Torino	Nostra Signora del SS.Sacramento	•				•	
Torino	S.Margherita Vergine Martire					•	

allegato > Distretto Pastorale Torino Nord

allegato > Distretto Pastorale Torino Nord		Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.					
Comune	Denominazione	CARITAS	Centro prima del 2024	Centro attivo Attivo	Operatori	S. Vincenzo	Conferenza GVV
Unità Pastorale n. 24 - Nole							
Barbania	S. Giuliano Martire	●					
Corio	San Genesio Martire	●					
Corio	San Grato Vescovo						
Grosso	Santi Lorenzo e Stefano	●					
Levone	San Giacomo Apostolo						
Mathi	San Mauro Abate	●					
Nole	San Vincenzo Martire	●					
Rocca Canavese	Assunzione di Maria Vergine	●					
Villanova Canavese	San Massimo Vescovo di Torino						
Unità Pastorale n. 25 - Ciriè-Cafasse							
Cafasse	Assunz. di M. Vergine	●					
Cafasse	S. Grato Vescovo	●		●	1		
Ciriè	S. Pietro Apostolo						
Ciriè	Santi Giovanni Battista e Martino	●		●	7	●	
Fiano	San Desiderio Martire			dal 2024	1		
Front	Santa Maria Maddalena	●					
Rivarossa	S.Maria Maddalena	●					
Robassomero	Santa Caterina Vergine e Martire	●		●	2		
San Carlo Canavese	San Carlo Borromeo	●		dal 2024	1		
San Francesco al Campo	San Francesco d'Assisi	●		dal 2024	3		
San Maurizio Canavese	San Maurizio Martire						●
San Maurizio Canavese	SS. Nome di Maria						
Vallo Torinese	San Secondo Martire						
Varisella	San Nicola Vescovo						
Vauda Canavese	Santi Bernardo e Nicola	●		●	2		

allegato > Distretto Pastorale Torino Nord

allegato > Distretto Pastorale Torino Nord		Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.					
Comune	Denominazione	Centro CARITAS	Centro attivo prima del 2024	Attivo	Operatori	Conferenza S. Vincenzo	GW
Unità Pastorale n. 26 - Caselle-Volpiano							
Borgaro Torinese	Ass. di M. Vergine (Santi Cosma e Damiano)	●		●	3		
Brandizzo	S. Giacomo Apostolo	●					
Caselle Torinese	S. Maria e S. Giovanni Evangelista	●		●	10		
Leini	Santi Pietro e Paolo Apostoli	●		●	4		
Mappano	Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù	●	●				
Volpiano	Santi Pietro e Paolo Apostoli	●					
Unità Pastorale n. 28 - Settimo							
Settimo Torinese	San Giuseppe Artigiano	●					
Settimo Torinese	San Guglielmo Abate						
Settimo Torinese	San Pietro in Vincoli						
Settimo Torinese	San Vincenzo de' Paoli	●					
Settimo Torinese	Santa Maria Madre della Chiesa	●					
Settimo Torinese	Casa Betania Centro Interparrocchiale	●		●	9		
Unità Pastorale n. 29 - San Mauro							
San Mauro Torinese	S. Benedetto Abate	●					
San Mauro Torinese	S. Anna	●					
San Mauro Torinese	Sacro Cuore di Gesù	●					
San Mauro Torinese	Santa Maria di Pulcherada	●					
Unità Pastorale n. 30 - Gassino							
Casalborgone	S. Carlo Borromeo	●					
Castagneto Po	S. Pietro Apostolo	●					
Castiglione Torinese	Santi Claudio e Dalmazzo						
Gassino Torinese	S. Michele Arcangelo						
Gassino Torinese	Santi Pietro e Paolo Apostoli						
Lauriano	Assunzione di Maria Vergine	●					
Rivalba	S. Pietro in Vincoli						
San Raffaele Cimena	Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele	●					
San Sebastiano da Po	San Sebastiano Martire	●					

allegato > Distretto Pastorale Torino Nord

allegato > Distretto Pastorale Torino Nord			Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.				
Comune	Denominazione	Centro CARITAS	Centro attivo prima del 2024	Attivo	Operatori	Conferenza S. Vincenzo	GW
Unità Pastorale n. 31 - Valli di Lanzo							
Ala di Stura	S. Nicola Vescovo						
Balngero	S. Giacomo Apostolo	●					
Cantoira	Santi Pietro e Paolo Apostoli						
Ceres	Assunzione di Maria Vergine						
Chialamberto	Santi Filippo e Giacomo Apostoli						
Coassolo Torinese	Santi Nicola, Pietro e Paolo						
Germagnano	Santi Grato e Rocco						
Groscavallo	Santa Maria Maddalena						
Lanzo Torinese	Interparrocchiale UP	●		●	1		●
Lanzo Torinese	San Pietro in Vincoli	●					
Lemie	San Michele Arcangelo						
Mezenile	San Martino Vescovo						
Monastero di Lanzo	S. Anastasia e Giovanni Evangelista						
Pessinetto	Spirito Santo e S. Giovanni Battista						
Traves	San Pietro in Vincoli						
Usseglio	Assunzione di Maria Vergine						
Viù	San Martino Vescovo						
Unità Pastorale n. 34 - Canavese							
Busano	S. Tommaso Apostolo						
Canischio	S. Lorenzo Martire						
Cuorgné	San Dalmazzo Martire						
Favria	Santi Michele, Pietro e Paolo	●		dal 2024	3		
Forno Canavese	Assunzione di Maria Vergine	●					
Oglianico	SS. Annunziata e S. Cassiano						
Pertusio	San Lorenzo martire	●					
Prascorsano	S. Andrea Apostolo	●					
Pratiglione	S. Nicola Vescovo	●					
Rivara	Santi Giovanni Battista e Bartolomeo	●					
Salassa	San Giovanni Battista	●					
San Colombano Belmonte	Santi Colombano e Grato	●					
San Ponso	San Ponzio Martire	●					
Valperga	San Giorgio Martire	●					

allegato > Distretto Pastorale Torino Nord

allegato > Distretto Pastorale Torino Nord			Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.				
Comune	Denominazione	Centro CARITAS	Centro attivo prima del 2024	Attivo	Operatori	Conferenza S. Vincenzo	GW
Unità Pastorale n. 60 - Castelnuevo							
Aramengo	S. Antonio Abate	●					
Arignano	Assunzione di M. Vergine e S. Remigio						
Berzano di San Pietro	Santi Pietro e Paolo Apostoli	●					
Buttigiera d'Asti	S. Martino Vescovo	●					
Castelnuevo Don Bosco	S. Andrea Apostolo (CdA UP 60)	●		●	3		
Cinzano	S. Antonio Abate						
Mombello di Torino	San Giovanni Battista						
Moncuoco Torinese	San Giovanni Battista						
Moriondo Torinese	San Giovanni Battista						
Passerano Marmorito	Santi Pietro e Paolo Apostoli						

allegato > Distretto Pastorale Torino Ovest

Comune		Denominazione	CARTAS	Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.				Conferenza GW
				Centro prima del 2024	Centro attivo Attivo	Operatori	S. Vincenzo	
Unità Pastorale n. 36 - Rivoli								
Rivoli		Beata Vergine delle Grazie	•					
Rivoli		San Bartolomeo Apostolo	•	•				
Rivoli		San Bernardo Abate						•
Rivoli		San Giovanni Bosco	•		•	11		
Rivoli		San Martino Vescovo						
Rivoli		San Paolo Apostolo	•		•	2		
Rivoli		Santa Maria della Stella	•					•
Unità Pastorale n. 38 - Alpignano-Pianezza								
Alpignano		S. Martino Vescovo						
Alpignano		SS. Annunziata						•
Caselle		San Giorgio Martire	•					
Druento		Santa Maria della Stella	•					
Givolelto		San Secondo Martire						
La Cassa		San Lorenzo Martire	•					
Pianezza		Santi Pietro e Paolo Apostoli						•
San Gillio		S. Egidio Abate						
Val della Torre		San Donato Vescovo e Martire	•					•
Unità Pastorale n. 39 - Venaria								
Collegno Savonera		Sacro Cuore di Gesù	•		•	3		
Torino		San Paolo Apostolo	•		•	4		
Venaria Reale		Natività di Maria Vergine	•		•	2		
Venaria Reale		S.Gianna Beretta Mola	•		•	2		
Venaria Reale		San Francesco d'Assisi	•		•	3		
Venaria Reale		San Lorenzo Martire	•		•	1		

allegato > Distretto Pastorale Torino Ovest

Comune		Denominazione	Centro CARTAS	Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.				Conferenza GW
				Centro attivo prima del 2024	Attivo	Operatori	S. Vincenzo	
Unità Pastorale n. 40 - Orbassano-Beinasco								
Beinasco		Gesù Maestro						
Beinasco		S. Anna	•		•	5		
Beinasco		S. Giacomo Apostolo	•		•	4		
Orbassano		San Giovanni Battista						•
Rivalta di Torino		Immacol. Concezione di M.Vergine	•					
Rivalta di Torino		Santi Pietro e Andrea Apostoli	•					
Unità Pastorale n. 41 - Piossasco								
Bruino		S. Martino Vescovo	•					
Piossasco		San Francesco d'Assisi	•		•	3		
Piossasco		Santi Apostoli	•					
Volvera		Assunzione di M.Vergine (Gruppo Don Balbiano)	•		•	3		
Unità Pastorale n. 42 - Gavieno								
Coazze		S. Giuseppe	•					
Coazze		Santa Maria del Pino	•					
Gavieno		Beata Vergine Consolata	•					
Gavieno		San Giacomo Apostolo	•					
Gavieno		San Lorenzo Martire	•		•	3		
Valgioie		San Giovanni Battista	•					
Unità Pastorale n. 43 - Avigliana								
Avigliana		S. Anna	•					
Avigliana		S. Maria Maggiore	•					
Avigliana		SS. Giovanni Battista e Pietro	•					
Buttiglieria Alta		S. Marco Evangelista	•					
Buttiglieria Alta		Sacro Cuore di Gesù	•					
Rosta		San Michele Arcangelo	•					

allegato > Distretto Pastorale Torino Ovest

allegato > Distretto Pastorale Torino Ovest			Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.				
Comune	Denominazione	Centro CARITAS	Centro attivo prima del 2024	Attivo	Operatori	Conferenza S. Vincenzo	GW
Unità Pastorale n. 44 - Reano							
Reano	San Giorgio Martire						
Sangano	Santi Solutore, Avventore e Ottavio						
Trana	Natività di Maria Vergine	●					
Villarbasce	San Nazario Martire	●		●	3		
Unità Pastorale n. 45 - Collegno							
Collegno	Beata Vergine Consolata	●		●	1		
Collegno	Madonna dei poveri	●		●	2		
Collegno	San Giuseppe	●		●	1		
Collegno	San Lorenzo Martire			●	5		●
Collegno	San Massimo Vescovo di Torino	●		●	1		
Collegno	Santa Chiara Vergine	●		●	6		
Collegno	CdA Interparrocchiale Frassati	●		●	5		
Unità Pastorale n. 46 - Grugliasco							
Grugliasco	S. Francesco d'Assisi	●	●				
Grugliasco	San Cassiano Martire	●	●				
Grugliasco	San Giacomo Apostolo	●	●				
Grugliasco	Santa Maria	●	●				
Grugliasco	CdA Interparrocchiale C46	●		●	20		
Unità Pastorale n. 55 - Nichelino							
Nichelino	Madonna della Fiducia e San Damiano	●					
Nichelino	Maria Regina Mundi						
Nichelino	San Edoardo Re	●					
Nichelino	SS. Trinità San Vincenzo de Paoli	●					●
Nichelino	Visitazione di Maria Vergine						

allegato > Distretto Pastorale Torino Ovest

allegato > Distretto Pastorale Torino Ovest			Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.				
Comune	Denominazione	Centro CARITAS	Centro attivo prima del 2024	Attivo	Operatori	Conferenza S. Vincenzo	GW
Unità Pastorale n. 56 - Moncalieri							
Moncalieri	CdA Interparrocchiale			dal 2025			
Moncalieri	Beato Bernardo di Baden						
Moncalieri	Nostra Signora delle Vittorie	●					●
Moncalieri	S. Giovanna Antida Thourret	●					
Moncalieri	S. Maria della Scala e S. Egidio						
Moncalieri	S. Maria di Testona	●					
Moncalieri	S. Maria Goretti						
Moncalieri	S. Martino Vescovo						
Moncalieri	S. Matteo Apostolo	●					
Moncalieri	S. Vincenzo Ferreri	●		●	1		
Moncalieri	SS.Trinità	●					

allegato > Distretto Pastorale Torino Sud Est

Comune		Denominazione	CARTAS	Centro prima del 2024	Centro attivo Attivo	Operatori	S. Vincenzo	Conferenza GW
Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.								
Unità Pastorale n. 47 - Cumiana-Vigone								
Airasca		S. Bartolomeo Apostolo						
Cercenasco		Santi Pietro e Paolo Apostoli						
Cumiana		San Pietro in Vincoli						
Cumiana		Santa Maria Della Motta					•	
Cumiana		Santa Maria della Pieve						
Piscina		San Grato Vescovo						
Scalenghe		Assunzione di Maria Vergine e Santa Caterina						
Vigone		Santa Maria del Borgo e Santa Caterina	•					
Unità Pastorale n. 48 - Carignano								
Carignano		Santi Giovanni Battista e Remigio	•		dal 2024	5		
Casalgrasso		San Giovanni Battista						
Lombriasco		Immacolata Concezione di Maria Vergine						
Osasio		SS. Trinità						
Pancalieri		San Nicola Vescovo	•					
Probesi Torinese		Natività di Maria Vergine	•					
Virle Piemonte		San Siro Vescovo	•					
Unità Pastorale n. 49 - Villafranca								
Cavour		S. Lorenzo Martire					•	
Faule		San Biagio Vescovo e Martire						
Garzigliana		Santi Benedetto e Donato						
Moretta		San Giovanni Battista	•		•	4		
Polonghera		S. Pietro in Vincoli						
Villafranca Piemonte		Santi Maria Maddalena e Stefano	•					
Unità Pastorale n. 50 - Bra								
Bra		Assunzione di Maria Vergine	•					
Bra		S. Andrea Apostolo	•					
Bra		S. Antonino Martire	•					
Bra		S. Giovanni Battista	•					
Sanfré		Santi Pietro e Paolo Apostoli	•					
Bra		CdA Interparrocchiale	•		•	2		•

allegato > Distretto Pastorale Torino Sud Est

Comune		Denominazione	Centro CARTAS	Centro attivo prima del 2024	Attivo	Operatori	Conferenza S. Vincenzo	GW
Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.								
Unità Pastorale n. 51 - Savigliano								
Marene		Natività di Maria Vergine	•			3		
Monasterolo di Savigliano		Santi Pietro e Paolo Apostoli	•		•			
Savigliano		San Giovanni Battista	•				•	
Savigliano		San Pietro Apostolo	•					
Savigliano		San Salvatore	•					
Savigliano		Santa Maria della Pieve	•					
Savigliano		Sant'Andrea Apostolo	•		•	8		
Unità Pastorale n. 52 - Racconigi								
Caramagna Piemonte		Assunzione di Maria Vergine	•					
Cavallerleone		Assunzione di Maria Vergine	•					
Cavallermaggiore		Maria Madre della Chiesa	•					
Cavallermaggiore		S. Lorenzo martire	•					
Cavallermaggiore		S. Maria della Pieve e S. Michele	•		•	3		•
Murello		San Giovanni Battista	•					
Racconigi		S. Maria e S. Giovanni Battista	•		•	3		
Sommariva del Bosco		Santi Giacomo e Filippo Apostoli	•		dal 2024	1		
Unità Pastorale n. 53 - Carmagnola								
Carmagnola		Assunz. di Maria Vergine e S. Michele						
Carmagnola		S. Giovanni Battista						
Carmagnola		S. Luca Evangelista						
Carmagnola		S. Maria di Salsasio	•					
Carmagnola		San Bernardo Abate	•					
Carmagnola		Santi Michele e Grato	•					
Carmagnola		Santi Pietro e Paolo Apostoli	•					

allegato > Distretto Pastorale Torino Sud Est

Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.

Comune	Denominazione	Centro CARITAS	Centro attivo prima del 2024	Attivo	Operatori	Conferenza S. Vincenzo	GW
Unità Pastorale n. 54 - None							
Candiolo	S. Giovanni Battista	•					
Castagnole Piemonte	S. Pietro in Vincoli	•					
La Loggia	San Giacomo Apostolo	•					
None	Santi Gervasio e Protasio	•					
Vinovo	San Bartolomeo Apostolo	•		•	2		
Vinovo	San Domenico Savio	•					
Unità Pastorale n. 57 - Santena-Trofarello							
Cambiano	Santi Vincenzo ed Anastasio	•					
Moncalieri	San Pietro in Vincoli						
Poirino	Santa Maria Maggiore	•					
Santena	Santi Pietro e Paolo Apostoli	•					
Trofarello	San Rocco						
Trofarello	Santi Quirico e Giulitta	•					
Trofarello	Centro Emmaus	•		•	3		
Villastellone	San Giovanni Battista						
Unità Pastorale n. 58 - Pino							
Baldissero Torinese	S. Maria della Spina						
Pecetto Torinese	S. Maria della Neve						
Pino Torinese	Beata Vergine delle Grazie						
Pino Torinese	SS. Annunziata	•	•				

allegato > Distretto Pastorale Torino Sud Est

Utilizzo M.A.T.R.I.Os.Ca.

Comune	Denominazione	Centro CARITAS	Centro attivo prima del 2024	Attivo	Operatori	Conferenza S. Vincenzo	GW
Unità Pastorale n. 59 - Chieri							
Andezeno	S. Giorgio Martire						
Chieri	S. Giacomo Apostolo						
Chieri	S. Giorgio Martire						
Chieri	S. Luigi Gonzaga	•					
Chieri	Santa Famiglia di Nazareth						
Chieri	Santa Maria della Scala	•					
Chieri	Santa Maria Maddalena	•					
Chieri	CdA Unità Pastorale	•		•	15		
Marentino	Assunzione di Maria Vergine						
Montaldo Torinese	Santi Vittore e Corona						
Pavarolo	S. Maria dell'Olimo						
Riva presso Chieri	Assunzione di Maria Vergine	•					
Sciolze	San Giovanni Battista	•					

Indagine sull'utilizzo del sistema di raccolta dei dati delle persone

Nel 2007 fu progettata la prima versione di un Sistema Informativo Sociale per l'analisi dei bisogni di coloro che si rivolgevano al centro di ascolto diocesano Le Due Tuniche. Lo scopo primario era monitorare le situazioni di povertà delle persone richiedenti aiuto e per coadiuvare l'Arcivescovo nelle scelte pastorali rivolte ad alleviare i disagi pervenuti. Dal 2009, a seguito di sperimentazione, l'utilizzo del sistema fu esteso ai centri di ascolto parrocchiali e dal 2012 si aggiunsero anche i servizi dormitorio e mensa. A partire dal 2016 una equipe formata dall'Osservatorio e dall'area Formazione e Animazione della Caritas ritenne opportuno avviare una riflessione interna per modificare il corpo del sistema di raccolta dei dati e renderlo un dispositivo più consoni ai tempi, tale da indurre i volontari dei centri Caritas a soffermarsi nell'ascolto delle persone attraverso colloqui strutturati, a considerare le erogazioni di beni materiali e la somministrazione di servizi come "strumentali" e guidarli a costruire processi di cambiamento nella vita delle persone in difficoltà economiche e di vita. A seguito anche della collaborazione da parte di alcuni centri Caritas, che si resero disponibili a sperimentare la nuova modalità di raccolta dati, aiutando lo staff nel lavoro di miglioramento delle schede personali e di facilitazione dell'operatività del sistema, dal 2019 prese avvio un nuovo modello di raccolta dei dati denominato **M.A.T.R.I.Os.Ca.** (**M**odello di **A**scolto **T**elematico **R**egionale **I**nnovativo **O**sservatorio **C**aritas) che, si ritenne, meglio rispondesse a una necessaria esigenza di innovazione nella modalità del "dare aiuto" da parte dei Centri chiamati a confrontarsi con situazioni sempre più complesse, determinate dai nuovi tipi di povertà e da bisogni articolati e trasversali. Contestualmente aumentarono i momenti formativi dedicati, poiché l'utilizzo del nuovo sistema richiese ai volontari dei centri l'acquisizione di abilità e attenzione rispetto alla formulazione delle domande durante i colloqui, sviluppandone lo spirito critico e inducendo ascoltatore e beneficiario a co-progettare azioni mirate a migliorare lo stato attuale. Al fine di facilitare l'operato dei volontari chiamati a ragionare sui possibili scenari di cambiamento e di supportarli nel compito di orientamento delle persone in difficoltà, nel sistema si introdusse lo strumento della **mappa di esclusione sociale**, le cui peculiarità sono state evidenziate nell'introduzione del presente Rapporto.

Dopo nove anni di utilizzo, nel corso del 2025 M.A.T.R.I.Os.Ca. sarà nuovamente rivista, adeguata ai tempi, migliorata attraverso l'uso del linguaggio inclusivo e l'alleggerimento della grafica attuale. La compilazione delle schede sarà differenziata tenendo conto della natura dei centri, se di ascolto o di servizi. Saranno rese disponibili schede approfondite sul lavoro e sulla salute, a seguito di confronto e impegno congiunto con le Pastorali del Lavoro e della Salute. Si introdurranno nuovi momenti formativi, in presenza e online, sull'utilizzo del sistema e sul Regolamento Europeo Privacy (GDPR 2016/679).

Al fine di conoscere meglio l'attuale operatività dei centri in rete e raccogliere informazioni utili al perfezionamento del sistema stesso, ai volontari impegnati nella registrazione dei dati è stato somministrato un questionario con domande a risposta plurima e un campo in cui poter aggiungere annotazioni e suggerimenti.

L'indagine ha inteso conoscere:

- ▶ quali gruppi contribuiscano alle attività del Centro
- ▶ se il numero degli incontri registrati in M.A.T.R.I.Os.Ca. corrisponda o meno alla totalità delle famiglie o persone incontrate nell'anno 2024 e se, più o meno, tutte le informazioni apprese dai colloqui siano contenute nelle schede
- ▶ quante volte e con quale frequenza una persona o un capofamiglia sia stata ascoltata/colloquiata
- ▶ quali siano in media le attività svolte dal centro, in ragione dell'orientamento del gruppo o del parroco, o in ragione delle risorse a disposizione
- ▶ da che cosa dipenda la decisione della presa in carico delle persone o delle famiglie
- ▶ su quale numero di volontari il centro abbia potuto contare nel 2024
- ▶ quali difficoltà, laddove rinvenute, abbiano limitato l'utilizzo del sistema informatico

Dall'analisi dei **70 questionari** compilati si possono trarre osservazioni utili di seguito esposte.

1. Quali gruppi contribuiscono alle attività del centro?

L'attività dei centri che operano in ambito caritativo e che registrano i dati nel sistema informatico delle Caritas, è il risultato dell'impegno di gruppi differenti. Gli operatori che hanno compilato i questionari riportano la presenza di **59** centri Caritas, **8** Gruppi di Volontariato Vincenziano e/o Organizzazioni di Volontariato San Vincenzo de' Paoli, **13** gruppi di volontariato. In **9** hanno indicato "altro" specificando in nota che, oltre ai volontari impegnati a vario titolo in parrocchia, a supporto dei centri Caritas c'è la compresenza di gruppi che, senza un'etichetta specifica, intervengono su situazioni particolari (distribuzione di generi alimentari, aiuto ai detenuti in carcere, orientamento al lavoro), ad esempio, il gruppo "Famiglie Insieme" di Moretta che raccoglie e distribuisce capi di vestiario e accessori per la casa, e anche esercizi commerciali e persone delle comunità che mettono a disposizione beni e competenze professionali.

2. Il numero degli incontri registrati in M.A.T.R.I.Os.Ca. corrisponde alla totalità delle famiglie o persone incontrate nell'anno 2024? Le informazioni apprese dai colloqui sono contenute nelle schede di M.A.T.R.I.Os.Ca.?

In 44 questionari è detto che i centri registrano tutte le informazioni che ricevono; 23 restituiscono informazioni parziali (solo spese per affitto, riscaldamento, condominio, spese mediche e farmaci); in 4 casi i volontari hanno operato la scelta di non registrare tutte le informazioni che ricevono; 3 questionari non hanno risposto alla domanda specifica.

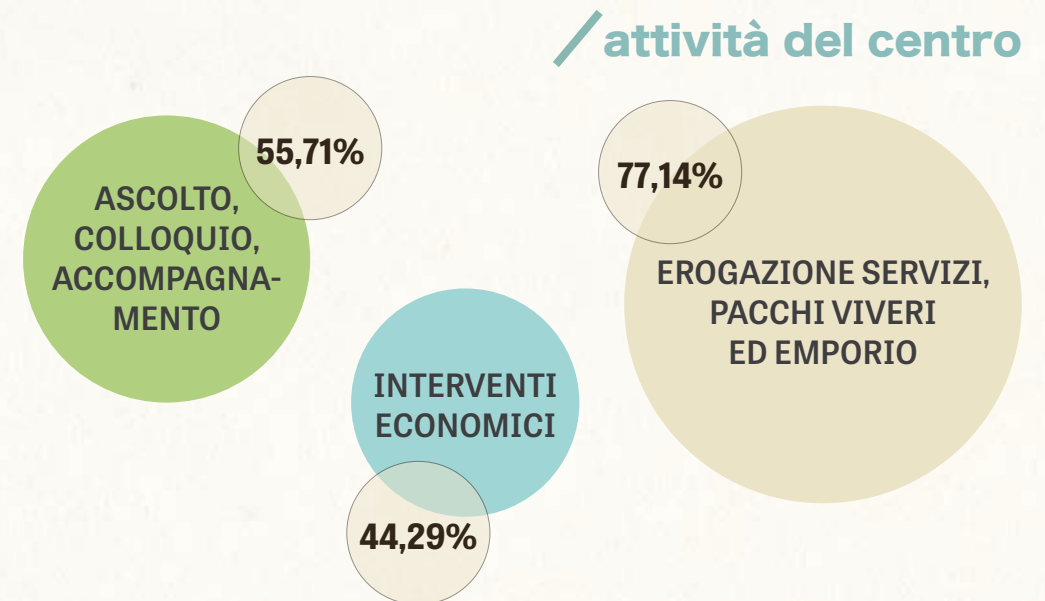
Alcuni centri riferiscono che il numero delle famiglie incontrate è comunque superiore agli incontri registrati perché non tutti i volontari aggiornano con costanza e tempestività. In alcuni casi la carenza dei dati è giustificata dalla poca abitudine di chi conduce i colloqui a porre le domande appropriate per raccogliere le informazioni, oppure dalla reticenza di coloro che si rivolgono a chiedere aiuti. Alcuni scelgono di inserire in M.A.T.R.I.Os.Ca. le persone con le quali stabiliscono un rapporto continuativo nel tempo e si tende a non registrare i nominativi di coloro che ricevono solo un aiuto alimentare, a meno che nel prosieguo della conoscenza non si evidenzino altri bisogni. Dalla lettura delle annotazioni emerge da parte dei volontari il proposito di migliorare la modalità di registrazione, "riempiendo i buchi" che appaiono evidenti a loro stessi nel momento in cui si apprestano a revisioni interne organizzative o quando si accingono a predisporre con le persone dei progetti personalizzati.

3. Nella maggior parte dei casi una persona o un capofamiglia quante volte viene colloquiata e ascoltata?

In merito alla frequenza degli appuntamenti con le persone in 47 questionari i volontari hanno dichiarato che viene fatto un colloquio più volte all'anno, 14 che si raccolgono informazioni solo la prima volta, in 9 che viene fatto un incontro di verifica una sola volta all'anno per aggiornare il documento ISEE.

Nelle annotazioni viene precisato da alcuni che l'ascolto non è mai negato e che si dialoga più volte con le persone che hanno problemi gravi perché con esse si cercano soluzioni. Nella maggior parte dei casi viene precisato che i colloqui sono svolti in maniera informale, cogliendo l'occasione del ritiro di una borsa spesa. I volontari dichiarano di "parlare" con le persone durante l'attesa della preparazione del pacco distribuito mensilmente, ma di essere anche disponibili a sentirle al telefono quando insorgono problemi inediti, e a curare l'aggiornamento sui problemi di salute soprattutto delle persone anziane.

4. Quali sono le attività maggiormente svolte dal centro tra ascolto tramite colloqui e accompagnamenti, interventi economici, erogazione di pacchi viveri?



Dalle annotazioni contenute nello spazio aperto si evince che l'aiuto maggiore offerto dai centri è basato sull'erogazione di generi di prima necessità o su interventi di natura economica. Parecchi scrivono di non essere sufficientemente formati all'ascolto delle persone, di non avere il luogo predisposto a svolgere colloqui o di non avere le risorse umane e/o economiche per assicurare accompagnamenti attraverso progettualità che richiedono tempo di attuazione e di consolidamento.

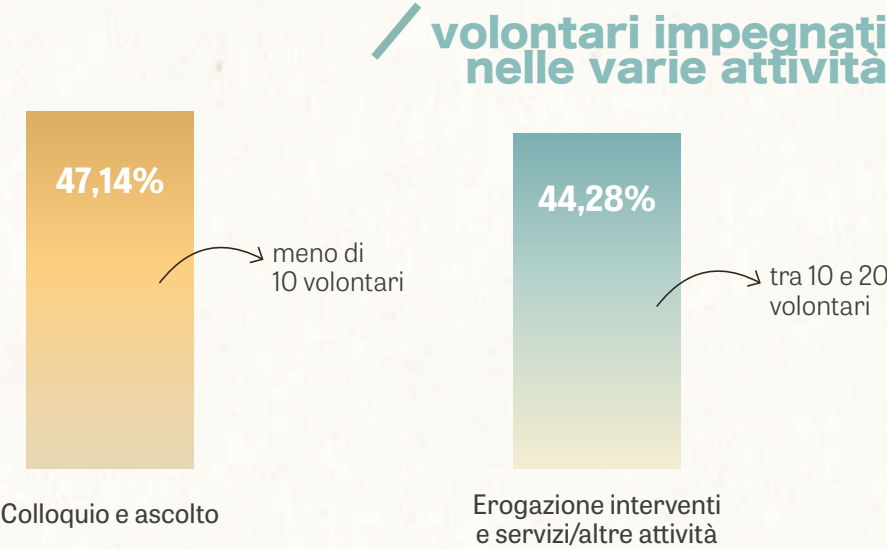
La percentuale di coloro che sono impegnati nell'ascolto non è di per sé poca cosa, ma i volontari sono consapevoli che l'ascolto inteso come atto spirituale sia cosa ben diversa dalla modalità ancora ricorrente che è quella di *intrattenere un dialogo* finalizzato alla raccolta di documenti utili per erogare beni materiali o pagare bollette.

5. La decisione di assumere o meno l'impegno di aiutare le persone/famiglie da chi o da che cosa dipende?

Alla domanda 32 volontari hanno dichiarato di valutare la condizione economica riscontrata, avendo come riferimento l'ISEE; 24 considerano prioritaria la condizione di lavoro, alloggio e salute; 10 intervengono a fronte di qualsiasi necessità; 4 misurano i propri interventi a partire dalle risorse economiche a disposizione e dalle energie dei volontari presenti in quel momento nel centro.

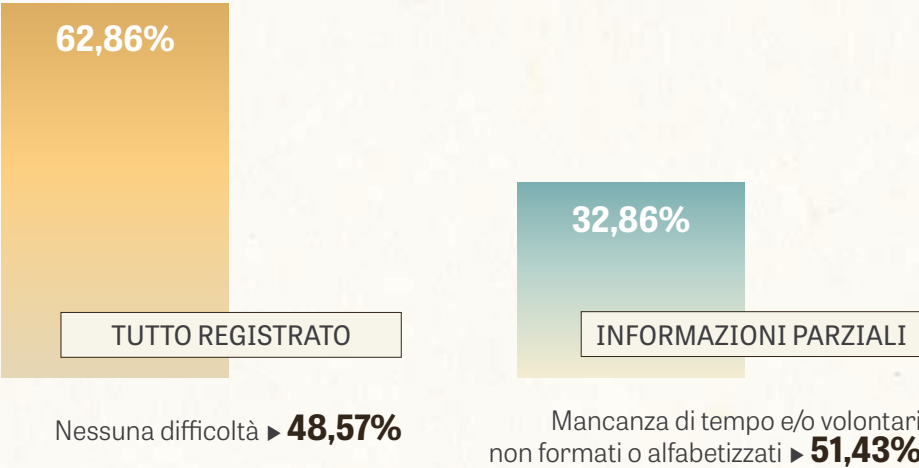
Nelle annotazioni viene precisato che le “prese in carico” avvengono, per lo più, tenendo conto dell'appartenenza alla parrocchia; in alcuni casi la valutazione è frutto di un confronto all'interno del gruppo oppure la decisione è conseguente alla segnalazione del parroco; il documento dell'ISEE viene tenuto in considerazione per ottemperare all'accordo stipulato con il Banco Alimentare, ma in parecchi casi non è l'elemento principale perché si valuta la situazione generale in cui la persona o il nucleo si trovano. Dove possibile si cercano collaborazioni con i servizi sociali e altri enti del territorio. Alcuni volontari Caritas dichiarano che, nel caso in cui l'intervento materiale venga erogato in via straordinaria una sola volta, con l'invito a presentarsi per colloqui di approfondimento, le persone non si ripresentano preferendo rivolgersi ad altri enti/ associazioni caritative considerate più disposte ad erogare aiuti materiali ed economici.

6. Indicare il numero di volontari su cui il Centro ha potuto contare nel 2024



Il grafico rappresenta il numero dei volontari che nel corso del 2024 hanno operato attivamente nei centri con indicazione di quanti in percentuale si sono dedicati ai colloqui con i beneficiari e quanti hanno svolto attività di distribuzione di beni primari. Va precisato che spesso i volontari dei centri hanno più ruoli e garantiscono un impegno continuativo, ma il numero non è fisso, potendo variare nel corso dell'anno. Pochi, in percentuale, sono occupati nella registrazione dei dati nel sistema informatico della Caritas. Parecchi hanno un'età avanzata.

7. Indicare la difficoltà principale nell'utilizzo di M.A.T.R.I.Os.Ca.



Come si evince dal grafico i volontari non riscontrano difficoltà particolari nell'utilizzo del sistema informatico e nel 62% dei casi in esso si registrano tutte le informazioni raccolte. Nelle annotazioni i volontari dichiarano che il sistema sia un utile strumento di indagine, di facile utilizzo e di immediata consultazione anche grazie alla costante supervisione dell'Osservatorio e all'intervento tempestivo del consulente informatico in caso di errori di compilazione, perdita o assegnazione delle password di accesso. Quello che ne ostacola l'uso continuativo è la limitata disponibilità da parte di alcuni volontari alla compilazione e questo rallenta l'immissione dei dati. Il ridotto numero degli operatori unito alla mancata pratica e alla scarsa alfabetizzazione digitale vengono, in alcuni casi, addotti a scusante, così come la ritrosia a prendere appunti cartacei, i troppi incontri di equipe a cui sono chiamati i gruppi che richiedono tempo supplementare al servizio, la necessità di dover colloquiare più volte le persone in difficoltà per raggiungere la completezza dei dati, la resistenza al cambiamento e la convinzione che sia prioritario l'intervento immediato piuttosto che un percorso di conoscenza e costruzione di una relazione. Questi sono tutti fattori condizionanti che portano alcuni a considerare M.A.T.R.I.Os.Ca. uno strumento utile solo all'Osservatorio per fini statistici. Per contro, i più hanno sottolineato di essere convinti che la registrazione dei dati si configuri indispensabile per conoscere coloro che si rivolgono ai centri, per entrare in rete con gli altri gruppi, aprire dialoghi e confronti al fine di ottimizzare le risorse attraverso la costruzione di progetti condivisi, a beneficio dell'accrescimento del benessere delle persone incontrate. In qualche centro il lavoro dei volontari risulta rallentato dall'aumento dei richiedenti aiuto: in questo caso la registrazione puntuale avviene su fogli cartacei e quella informatica rimandata nel tempo.

Conclusioni

La tabella riepiloga i risultati ottenuti grazie alla compilazione di 70 questionari.

Presenza in M.A.T.R.I.Os.Ca. delle informazioni apprese nell'ascolto	
Si è tutto registrato	62,86%
Registrate informazioni parziali	32,86%
Frequenza di ascolto e colloquio	
Più colloqui durante l'anno	67,14%
Solo al primo incontro	20%
Una volta l'anno	12,86%
Attività del Centro	
Ascolto, colloquio, accompagnamento - abbastanza impegnato	55,71%
Interventi economici - abbastanza impegnato	44,29%
Erogazione servizi, pacchi viveri ed emporio - molto impegnato	77,14%
Valutazione circa la presa in carico delle famiglie	
Condizioni economiche	45,71%
Condizioni alloggiative, di salute, di lavoro	34,28%
Volontari attivi nel Centro	
Meno di 10 volontari	47,14%
Tra 10 e 20 volontari	44,28%
Media dei volontari impegnati nelle varie attività	
Colloquio e ascolto	da 2 a 5
Erogazione interventi e servizi	fino a 10
Altre attività	fino a 10
Difficoltà nell'utilizzo di M.A.T.R.I.Os.Ca.	
Nessuna	48,57%
Mancanza di tempo e/o volontari non formati o alfabetizzati	51,43%

Dal punto di vista di questo Osservatorio è rilevante sottolineare come, rispetto ad anni precedenti, ci sia un crescente aumento di interesse da parte dei centri Caritas a mettersi in rete, attraverso l'utilizzo del sistema informativo, volendone sfruttare al meglio tutte le funzionalità per arrivare alla "comparsa" grafica della mappa dell'esclusione sociale e alla compilazione delle schede di progetto individualizzato.

Questo aspetto è anche conseguente all'incremento della richiesta, da parte dei parroci e dei volontari stessi, alla Caritas diocesana di attivare, con i centri nuovi e con quelli già esistenti, percorsi formativi con la finalità di acquisire strumenti per migliorare l'ascolto e l'accompagnamento delle persone che chiedono aiuto nelle parrocchie.

Considerare l'impegno a registrare i dati delle persone che si incontrano come parte integrante del servizio di carità fa sì che chi è in difficoltà possa essere chiamato per nome, si veda riconosciuto come persona - e non come bisogno - e si senta partecipe di una intera comunità in quanto portatore di risorse.

Attraverso la lettura dei dati le comunità possono ridisegnare i luoghi di appartenenza, a partire dai racconti, dalle difficoltà, dai sogni delle persone, rendendole geografe dei territori abitati.

I volontari che hanno risposto al questionario sottoposto restituiscono l'immagine di un servizio costante che viene profuso all'interno delle parrocchie, e non solo, volto a incidere sul miglioramento del benessere delle persone che a loro si rivolgono, nella consapevolezza che la risposta ai bisogni non si possa considerare esaurito con l'intervento alimentare, ma sia necessario impegnarsi a costruire relazioni attraverso un ascolto autentico guidato dallo Spirito.

Per questi motivi si rende necessario e doveroso, da parte dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, la costante supervisione attraverso il continuo aggiornamento delle schede di raccolta dei dati, a partire dalla scelta del linguaggio improntato sull'indicazione delle persone come tali e non descritte attraverso l'attribuzione di categorie costruite sui bisogni espressi.

È prioritaria, tra le altre cose, l'"umanizzazione" delle operazioni di registrazione dei dati, per configurare M.A.T.R.I.Os.Ca. sempre di più uno strumento di natura pastorale utile e fruibile da tutta l'Area Carità e Azione Sociale, lasciando sullo sfondo l'idea che il sistema sia solo un database da cui ricavare informazioni utili per elaborare statistiche sulla povertà del territorio diocesano.

2 Le persone

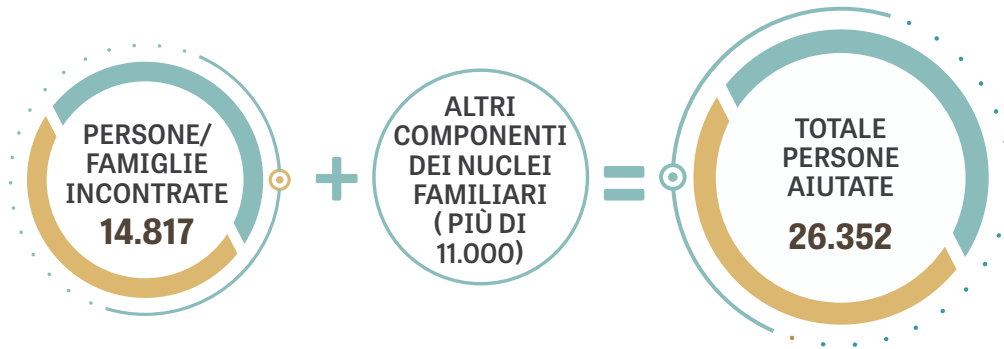
*a cura di Antonella Di Fabio e Chiara Ametrano
con la collaborazione di Luca Davico*

I numeri totali di persone/famiglie censite nel sistema informativo

I centri che utilizzano M.A.T.R.I.Os.Ca. che collaborano con le Caritas parrocchiali registrano un **aumento totale di persone aiutate** nel 2024, pari al **13%** rispetto al 2023. Un dato significativo se posto in relazione con l'aumento che si registra dal 2022 al 2024, pari a **24%**.

	2022	2023	2024
persone/famiglie incontrate	10.067	10.727	14.817
persone aiutate (compresi i familiari)	19.908	22.933	26.352

Dal considerevole aumento delle domande di aiuto che le Caritas hanno accolto si desume come le situazioni di vulnerabilità e la conseguente crescita delle disuguaglianze sociali colpiscano il nostro territorio diocesano. Nel Nord Italia la richiesta di aiuto risulta progressiva e segue l'aumento del numero delle famiglie povere che nel periodo 2014 – 2023 ha raggiunto la percentuale del +97% (fonte Istat). Vogliamo sottolineare come le persone toccate in vario modo dalla povertà risultino fragilizzate anche rispetto alla propria capacità di contrastare le avversità, tanto da innescare processi passivi di mancata risposta. Un altro dato da considerare è quello relativo a coloro i quali per la prima volta nel 2024 hanno bussato alla porta di un ente caritativo. Circa la metà sono volti nuovi, da noi rinominati gli “appena poveri”: persone che vedono fortemente compromesso l'equilibrio costruito fino a quel momento della loro vita a causa di fattori destabilizzanti come la perdita del lavoro, l'insorgere di una malattia, l'accumulo di debiti, un lutto, una separazione, il venir meno di supporti economici statali. Alcuni di loro, ricorrendo alla Caritas come ultima opzione possibile, decidono di rivolgere richieste di sostegno perché indotti e/o accompagnati da terzi (assistenti sociali, conoscenti, amici, altri beneficiari).





Dal racconto dei volontari preposti all'accoglienza nei centri emerge da parte delle persone come bisogno primario quello di un ascolto attento, non frettoloso, compensativo spesso di momenti di sconforto e solitudine in cui incorre chi deve affrontare una molteplicità di problemi economici ed esistenziali.

52

Renata, volontaria, racconta *“Da noi al centro vengono sempre di più persone anziane che in realtà non hanno bisogno di qualcosa in particolare; cercano solo qualcuno con cui parlare e che gli sorrida”*.

Giuseppe si commuove nel riferire di una coppia che si presenta per la prima volta al centro perché ha perso un figlio giovane, morto per un malore improvviso *“In casa nostra sono tutti così disperati che noi che siamo i genitori non sappiamo con chi sfogare il nostro dolore. Qui c'è qualcuno con cui parlare?”*

Valeria è un'infermiera in pensione; le viene spontaneo chiedere informazioni a chi racconta di una malattia personale o di un familiare. Nel centro in cui fa volontariato, è diventata un riferimento e un'amica soprattutto per le persone che affrontano il disagio mentale di un coniuge o di un figlio: *“Quando vengo a conoscenza di qualcuno che sta male mi viene spontaneo chiedere notizie anche telefonando fuori dall'orario del centro di ascolto. Le persone mi ringraziano perché “mi ricordo” se uno di loro ha fatto l'esame diagnostico prescritto, se ha ricevuto la cura dal medico, se ha bisogno di medicine”*.

Roberto è addetto alla distribuzione del cibo da molti anni e ha notato che le persone che ritirano il pacco viveri a volte indugiano. *“È come se non se ne volessero andare. Un tempo ritiravano la borsa, manco ringraziavano. Adesso le donne straniere, arrivano con i bimbi anche molto piccoli, cercano le mie colleghe per scambiare due parole, qualcuna la vedo piangere e poi ringraziare. A volte ti vogliono baciare le mani. Io torno a casa con il cuore gonfio”*.

Partendo dalle **anagrafiche**, tramite l'approfondimento delle schede che analizzano le situazioni inseribili nelle otto dimensioni della mappa di esclusione sociale, il rapporto offre un dettaglio importante. A fronte di una costante crescita dell'impovertà economico in senso stretto, di cui il lavoro povero è concausa, aumentano il disagio abitativo e quello legato ai problemi di salute. La dimensione della mappa che indaga le cosiddette relazioni sociali e i rapporti familiari, grazie alle annotazioni che i volontari aggiungono nel diario, restituisce l'immagine di una comunità in cui le persone anziane risultano molto sole, le giovani generazioni si isolano e le coppie vivono *escalation* di incomprensioni e rinfacci reciproci a causa dell'abbassamento del livello del reddito, sino a dividersi. Specie le bambine e i bambini crescono in contesti familiari che non sono in grado di garantire loro le condizioni evolutive necessarie per godere di tutte le opportunità educative con la conseguenza che le mancate occasioni di apprendimento reiterate possono diventare ostacolo al raggiungimento di un buon livello di sviluppo di curiosità e conoscenza compromettendo il loro pieno esercizio della cittadinanza come donne e uomini adulti.

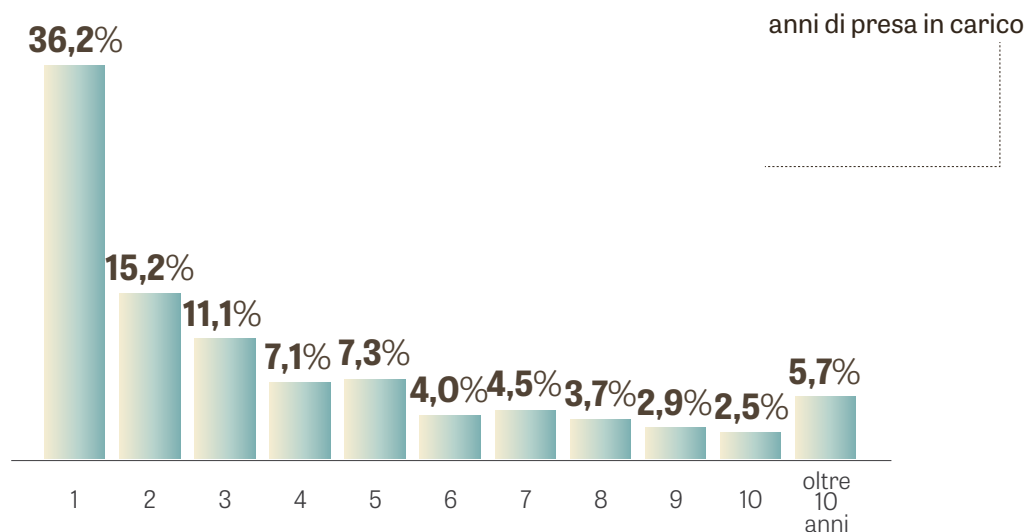
In altre parole *“la nozione di povertà delle famiglie richiama la mancanza di reddito e di risorse finanziarie, incrociando le questioni della ricchezza e delle disuguaglianze sociali connesse alla sua distribuzione nella società. Ma la povertà si comprende, più direttamente, facendo riferimento alla concretezza delle privazioni che procura, in relazione a un insieme di capacità: economiche (consumi in base al reddito disponibile), umane (salute, educazione, nutrizione e alloggio), politiche (diritti, influenza, libertà), socioculturali (dignità, status sociale)”* D. Tuorto, *Esclusione sociale*, Pearson, pag.61.

53

Sicuramente poveri

Nella premessa poniamo la constatazione che tante famiglie sono seguite dalle Caritas per molti anni, quasi si sancisse un tacito patto di assistenza tra beneficiari e volontari che si tramanda di padre in figlio.

Il grafico che segue indica da quanti anni le persone/famiglie risultano essere accompagnate dalle Caritas, attraverso differenti forme di sostegno.



Se ci soffermassimo su una lettura longitudinale temporale, considerando un decennio di vita delle persone/famiglie povere, dovremmo sostenere che l'uscita dallo stato di indigenza sia destino di pochi e che l'intervento offerto dai centri caritativi si renda così determinante da divenire strutturale.

Riteniamo tuttavia che sia preferibile adottare una prospettiva dinamica: attraverso l'utilizzo degli archivi relativi alla concessione di prestazioni assistenziali, si colgono le variazioni nel tempo di una condizione di povertà che si trasforma per fortuna e per merito delle strategie messe in atto dalle stesse famiglie, quando efficacemente accompagnate nel processo di cambiamento.

Si prenda atto che sempre più spesso operatori e volontari lamentano che le famiglie sono in carico alla Caritas da molti anni e, con un termine obsoleto, parlano di "generazioni familiari degli assistiti". Questo aspetto, non trascurabile, è in parte dovuto dalla constatazione che sembra esistere un rapporto molto stretto tra la cronicizzazione della povertà e la natura assistenzialistica delle risposte del sistema dei servizi, in particolare proprio del volontariato ecclesiale, anche se non esclusivo. È ormai assodato che i comportamenti di assistenza (anche se detti "di aiuto") di fatto creano dipendenza e favoriscono nelle persone una sorta di accomodamento nello stato del bisogno, inducendo la passività ed il venir meno del desiderio di cambiamento nella propria vita attraverso l'attivazione di risorse personali.

Dall'analisi dei dati raccolti in M.A.T.R.I.Os.Ca. e dalla lettura dei questionari stessi a cui hanno risposto gli operatori volontari dei centri Caritas, appare con evidenza che rispetto al tempo dell'ascolto e a quello dell'accompagnamento, siano ancora prevalenti gli interventi di natura economica e di distribuzione di beni materiali.

In ogni caso, è in atto il passaggio dall'assistenza alla promozione, in parte favorito dall'utilizzo di un sistema informativo condiviso che oltre a svolgere un compito di natura

pastorale, sostiene la scelta di essere parte della stessa Chiesa che si fa prossima, si prende cura e si fa carico delle vite ferite anche in virtù della testimonianza data dall'assumere lo stesso stile di lavoro.

Persone in povertà

Il grafico seguente prende in considerazione tutti i 97 centri Caritas presenti nella Diocesi, di cui 52 in Città e 45 fuori Torino, 7 in più rispetto a quelli che facevano parte della rete nel 2023.

Prendendo come riferimento i cosiddetti **titolari di scheda**, rispetto al 2023, registriamo un progressivo incremento in percentuale di coloro che si sono rivolti ai centri della Diocesi (28,16%) in particolare ai centri della Città (39,40%).

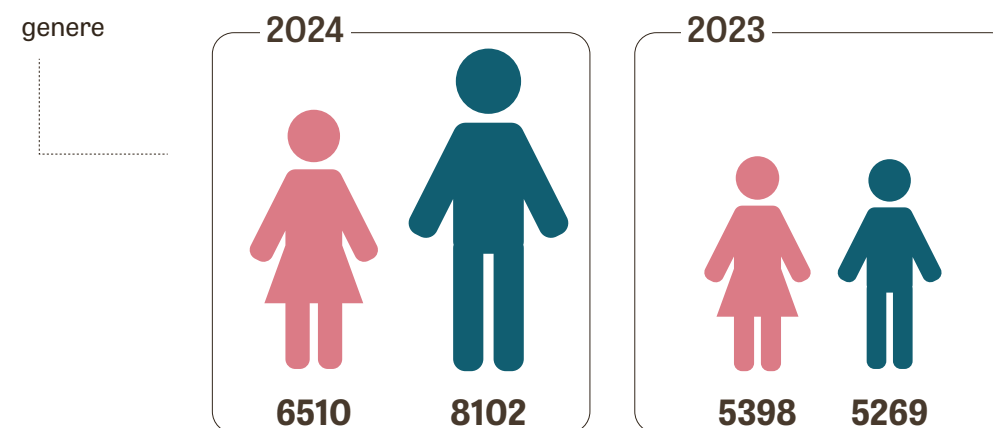
Ancora più significativo è il dato che si riferisce alle **persone incontrate la prima volta** nel 2024. Rispetto al 2023 registriamo un incremento del 30,32% se guardiamo all'intera Diocesi e un 38,77% se ci riferiamo ai centri della città di Torino, che quindi contribuiscono fortemente alla crescita.

Per calcolare questo aumento si è tenuto conto della grande dinamicità della nostra raccolta dati, che nell'arco dell'anno ha visto l'adesione di nuovi centri e la rinuncia alla partecipazione di altri, soprattutto dovuta alle difficoltà e carenze di operatori. Tuttavia, anche rapportando gli incontri al numero dei centri attivi, l'incremento continua a essere evidente.

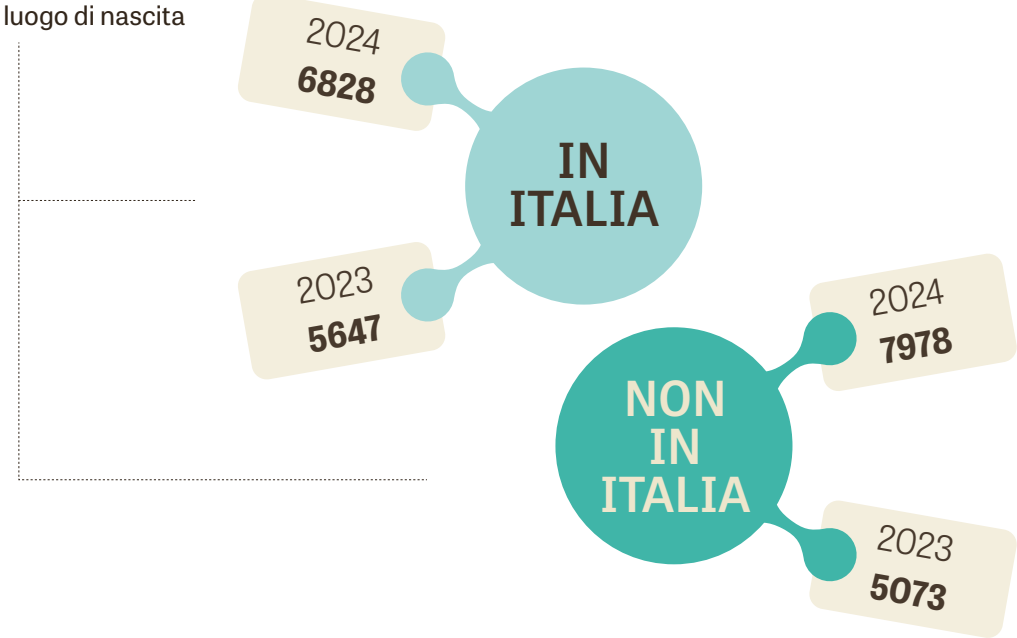
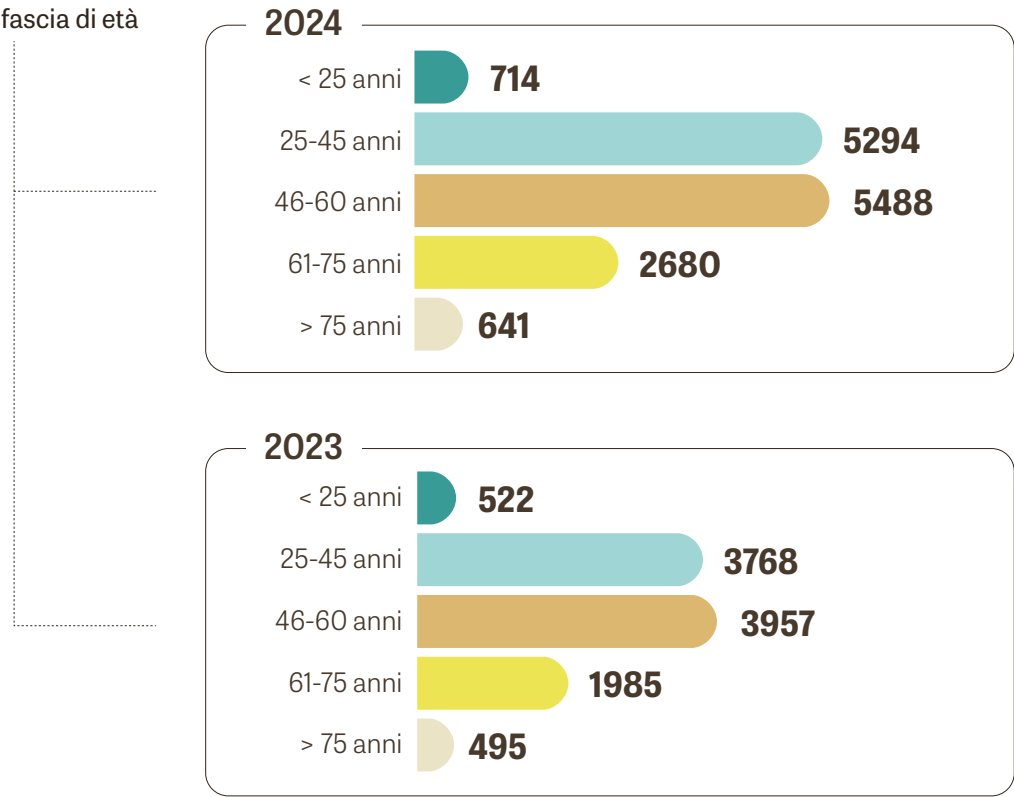
Il numero più alto delle persone titolari di scheda è registrato nei centri Caritas della Città, mentre rispetto al 2023 le richieste di aiuto fuori Torino sono diminuite di circa 9 punti percentuali.

Il **genere** dei richiedenti è per la maggioranza dato da uomini non nati in Italia. Il confronto con l'anno precedente inverte questo dato che registrava prevalente l'aiuto richiesto da donne e la nazionalità più rappresentata era quella italiana.

genere

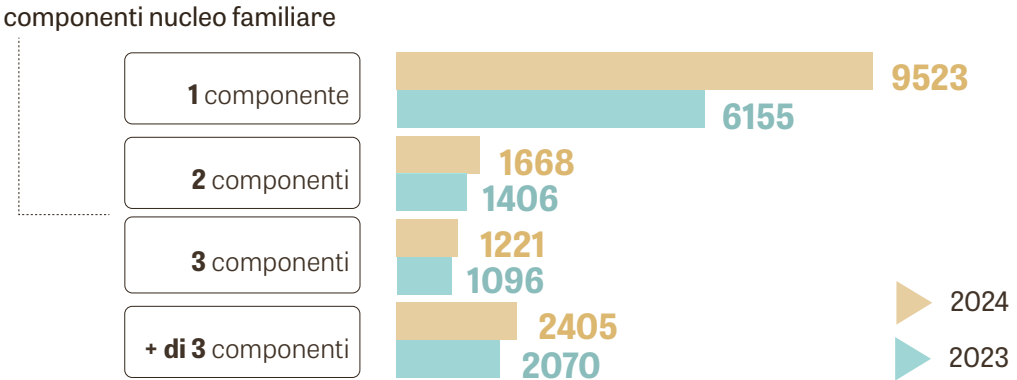


In merito all'età dei titolari è evidente un aumento che tocca tutte le fasce di età. In particolare risultano preoccupanti le percentuali che si riferiscono alle fasce d'età al di sotto dei 25 anni, (+37% rispetto al 2023), fattore evidente soprattutto con riferimento ai dati forniti dai centri Caritas presenti in Città. Resta consistente il numero riferito alla fascia di età dai 46-60 anni, come nel 2023, a cui segue la fascia 25-45 anni, 61-75, <25 e >75.



Rispetto al luogo di nascita dei titolari di scheda, cresce il numero dei non nati in Italia, quasi il 57% in più rispetto al 2023, registrati soprattutto nei centri della Città, dato invertito rispetto allo scorso anno in cui prevalevano le richieste di aiuto da persone nate in Italia.

Il nucleo familiare è prevalentemente rappresentato da un solo componente (circa 64%) a cui seguono in percentuale le persone che vivono in coppia senza la presenza di figli minori. Il grafico mostra l'andamento in percentuale rispetto al 2023.

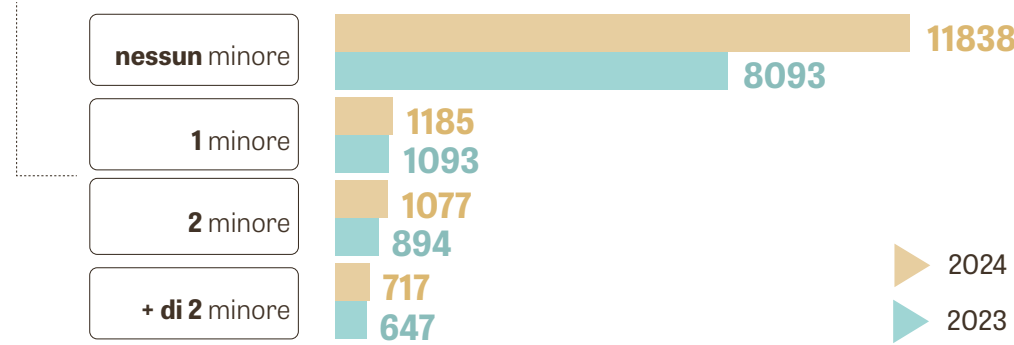


L'analisi della dimensione familiare della povertà non può non considerare le informazioni raccolte in merito alla presenza di figli all'interno dei nuclei. Nel 2024 le richieste da parte di titolari che appartengono a nuclei familiari in cui sono presenti uno o più minori registra un aumento di circa il 10% rispetto al 2023. Il dato è rappresentativo in riferimento alla crescita delle problematiche che si conoscono relative ai temi dell'istruzione (contributi per la scuola e tasse scolastiche, contributi per usufruire del sostegno scolastico e partecipazione ai doposcuola) e della salute (pagamento ticket, visite specialistiche, medicinali da banco).

Il supporto all'istruzione si configura all'interno di un contesto più ampio che abbraccia il tema della povertà educativa il cui contrasto numerose Caritas parrocchiali sono impegnate a portare avanti, come si evince dalle progettazioni realizzate anche attraverso l'utilizzo di fondi dell'otto per mille della carità (per approfondire il tema si rimanda al box dedicato alla povertà minorile e giovanile inserito nel presente capitolo).

Appare naturale constatare che, a fronte del problema conseguente al cosiddetto inverno demografico, in differenti modi rappresentato, giustificato e motivato, la situazione delle famiglie che chiedono aiuto in Caritas denuncia che l'avere figli accresce il rischio di povertà.

presenza minori nel nucleo



Autori esperti di politiche sociali hanno evidenziato come, in linea generale, l'impoverimento delle famiglie con figli minori non sia prerogativa di quelle a monoreddito, bensì tocchi anche le famiglie a doppio reddito. Esse sarebbero addirittura più vulnerabili dal momento che, a differenza di quanto accadeva negli anni Settanta quando era possibile risparmiare anche con un solo stipendio, soprattutto da dieci anni a questa parte la situazione è drammaticamente cambiata. La famiglia utilizza il secondo stipendio non per creare, attraverso il risparmio, una rete di sicurezza a tutela del futuro proprio e dei figli, bensì spende tutto quello che anche il secondo componente ha guadagnato per far fronte ai costi della vita, rendendo impossibile attivare forme di accantonamento. A questo si aggiunga la minore tenuta delle relazioni all'interno della coppia che determina separazioni, esse stesse foriere di impoverimento e l'incremento

delle esigenze di accudimento dei figli minori che non trovano sufficienti risposte a livello istituzionale e inducono a ricorrere a sostegni esterni di costo elevato. Non ultimo il fattore determinato dal livello di istruzione basso che porta le famiglie a sperimentare lunghi periodi di permanenza nello stato di povertà.¹

In merito all'elevato numero di titolari di scheda che dichiarano di vivere da soli e il confronto con l'età degli stessi (fascia 61-75 anni e anche oltre i 75) esso va letto e analizzato a partire dalla situazione generale che è connotata dal progressivo invecchiamento della popolazione con il conseguente aumento di domanda legata all'assistenza.

Il Rapporto statistico 2024 di Caritas italiana, pubblicato a giugno 2024 e contenente i dati raccolti dalle Caritas diocesane e parrocchiali di tutto il territorio nazionale, denuncia che *“in Italia si contano 890.891 anziani in condizione in povertà assoluta, che vivono cioè con un livello di consumi al di sotto di una soglia minima ritenuta indispensabile per una vita dignitosa. Le motivazioni che spingono gli anziani a chiedere aiuto sono soprattutto economiche legate a redditi insufficienti. Le principali richieste riguardano infatti beni e servizi alimentari e materiali. Seguono poi quelle collegate all'abitazione. In tal senso si domandano aiuti per il pagamento di bollette/utenze, ma anche supporti economici per evitare lo sfratto. Un anziano su cinque poi soffre di malattie cardiovascolari, oncologiche, ha forme depressive e perdita di autosufficienza. Ad amplificare lo stato di bisogno degli anziani già poveri c'è poi la solitudine, che rende ancora più complesse le storie di vulnerabilità. La famiglia resta infatti un network che può incidere profondamente sulla qualità della vita, specialmente nella terza età. Per questo gli anziani soli, e al contempo in uno stato di forte deprivazione materiale, sono i più poveri tra i poveri.”*

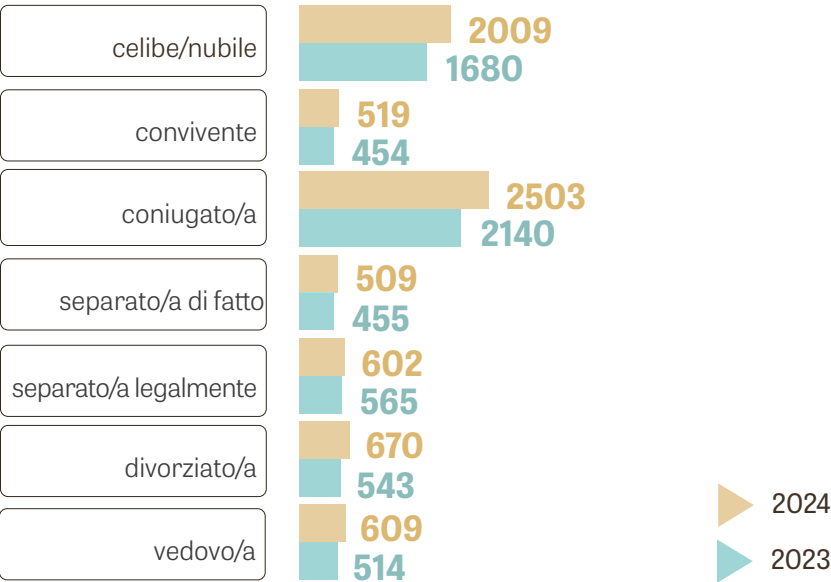
Per quanto riguarda lo **stato civile** è prevalente il “non dato”, cioè la scarsa registrazione dello stato civile delle persone (nel 2024 7.396 sul totale, pari a circa il 50%), nonostante le schede prevedano la possibilità di indicare le diverse opzioni (separazione legale, di fatto, convivenza, divorzio, vedovanza, matrimonio). La mancanza presume che i centri che svolgono in maniera preminente l'attività di distribuzione, non ritengano utile richiedere alle persone se vivano o meno una relazione stabile, se si trovino in regime di separazione o di vedovanza.

Conoscere lo stato civile può invece essere un dato utile in fase di progettazioni individuali, quando il contesto familiare concorre a determinare scelte condivise con il partner.

Sulla base delle informazioni registrate deduciamo che la maggior parte delle persone che si sono rivolte ai centri di ascolto dell'intera Diocesi dichiara di essere coniugata. In Città, rispetto al Fuori, è di poco superiore il numero di coloro che si dichiarano celibe/nubile.

¹ Per approfondimenti si rimanda al libro di R. Siza, *Povertà provvisorie – Le nuove forme del bisogno*, Franco Angeli

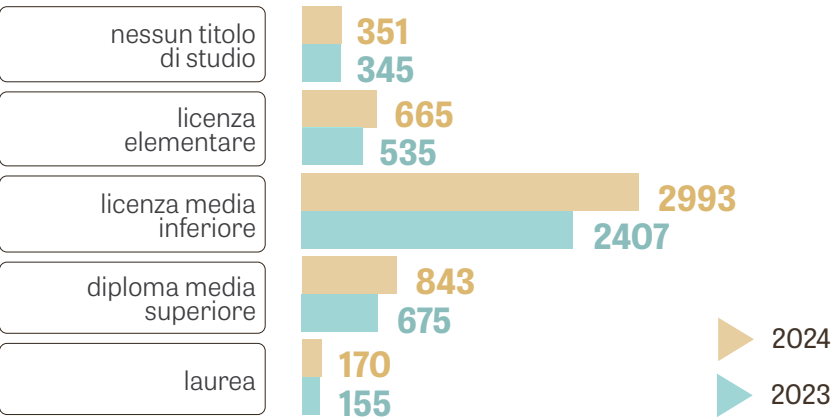
stato civile



Così come osservato in relazione al dato sullo stato civile, anche per quello relativo al **titolo di studio**, notiamo la scarsa propensione alla registrazione (nel 2024 9.792 pari al 66%), come se non fosse importante.

A questa considerazione di carattere generale si deve aggiungere che i dati raccolti mostrano che il maggior numero di persone che si sono rivolte alle Caritas ha un titolo di studio medio basso (licenza media), a conferma di quanto già denunciato nel Rapporto di Caritas Italiana in riferimento ai dati nazionali (*Fili d'erba nelle crepe*, Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia 2024).

titolo di studio



Tra le diverse forme di esclusione sociale, quella legata all'istruzione è particolarmente insidiosa perché spesso si aggiunge ad altri fattori di svantaggio sociale, tra cui crescere in contesti dominati dalla precarietà e dalle incertezze. Raggiungere un livello di istruzione adeguato significa acquisire le risorse che consentono alle persone meno dotate in partenza di concorrere alla pari con chi è collocato in posizioni più vantaggiose della gerarchia sociale. Il poter proseguire negli studi non vuol solo dire accumulare attestati e diplomi, ma riconoscere a tutti il tempo necessario per sviluppare senso critico, capacità di scoprire i propri talenti, maturare scelte, guardare al futuro. Così come la scuola può costituire addestramento a vivere la socialità e a sentirsi parte di una comunità, allo stesso modo può essere, suo malgrado, la causa di esclusione quando diventa luogo di selezione sociale se a parità di livello di acquisizione di competenze raggiunte dai singoli non pone le condizioni perché tutti possano proseguire gli studi avendo accesso alle stesse opportunità di apprendimento finalizzato a scegliere un lavoro soddisfacente.

Rosa, volontaria in un centro di ascolto Caritas racconta di Diego, un uomo di 53 anni che va in Caritas perché, essendo disoccupato da qualche mese, è indietro con il pagamento dell'affitto e teme di essere sfrattato con la sua famiglia. Si esprime molto bene, usa parole ricercate e chiacchierando con lui gli chiede quali studi abbia fatto. Improvvisamente l'uomo si incupisce: *"ho solo il diploma di terza media, ma a scuola ero bravissimo. Non lo dico io, lo dicevano i miei professori. Volevo fare il liceo scientifico e poi diventare ingegnere civile. Ho frequentato due anni di liceo, poi ho dovuto lasciare perché mia mamma, vedova da quando io avevo sette anni, doveva far fronte a tutte le spese di noi quattro figli. Il problema era che non si riusciva a stare dietro ai costi dei libri e dei vocabolari e non potevo comperare neppure un computer usato; poi i miei compagni si trovavano il sabato e io dovevo rinunciare. A forza di dire sempre che "non potevo uscire", mi hanno isolato e anche un po' bullizzato. Alla fine del secondo anno ho deciso di lasciare gli studi. Mia mamma ha detto che era meglio così e che avrei potuto trovare lavoro (sorridente). Volevo fare l'ingegnere civile e invece faccio il muratore a chiamata. Ma, le confesso, che la passione per lo studio non mi è passata; leggo tanti libri e farò di tutto perché i miei figli possano studiare tutto il tempo che desiderano"*.

II CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO LE DUE TUNICHE fu il primo servizio della Caritas Diocesana torinese, con sede in Arcivescovado. Nacque nel 1987 come *porta aperta* sul territorio soprattutto per le persone in grave emarginazione adulta che non avendo una residenza stabile, non trovavano un luogo di ascolto parrocchiale. Il titolo è tratto dal testo biblico di Genesi ed evoca il senso di protezione ed accompagnamento agito da Dio verso i progenitori cacciati dal Giardino di Eden. Già dall'inizio degli anni Novanta ampliò il bacino dei destinatari accogliendo dapprima

situazioni provenienti da territori ancora scoperti rispetto al servizio di ascolto e poi anche persone portatrici di problematiche particolarmente complesse e difficilmente accompagnabili dalla parrocchia (usura, violenza di genere, povertà sanitaria grave, abuso di sostanze, post carcerazione).

Con il trasferimento nella sede di via Cappel Verde il numero delle persone ascoltate iniziò a crescere e a raccogliere le prime situazioni provenienti dalla cintura della città, tanto da indurre agli inizi del 2000 un ulteriore trasferimento in via Saint Bon. Qui le domande di aiuto, oltre ad aumentare numericamente, si complicarono e richiesero un cambio di metodologia di azione, più basato sul tentativo di progettualità personalizzata o di coprogettazione personale con le parrocchie del territorio.

Si istituì anche l'attività di consulenza e sostegno alla rete dei *centri di ascolto* che, nel frattempo, aveva raggiunto numeri significativi.

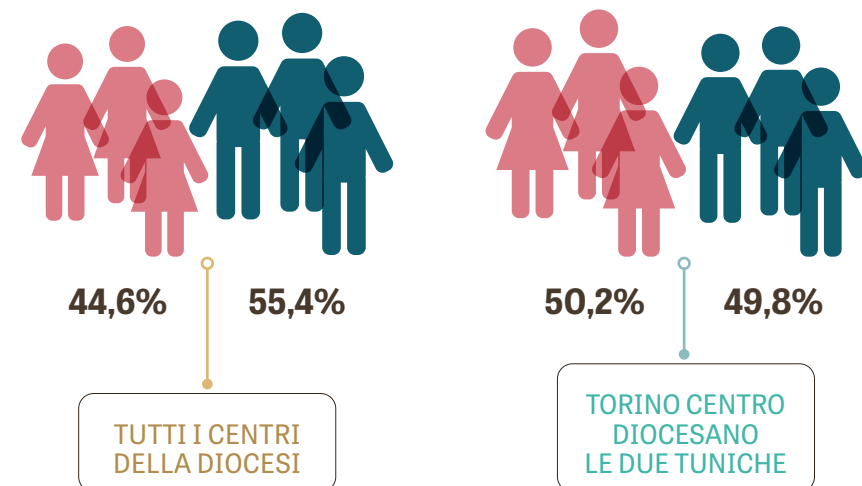
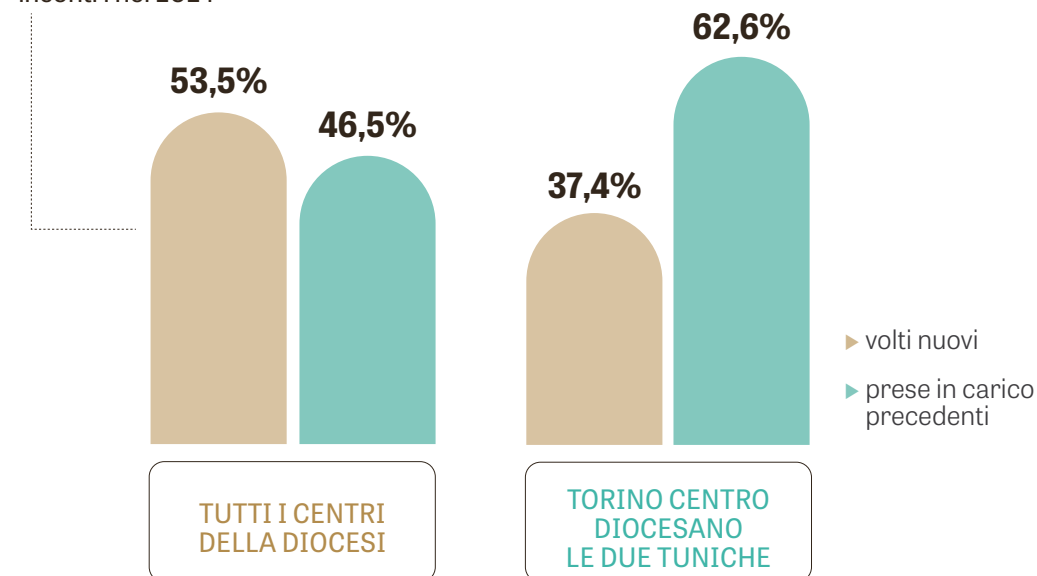
Attualmente Le Due Tuniche ha sede in corso Mortara, luogo all'interno del quale le persone vengono accolte e ascoltate, per lo più a seguito di appuntamento, in modo da dedicare a ciascuna il tempo necessario alla disamina delle singole problematiche. I diversi bisogni trovano risposta attraverso interventi diretti e di consulenza specifica: accompagnamento e supporto a problematiche abitative in rete con i diversi servizi diocesani e territoriali anche per mezzo di aiuti economici. Sono offerte consulenze legali, fiscali e di orientamento verso i servizi antiusura. Un'attenzione particolare è dedicata ai detenuti che vengono colloquiati all'interno del carcere. Si provvede all'integrazione di spese alimentari, prodotti per l'infanzia, per l'igiene personale e della casa, in connessione con empori o associazioni convenzionate.

Il centro di ascolto diocesano è snodo di correlazioni interne a Caritas Diocesana coordinando le varie attività di servizio ed accoglienza. A livello di rapporti esterni è il luogo di riferimento per l'azione di coordinamento operativo e di sinergia per tutte le parrocchie della diocesi. Non ha una propria natura giuridica ed è condotto da un *pool* formato da circa 12 persone, tra operatori e volontari.

Il centro di ascolto Le Due Tuniche, in quanto centro diocesano, accoglie quotidianamente persone provenienti da tutti i territori della Diocesi.

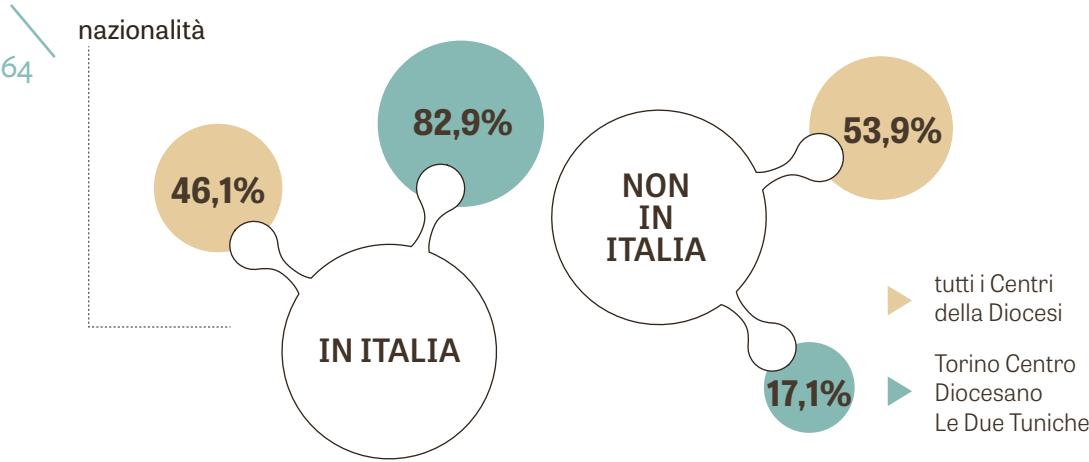
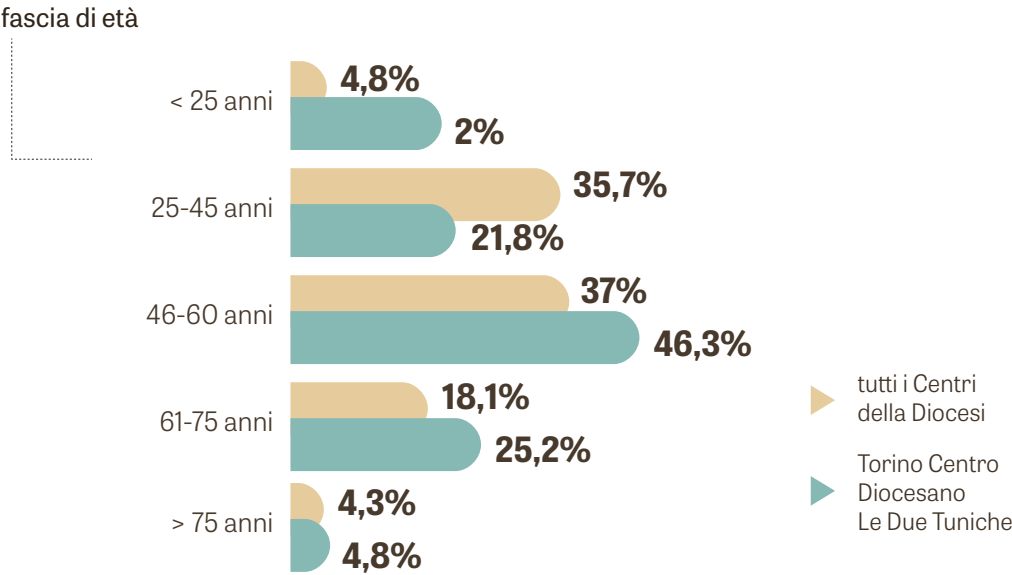
Nel 2024 si sono rivolte alle Due Tuniche 1640 persone, di cui 613 per la prima volta, ravvisando una percentuale leggermente minore rispetto alla totalità dei centri parrocchiali della Diocesi, testimoniando quindi una lieve tendenza alla "fidelizzazione".

incontri nel 2024



In proporzione sono più rappresentate le donne.

La fascia di età maggiormente rappresentata è quella compresa tra i 46 e i 60 anni e la preponderanza di nazionalità italiana è notevole, considerando anche il centro diocesano in collaborazione con Ufficio Pastorale dei Migranti.



La percentuale di famiglie monocomponenti è meno accentuata rispetto alla totalità della Diocesi (48,5% rispetto al 64,3%) mentre la presenza di minori è coincidente. Anche la presenza di celibi/nubili è leggermente più alta a scapito dei coniugati. Sempre paragonati alla Diocesi intera è ancora più rilevante (70%) la presenza degli aventi titolo di studio inferiore.

Dove vivono i poveri?

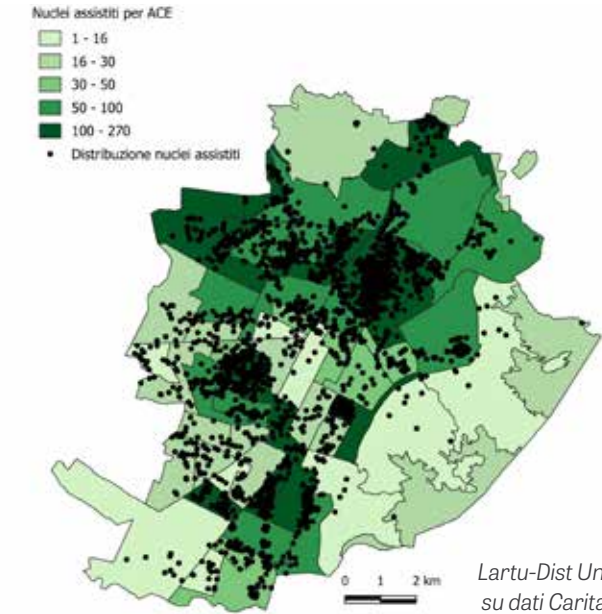
A completamento dell'osservazione della presenza di povertà sul territorio abbiamo puntato l'attenzione sulla residenza e il domicilio effettivo delle famiglie, senza tenere conto della loro presa in carico da parte dei centri. Si tratta, soprattutto per la città di Torino, di un'osservazione diversa dalle precedenti, poiché molte persone sono in carico a più centri e molte persone frequentano solo il centro diocesano o i centri che erogano servizi escludendo, quindi a priori, un legame con il centro parrocchiale e la zona di residenza, anche extracittadina.

Naturalmente il dato non è disponibile per tutti, ma anche in valori assoluti e in termini di concentrazione l'osservazione ha dato risultati interessanti.

La mappa della distribuzione delle residenze delle famiglie che nel 2024 si sono rivolte alla Caritas per chiedere aiuto evidenzia come alcune zone di Torino abbiano una presenza estesa e diffusa di situazioni critiche: è il caso, ad esempio, di **Barriera di Milano**, ma anche di quartieri che – nel dibattito corrente a Torino – raramente vengono menzionati quando si parla di povertà, come **Cenisia**.

Nel caso di altri quartieri, emerge una forte concentrazione di richieste di aiuto solo in alcune parti: è il caso, ad esempio, di Lucento (dove le famiglie assistite dalla Caritas abitano per lo più nella zona tra via Sansovino e corso Cincinnato), oppure della Crocetta (massima concentrazione nel quadrilatero di case popolari in via Arquata), a Borgata Rosa o, dalla parte opposta della città, a Lesna, o ancora lungo tratti di corso Unione Sovietica, di corso Regina Margherita, di via Lessona (a Parella).

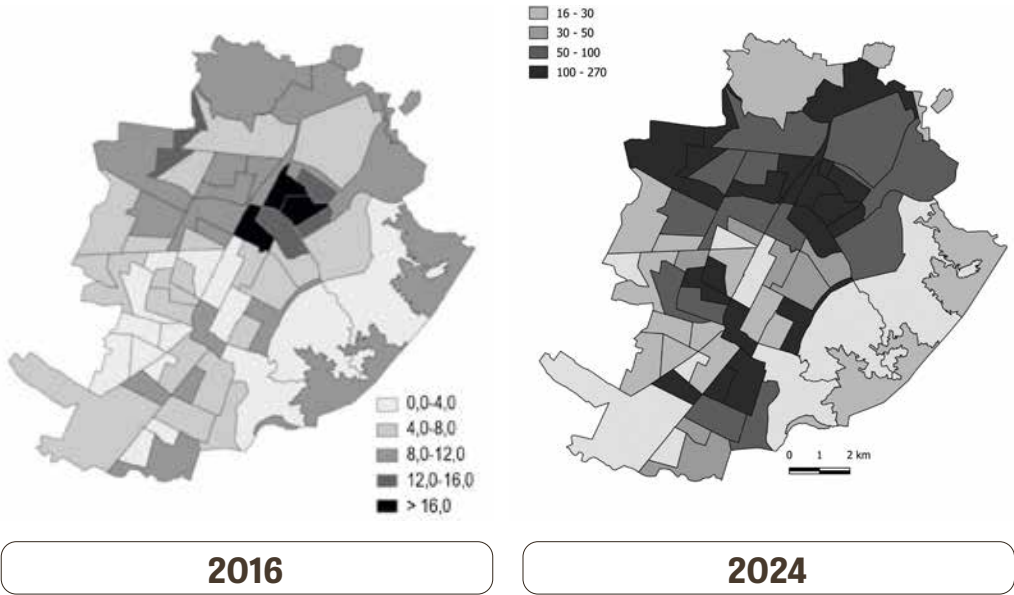
Distribuzione residenziale dei nuclei familiari assistiti dai Centri di ascolto e servizio Caritas a Torino nel 2024



Valori assoluti, elaborazioni Lartu-Dist Università-Politecnico di Torino, su dati Caritas, a cura di Paola Guerreschi

La mappa appena esaminata è poi stata trasformata in una versione senza luoghi puntuali e in una tonalità bianco-nero, allo scopo di facilitare il confronto con un'analoga mappa prodotta (per il *Rapporto Rota 2017 - Recuperare la rotta*) su dati del 2016. Tale confronto evidenzia, in termini generali, un aumento dei casi di povertà un po' dovunque in città; un aumento che, però, in parte dipende anche dalla crescita negli anni del numero di centri della Caritas attivi a Torino, in grado dunque di intercettare più persone che in passato. Se poi si confrontano tra loro i singoli quartieri, si può notare come le zone in cui si concentra il maggior numero di famiglie povere continuino a rimanere principalmente quelle della periferia nord, in particolare **Barriera di Milano** che si conferma una delle zone più problematiche. Rispetto al 2016, si riscontra inoltre un (lieve) miglioramento a Mirafiori Sud della zona orientale (attorno a via Artom) e a Borgo Dora, mentre emerge un peggioramento della situazione (ovvero una crescita di famiglie assistite) in zona Lingotto.

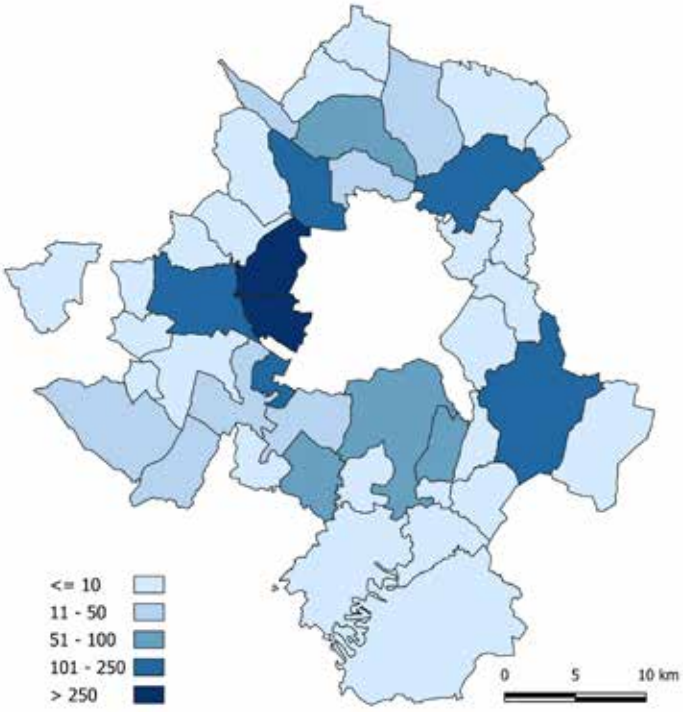
Distribuzione residenziale dei nuclei familiari assistiti dai Centri di ascolto e servizio Caritas a Torino nel 2016 e nel 2024



Valori assoluti, elaborazioni
Lartu-Dist Università-Politecnico di Torino,
su dati Caritas, a cura di Paola Guerreschi

Quanto ai comuni extracittadini della Diocesi di Torino, alcuni, in particolare **Collegno** e **Grugliasco**, presentano una elevata concentrazione di famiglie aiutate nel 2024 dalla Caritas; per altro, anche **Rivoli**, **Venaria**, **Settimo** e **Chieri** hanno valori superiori alla media della cintura metropolitana. In tutti questi casi si tratta di comuni che già negli scorsi decenni erano accomunati da una storia di sobborghi dormitorio, con elevate concentrazioni di classi lavoratrici e di povertà, specialmente in quartieri di edilizia popolare. Si noti, come detto in premessa, che, specialmente nei comuni della prima cintura, e in generale nei comuni raggiungibili tramite mezzi di trasporto comodi (es. treno) è frequente il legame con il centro di ascolto diocesano di Torino e i centri cittadini di servizio.

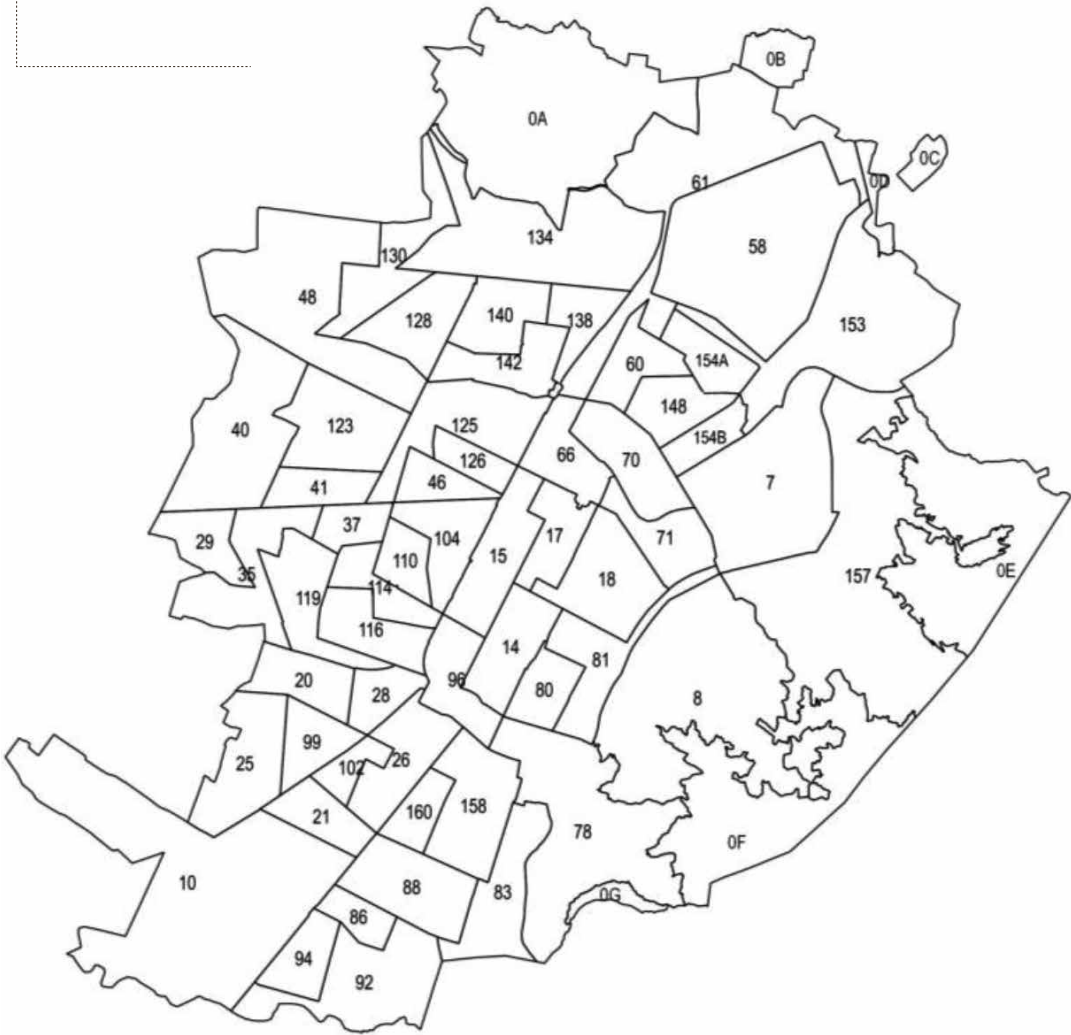
Distribuzione residenziale dei nuclei familiari assistiti dai Centri di ascolto e servizio Caritas nei comuni extracittadini della Diocesi di Torino nel 2024



Valori assoluti, elaborazioni
Lartu-Dist Università-Politecnico di Torino,
su dati Caritas, a cura di Paola Guerreschi

legenda delle aree di censimento

Aree di censimento (ACE) di Torino città



0A	Villaretto	78	Fioccardo Cavoretto
0B	Laghetti della Falchera	80	zona piazza Nizza
0C	Pescarito	81	San Salvario
0D	Cimitero Abbazia di Stura	83	Millefonti Molinette
0E	Superga-Mongreno,	86	zona piazza Guala
0F	Colle della Maddalena	88	zona via P. Buole
0G	Collina Cavoretto	92	zona via Artom
7	Vanchiglietta Regio Parco	94	zona strada Cacce
8	Borgo Po e Valsalice	96	Crocetta sud
10	zona Fiat Mirafiori via Plava	99	zona Parco Rignon
14	Crocetta nord	102	zona via San Marino
15	zona corso Vinzaglio	104	Cit Turin
17	Centro storico ovest	110	Cenisia
18	Centro storico est	114	San Paolo nord
20	Lesna	116	San Paolo sud
21	zona vie Dina DeCanal	119	zona Parco Ruffini
25	zona via Gaidano	123	Parella nord
26	zona piazza D'Armi	125	zona corso Umbria
28	Santa Rita	126	zona via San Donato
29	zona via De Sanctis	128	Lucento
35	Pozzo Strada ovest	130	Vallette
37	zona via Capriolo	134	zona corso Ferrara via Veronese
40	zona corso Marche	138	Borgo Vittoria
41	Parella sud	140	Madonna Campagna
46	zona piazza Peyron	142	zona Parco Dora
48	zona Carcere	148	zona piazza Respighi
58	zona Villaggio Snia	153	Bertolla
60	zona corso Vercelli	154a	zona corso Taranto
61	Falchera	154b	Scalo Vanchiglia
66	Valdocco Borgo Dora	157	Madonna Pilone e collina nord
70	Aurora	158	zona via Bruno
71	Vanchiglia zona Campus Einaudi	160	zona via Tunisi

tabelle anagrafiche

	2024				2023			
	tutti i centri della Diocesi	centri fuori Torino (45 attivi)	centri della città di Torino (52 attivi)	TORINO CENTRO DIOCESANO LE DUE TUNICHE	tutti i centri della Diocesi	centri fuori Torino (41 attivi)	centri della città di Torino (49 attivi)	TORINO CENTRO DIOCESANO LE DUE TUNICHE
Persone/famiglie incontrate	14817	3358	11459	1640	10727	2981	7746	1520
Persone/famiglie incontrate per la prima volta	7926	1028	6898	613	5643	959	4684	631
GENERE TITOLARE								
femmine	6510	2031	4479	822	5398	1848	3550	777
maschi	8102	1317	6785	817	5269	1122	4147	741
non indicato	205	10	195	1	60	11	49	2
FASCE DI ETA' TITOLARE								
meno di 25 anni	714	55	659	33	522	58	464	45
25 - 45 anni	5294	1018	4276	357	3768	972	2796	364
46 - 60 anni	5488	1224	4264	759	3957	1095	2862	646
61 - 75 anni	2680	762	1918	413	1985	645	1340	397
oltre 75 anni	641	299	342	78	495	211	284	68
LUOGO DI NASCITA TITOLARE								
in Italia	6828	2031	4797	1358	5647	1801	3846	1287
non in Italia	7978	1325	6653	281	5073	1177	3896	232
non indicato	11	2	9	1	7	3	4	1
NUCLEO FAMILIARE								
1 componente	9523	1286	8237	795	6155	1202	4953	748
2 componenti	1668	645	1023	346	1406	536	870	312
3 componenti	1221	477	744	220	1096	439	657	197
più di 3 componenti	2405	950	1455	279	2070	804	1266	263
nessun minore	11838	2204	9634	1311	8093	1963	6130	1206
1 minore	1185	453	732	171	1093	444	649	171
2 minori	1077	434	643	97	894	343	551	79
più di 2 minori	717	267	450	61	647	231	416	64

tabelle anagrafiche

	2024				2023			
	tutti i centri della Diocesi	centri fuori Torino (45 attivi)	centri della città di Torino (52 attivi)	TORINO CENTRO DIOCESANO LE DUE TUNICHE	tutti i centri della Diocesi	centri fuori Torino (41 attivi)	centri della città di Torino (49 attivi)	TORINO CENTRO DIOCESANO LE DUE TUNICHE
STATO CIVILE TITOLARE								
celibe/Nubile	2009	640	1369	605	1680	562	1118	536
convivente	519	210	309	112	454	196	258	117
coniugato/a	2503	1138	1365	326	2140	971	1169	330
separato/a di fatto	509	236	273	64	455	202	253	72
separato/a legalmente	602	244	358	189	565	214	351	202
divorziato/a	670	277	393	190	543	215	328	181
vedovo/a	609	316	293	124	514	240	274	100
non indicato	7396	297	7099	30	4376	381	3995	0
TITOLO DI STUDIO TITOLARE								
nessun titolo di studio	351	201	150	58	345	184	161	58
licenza elementare	665	366	299	123	535	266	269	101
licenza media inferiore	2993	1289	1704	928	2407	965	1442	667
diploma media superiore	843	390	453	181	675	312	363	138
laurea	170	86	84	35	155	76	79	36
master - formazione post-universitaria	3	3			2	1	1	0
non indicato	9792	1023	8769	315	6608	1177	5431	520

Appena poveri

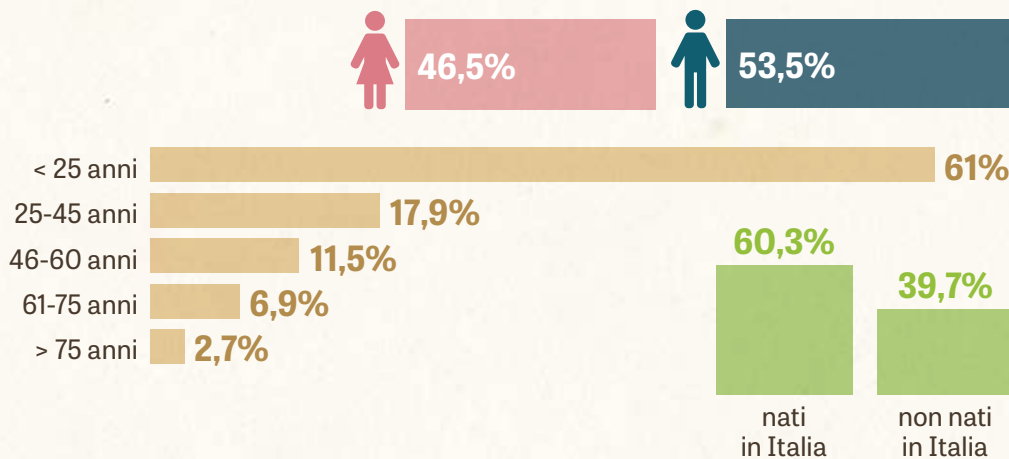
Come già evidenziato all'inizio del capitolo 2, avendo come riferimento i numeri complessivi, la quasi metà dei titolari di scheda si è recata in un centro della Caritas **per la prima volta nel 2024**.

La stessa percentuale è registrata dai Gruppi di Volontariato Vincenziano e dalle ODV Società di San Vincenzo de' Paoli.

Appare rilevante questo elemento dal momento che rivolgersi a un ente caritativo per molti è l'ultima possibilità rimasta a seguito di un progressivo scivolamento nella condizione di impoverimento.

Volendo guardare nel particolare, a partire dai dati generali presenti in M.A.T.R.I.Os.Ca. che includono le anagrafiche di tutti i componenti della famiglia potremmo dire che i **volti nuovi** sono rappresentati per lo più da uomini giovani, prevalentemente stranieri (60%), e la famiglia risulta monocomponente, l'88% dei richiedenti vive da solo/sola.

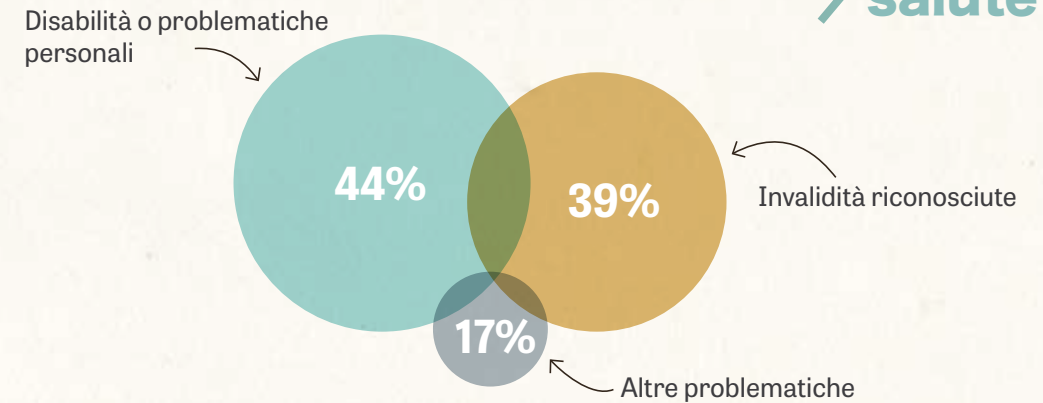
Fa riflettere il dato della giovane età dei componenti i nuclei familiari (il 61% ha meno di 25 anni) e quello legato alla provenienza dei nuclei: il 60% è nato in Italia. Questo ci porta a dire che trattasi di famiglie straniere al cui interno ci sono minori e giovani di seconda generazione.



Appena poveri = 7926

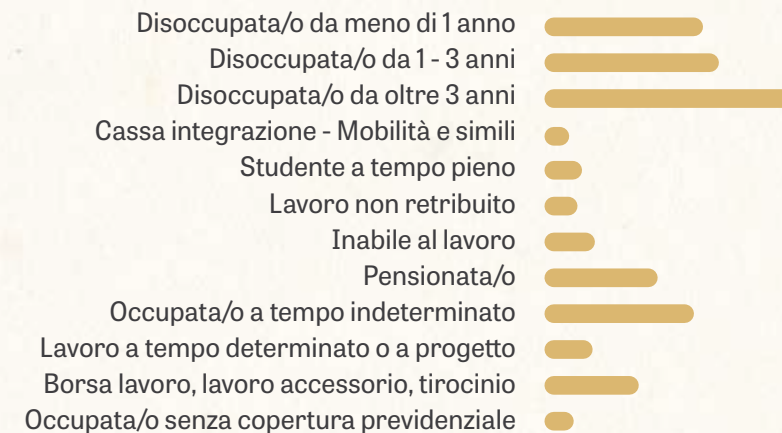
Considerando le richieste di aiuto maggiormente avanzate, i dati confermano quelli generali: il 39% ha problemi di natura economica e il 24% quelli conseguenti all'occupazione e al lavoro. Seguono le problematiche abitative, riferite dal 18% dei casi.

/salute



All'interno delle famiglie aiutate per la prima volta si evidenziano tra le problematiche quelle legate alla salute personale o alla disabilità di uno o più componenti, dovuta a handicap psicomotoriale o fisico organico sensoriale. In questi casi gli interventi dei centri hanno riguardato forniture di farmaci da banco, pagamento dei ticket per la spesa farmaceutica e contributi per visite mediche specialistiche ambulatoriali. Solo nel 30% dei casi si è provveduto a registrare la condizione lavorativa e occupazionale. Facendo ad essa riferimento possiamo dire che tra coloro che si trovano in età lavorativa (16-67 anni) il 15% risulta disoccupato, il 7% ha una occupazione e i restanti sono pensionati o inabili al lavoro. Tra gli occupati il 53% ha un contratto a tempo indeterminato, per gli altri si registra occupazione a seguito di borse lavoro, lavoro accessorio o tirocini.

/condizione occupazionale



Anche il dato sulla condizione abitativa è riferibile solo al 26% di coloro che hanno chiesto aiuto per la prima volta. Di questi sappiamo che il 5% vive in situazione di grave esclusione abitativa, per lo più utilizzando dormitori o alloggi di fortuna mentre per il restante 21% la maggioranza ha un affitto privato.

Povert  minorile e giovanile

Uno spaccato dai Progetti 8 per mille

di Pierluigi Dovi

Nel giugno del 2024 sono stati presentati 121 progetti da altrettanti enti di matrice ecclesiale del territorio diocesano torinese di cui:

- 12 provenienti da 12 Unit  Pastoralis per un totale di 71 parrocchie rappresentate (5 dal distretto Citt , 3 dal distretto Nord, 2 dal distretto Ovest, 2 dal distretto Sud Est)
- 61 provenienti da 75 parrocchie singole o coordinate (32 progetti dalla Citt , 6 dal distretto Nord, 11 dal distretto Ovest, 12 dal distretto Sud Est)
- 8 provenienti da altrettanti enti direttamente diocesani operanti su tutto il territorio diocesano
- 3 provenienti da altrettante congregazioni religiose operanti nella sola citt  di Torino
- 37 provenienti da 42 enti associativi ecclesiali operanti in citt  e in varie localit  esterne.

Il totale delle parrocchie coinvolte nella progettazione   di 146 (ovvero il 41% del totale diocesano), 59 (ovvero il 40% delle parrocchie presentanti progetto) in citt  e le restanti 87 (ovvero il 60% delle parrocchie presentanti progetto) in altri territori della Citt  Metropolitana (73 progetti) ma anche della Provincia di Cuneo (14 progetti). Nessun progetto proviene dalla porzione astigiana del territorio diocesano.

Progetti otto per mille diocesani a favore di minori o giovani

Le progettazioni *otto per mille per la carit * che contengono attenzione esclusiva o in *quota parte* al tema delle povert  minorili e giovanili sono 60, ovvero il 50% dell'intera progettazione 2024, con un incremento di circa il 10% rispetto all'anno precedente.

In base ai testi presentati, 16 progetti sono totalmente indirizzati al tema e 44 lo trattano in percentuale variabile, ovvero il tema povert  minorili e giovanili   solo una sezione del progetto. Inoltre almeno altri 10 progetti, pur non evidenziando esplicitamente il tema nel testo (quindi, in questa sede non presi in considerazione), danno adito a presumere che per una quota parte le azioni abbiano anche un esito riguardo ai minori o ai giovani presenti nel nucleo familiare aiutato.

I progetti concentrati sulla citt  capoluogo sono 2, 3 nel distretto nord, 10 nel distretto sud est, 13 nel distretto ovest e 2 su tutto il territorio diocesano.

La **povert  minorile**   un concetto, ancora ampiamente *in fieri*, comparso soprattutto nel primo decennio del XXI secolo grazie all'approfondimento accademico e all'osservazione e all'azione di varie realt  associative, tra le quali *Save the Children*.   emerso soprattutto quando l'attenzione si   spostata dalle sole necessit  materiali a quelle di natura *educativa*. Questa ultima viene definita come «la privazione da parte dei bambini, delle bambine e degli/delle adolescenti della possibilit  di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacit , talenti e aspirazioni».  , dunque, strettamente connessa alla povert  economica ma non pu  essere ad essa sovrapposta. A causa di difficili condizioni economiche molte bambine, bambini, ragazze e ragazzi non hanno le stesse opportunit  dei loro coetanei in situazioni economiche migliori. Un'offerta educativa di qualit  potrebbe interrompere il ciclo vizioso della povert , che si perpetua da una generazione all'altra: dalla privazione materiale dei genitori, a quella educativa dei minori che, cresciuti, soffriranno a loro volta della marginalizzazione sociale ed economica. Nel corso dei primi due decenni del secolo si stanno approfondendo varie sfaccettature ulteriori che riguardano il tema della *fragilit  relazionale minorile* – molto evidenziata, ad esempio, dai temi correlati al mondo virtuale e dei social – che si stanno definendo in segmenti di approfondimento legati ai disturbi del comportamento, dell'apprendimento, dell'alimentazione, del ritmo sonno-veglia. A questi si aggiungono le forme di *disagio indotto* sempre pi  in evidenza nelle cosiddette *gang* di quartiere. Per tal ragione nella letteratura si stanno ampliando le occorrenze “al plurale” per indicare non una sola ed omogenea standardizzazione della carenza in et  minorile, ma un insieme di deprivazioni: *le povert  minorili*.

A partire da tale scenario tipologico, le azioni di contrasto alle povert  minorili espresse nei progetti in esame si raggruppano intorno ad 8 macro-formule:

1. attivit  di doposcuola, sostegno all'apprendimento e similari;
2. attivit  di risocializzazione per minori devianti;
3. attivit  socioeducative;
4. housing sociale per giovani;
5. sostegno a bisogni materiali legati alla minore et  (spese scolastiche, cibo, viaggi, ...);
6. sostegno alla formazione scolastica-formativa e contrasto all'abbandono scolastico;
7. sostegno psicosociale in tempo di carcerazione;
8. sostegno sanitario (cura della salute, ortodonzia, ...).

Nei 60 progetti in analisi compaiono 89 attivit  a contrasto delle povert  minorili o giovanili, 37 progetti prospettano una sola tipologia di attivit , 17 ne preventivano due, 6 ne segnalano ben tre.

Considerando tutte le azioni, indipendentemente dal fatto che ricorrano nella categoria prioritaria o secondaria e terziaria, ne risultano le seguenti ricorrenze:

azioni	totale	priorità			%
		1°	2°	3°	
sostegno a bisogni materiali legati alla minore età	33	27	6	0	37,08
sostegno alla formazione scolastica-professionale	18	7	8	3	20,23
attività socioeducative	18	12	6	0	20,23
attività di doposcuola	10	7	1	2	11,23
sostegno sanitario	7	4	2	1	7,87
housing sociale per giovani	1	1	0	0	1,12
attività di risocializzazione per minori devianti	1	1	0	0	1,12
sostegno psicosociale in tempo di carcerazione	1	1	0	0	1,12
TOTALI	89	60	23	6	100

Non tutti i progetti riguardano esclusivamente le povertà minorili. Rispetto all'incidenza del tema sull'insieme di ogni singolo progetto si rivela che:

incidenza del tema all'interno del progetto fino al 25%	30	50,00%
incidenza del tema all'interno del progetto dal 30 al 50%	9	15,00%
incidenza del tema all'interno del progetto dal 60 al 90%	5	8,33%
incidenza del tema all'interno del progetto del 100%	16	26,67%
TOTALI	60	100%

Le **tipologie di azione** risentono in modo massiccio del taglio socioassistenziale dei servizi proposti nella progettazione socio-pastorale **otto per mille**. La prospettiva incanala la maggioranza relativa degli interventi al sostegno materiale, spesso in connessione con quello devoluto al nucleo familiare, specie se monogenitoriale. Si nota, però, un chiaro **segnale di cambiamento** che sposta il tema comunemente definito *doposcuola* all'11%, posticipandolo di molto rispetto al passato. Negli anni 2000, ad esempio, i soggetti caritativi che si dedicavano anche al tema delle povertà minorili erano almeno al 80% dedite ad azioni di doposcuola, inizialmente per tutti i ragazzi e poi in modo specifico per i minori di origine straniera in particolare. Negli anni novanta, invece, si notava la presenza di azioni di *educativa territoriale* svolta prevalentemente in quartieri periferici della città che avevano di mira interventi socioeducativi in parte simili a quelli proposti nella progettazione oggetto dell'attuale approfondimento e al contrasto alla dispersione scolastica (inizialmente per tutti, poi per i ragazzi di origine straniera ed infine per i ragazzi di etnia rom). Nella attuale progettazione recupera posizioni di vetta il tema del sostegno alla

scolarizzazione e alla formazione (oltre il 20%) che riassume in sé il contrasto alla dispersione scolastica ma anche l'accompagnamento per minori 14-17 ai percorsi di formazione professionale classici o alle forme di apprendistato più immediate nei risultati di inserimento lavorativo. L'attenzione socioeducativa, anche in questo caso in aumento, va ad innestarsi sempre più e sempre organicamente meglio sulle azioni educative classiche vissute in ambito parrocchiale intorno al luogo definito oratorio. Qui la prospettiva sta andando verso un allargamento del concetto di accompagnamento socioeducativo in ambito ecclesiale, come anche testimonia la presenza di sportelli di *servizio per il lavoro* ideati dalla Pastorale Sociale e del Lavoro diocesana e dei terminali del **Progetto Policoro** per l'accompagnamento dei giovani alla vita lavorativa in stile evangelico (azione proposta congiuntamente dalla citata pastorale, da quella giovanile e da Caritas). Insieme il sostegno alla scolarizzazione e gli interventi socioeducativi superano l'approccio assistenziale definendo, di fatto, una sorta di *tendenza* progettuale che pone le comunità cristiane torinesi nella linea di un *approccio di compagnia* capace di curare meglio le resilienze delle fasce giovanili fragilizzate.

Preoccupa, invece, in certa misura l'8% di interventi volti alla cura della **salute** nei minori. Il tema è senza dubbio sottostimato se lo mettiamo in correlazione anche solo con i dati di rilevazione presenti in questo stesso Rapporto sull'ambito salute. È dunque pensabile che nel futuro questa specifica attenzione venga maggiormente recepita dai progetti *otto per mille*, operando un ulteriore spostamento dell'ottica assistenziale legata ai beni materiali verso quella legata alle relazioni e alla cura globale della persona dei minori. Decisamente meno presente l'attenzione rispetto al recupero delle gravi forme di marginalità minorile, qui raccolta solo intorno al polo carcerario e a quello della risocializzazione di alcuni minori in condizione di senza dimora. La constatazione non deve indurre in errore: la più parte della progettualità su questi ambiti, necessitando di particolari competenze specifiche, è in carico ad enti pubblici o privati a cui anche il tessuto parrocchiale fa riferimento.

Rispetto alle **aree territoriali** in cui il tema si affronta, i progetti proposti non indicano territori particolarmente attenzionati, ma un sentire diffuso rispetto al tema, con la concentrazione maggiore nella città capoluogo (49% delle azioni) seguita dal distretto ovest (circa il 25%). In analisi, prendendo come unità di misura la circoscrizione ecclesiastica *distretto pastorale*, risulta:

DISTRETTO CITTÀ				
azioni	totale	priorità		
		1°	2°	3°
sostegno a bisogni materiali legati alla minore età	15	15	0	0
sostegno alla formazione scolastica-professionale	9	3	5	1
attività socioeducative	7	5	2	0
attività di doposcuola	3	3	0	0
sostegno sanitario	5	3	2	0
housing sociale per giovani	1	1	0	0
attività di risocializzazione per minori devianti	1	1	0	0
sostegno psicosociale in tempo di carcerazione	1	1	0	0
TOTALI	42	32	9	1

DISTRETTO NORD				
azioni	totale	priorità		
		1°	2°	3°
sostegno a bisogni materiali legati alla minore età	1	0	1	0
sostegno alla formazione scolastica-professionale	1	1	0	0
attività socioeducative	1	1	0	0
attività di doposcuola	1	1	0	0
sostegno sanitario	0	0	0	0
housing sociale per giovani	0	0	0	0
attività di risocializzazione per minori devianti	0	0	0	0
sostegno psicosociale in tempo di carcerazione	0	0	0	0
TOTALI	4	3	1	0

DISTRETTO OVEST				
azioni	totale	priorità		
		1°	2°	3°
sostegno a bisogni materiali legati alla minore età	8	5	3	0
sostegno alla formazione scolastica-professionale	3	0	2	1
attività socioeducative	6	5	1	0
attività di doposcuola	4	2	0	2
sostegno sanitario	2	1	0	1
housing sociale per giovani	0	0	0	0
attività di risocializzazione per minori devianti	0	0	0	0
sostegno psicosociale in tempo di carcerazione	0	0	0	0
TOTALI	23	13	6	4

DISTRETTO SUD EST				
azioni	totale	priorità		
		1°	2°	3°
sostegno a bisogni materiali legati alla minore età	8	7	1	0
sostegno alla formazione scolastica-professionale	4	1	1	2
attività socioeducative	4	1	3	0
attività di doposcuola	2	1	1	0
sostegno sanitario	0	0	0	0
housing sociale per giovani	0	0	0	0
attività di risocializzazione per minori devianti	0	0	0	0
sostegno psicosociale in tempo di carcerazione	0	0	0	0
TOTALI	18	10	6	2

Trattandosi di progettazioni *ex ante* i testi non riportano alcun numero di beneficiari raggiungibili o raggiunti.

Per avere una proiezione sulle quantità possiamo fare riferimento ad un progetto specifico, anch'esso finanziato dai fondi *otto per mille per la carità* ma non attraverso il canale "diocesano". Si tratta del progetto *Futuro condiviso. Reti parrocchiali per ragazzi e giovani* ideato da Caritas Diocesana Torino e accolto da Caritas Italiana nel novero delle progettazioni nazionali a valere su fondi *otto per mille* specificamente a disposizione dell'ufficio pastorale nazionale. Il progetto, nato a seguito delle prime rilevazioni sul tema condotte già nel corso del 2023-2024 coinvolge 17 sedi operative parrocchiali di cui 10 anche con contestuale progetto a valere su fondi diocesani. Destinatari ipotizzati secondo un criterio di verosimiglianza sono:

- ≤600 minori in età compresa tra i 6 e i 17 anni coinvolti in attività di supporto scolastico e educativo;
- ≤200 ragazzi coinvolti in laboratori del fare (Maker Labs) e percorsi di apprendimento esperienziale;
- ≤200 famiglie fragili con figli minori inserite nei circuiti caritativi.

Eseguendo una proiezione che mantenga inalterati i principi su cui si fonda l'ipotesi progettuale *Futuro Condiviso* si arriva ad ipotizzare per i progetti *otto per mille* di natura diocesana un bacino di utenza minorile o giovanile di circa il 42% (2.500 minori) rispetto al totale emerso dai dati di osservazione sul 2024 e riportati nel presente rapporto.

Uno **sguardo complessivo** consente di avere la panoramica sinergica dei 60 progetti e delle loro 89 azioni. Vengono qui riuniti a partire dal posizionamento territoriale prevalente secondo l'indice dei distretti pastorali e delle unità pastorali, della tipologia di ente proponente, della tipologia di azione prevista (nelle tre declinazioni di priorità), della percentuale assegnata alle povertà minorili nel progetto:

DIST.	UP	tipologia ente	tipo 1	tipo 2	tipo 3	% minori
C	00	Associazione sostegno genitorialità	DS			≤ 090
C	00	Associazione sostegno immigrati	DS			≤ 025
C	00	Ente Religioso dedito alla carità	RI			= 100
C	00	Azione pastorale diretta della Diocesi	SC			= 100
C	00	Associazione accoglienza ammalati	SS			≤ 050
C	00	Associazione sostegno ammalati	SS			≤ 050
C	00	Fondazione sostegno giovani e minori	SE	AF		= 100
C	00	Associazione sostegno stranieri	SE	AF		= 100
C	00	Associazione di carità	SM	AF		≤ 025
C	00	Associazione di carità	SM	AF		≤ 025
C	00	Associazione sostegno ammalati	AF	SS		= 100
C	01	Parrocchia	SS	AF		≤ 025
C	02	Parrocchia	SM			≤ 025
C	02	Associazione sostegno genitorialità	SM			= 100
C	03	Parrocchia	SM			≤ 025
C	03	Parrocchia	SM			≤ 025
C	03	Associazione sostegno genitorialità	SM			= 100
C	04	Parrocchia	HS	SE	AF	≤ 050
C	06	Parrocchie associate	DS			≤ 025
C	11	Parrocchie	AF			≤ 025
C	11	Associazione sostegno genitorialità	SM	SS		= 100
C	12	Parrocchia	SE			≤ 025
C	12	Parrocchia	SM			≤ 025
C	12	Parrocchia	SM			≤ 025
C	12	Parrocchia	SM			≤ 025
C	13	Associazione sostegno genitorialità	SM			= 100
C	13	Parrocchia	SM	SE		≤ 025
C	14	Parrocchie	SE			≤ 090
C	15	Parrocchie	SM			≤ 025
C	16	Parrocchie	SM			≤ 025
C	21	Parrocchia	AF			≤ 025
C	21	Parrocchia	SE			≤ 025
N	25	Parrocchia	SE			≤ 025
N	25	Parrocchie	AF	SM		≤ 025
N	29	Parrocchie	DS			≤ 025
S	49	Parrocchie associate	SM	SE	AF	≤ 050
S	50	Parrocchie	SE	DS		≤ 050
S	51	Associazione sostegno genitorialità	SM			≤ 090
S	52	Parrocchia	SM			≤ 025
S	52	Parrocchie associate	DS	AF		= 100

DIST.	UP	tipologia ente	tipo 1	tipo 2	tipo 3	% minori
S	52	Parrocchia	SM	SE	AF	≤ 050
S	54	Parrocchia	SM	SE		≤ 025
S	55	Associazione sostegno genitorialità	SM			= 100
S	57	Associazione sostegno genitorialità	SM			= 100
S	59	Parrocchie	AF	SM		≤ 050
T	00	Azione Pastorale diretta della Diocesi	AF			= 100
T	00	Azione Pastorale diretta della Diocesi	AF	SM	SS	≤ 025
W	36	Associazione sostegno genitorialità	SM			= 100
W	36	Parrocchia	SE	AF	DS	≤ 090
W	40	Parrocchia	SE	SM		≤ 050
W	40	Parrocchia	DS	SE	DS	≤ 090
W	41	Parrocchia	SM			≤ 025
W	41	Associazione sostegno genitorialità	SM			= 100
W	42	Associazione sostegno genitorialità	SM			≤ 050
W	42	Parrocchia	SE	SM		≤ 025
W	44	Parrocchie associate	DS	AF		≤ 025
W	45	Parrocchie	SE	SM		≤ 025
W	46	Parrocchia	SE			= 100
W	46	Associazione sostegno genitorialità	SS			≤ 025
W	56	Parrocchie associate	SM			≤ 025

Legenda

C: distretto Torino Città

N: distretto Nord

W: distretto ovest

S: distretto Sud Est

T: Tutto territorio diocesano

1 – 56: denominazione unità pastorale in cui l'ente opera

O: servizio aperto a tutto il territorio del Distretto di riferimento

HS: housing sociale

DS: attività di doposcuola e similari

SE: attività socioeducative

AF: sostegno alla formazione e abbandono scolastico

SM: sostegno bisogni materiali (spese scolastiche, cibo, viaggi, ...)

RI: attività di risocializzazione

SS: sostegno sanitario

SC: sostegno in tempo di carcerazione

≤ 025: incidenza del tema all'interno del progetto fino al 25%

≤ 050: incidenza del tema all'interno del progetto dal 30 al 50%

≤ 075: incidenza del tema all'interno del progetto dal 60 al 75%

≤ 090: incidenza del tema all'interno del progetto dal 80 al 90%

=100: incidenza del tema all'interno del progetto del 100%

Sguardi sulle povertà minorili

La proposta delle progettualità citate si situa nell'ambito di uno sguardo osservativo più ampio di cui si riportano alcuni elementi tratti da fonti di riferimento.

A ► SGUARDO NAZIONALE

dati tratti dal rapporto sulla povertà minorile – 2024 redatto da Caritas Italiana



dati ISTAT 2023

VIVE SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ ASSOLUTA

14,7% BAMBINI 0-3 ANNI
POVERI

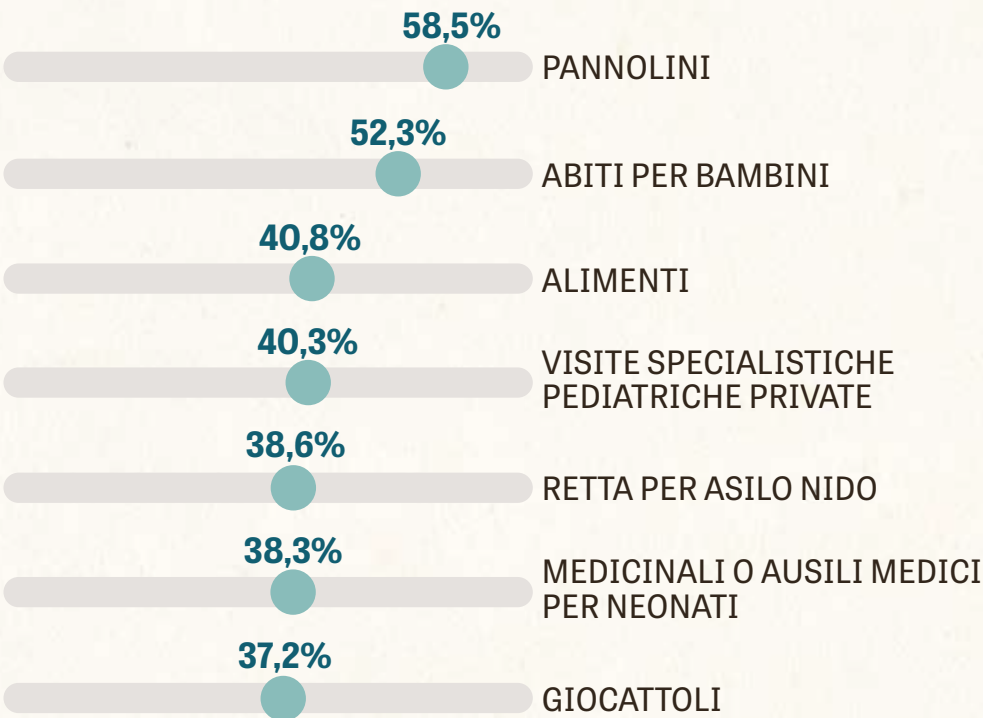
9,7% POPOLAZIONE
COMPLESSIVA
POVERA

dato nazionale medio sulle famiglie in povertà



DIFFICOLTÀ DI ACQUISTO

pesa sui bilanci delle famiglie l'acquisto di:



B ► SGUARDO REGIONALE

dati tratti dal Rapporto CRC 2024 *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia* cui partecipa la rete Caritas nazionale e da Atlante dell'infanzia a rischio 2024 di Save the Children; infografiche tratte dal quotidiano *Torino Cronaca Qui* del 05.12.2024

606.173 i minori che vivono in Piemonte nel 2024, ovvero il 14,2% della popolazione totale, in diminuzione di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Stesso calo per il tasso di natalità arrivato al 5,9 per 1000 abitanti.

La percentuale di persone di minore età in povertà relativa è del 22,3%, in linea con la media nazionale (22,2%) e con una tendenza in aumento del 6,1% rispetto al triennio precedente (16,1%). Uno tra i dati più alti in tutto il nord del paese.

Su 72 comuni italiani in cui non vivono bambini con età inferiore ai tre anni 34 sono in Piemonte (48%).

Il tasso di minorenni in affidamento familiare per almeno 5 notti la settimana (al netto

dei Minori Stranieri Non Accompagnati) è di 2,2 ogni mille residenti (media italiana 1,4) in aumento. Il 62,3% è etero familiare mentre il 37,7% risulta intrafamiliare.

La percentuale di bambini e adolescenti accolti nei **servizi residenziali con disabilità, disturbi o Bisogni Educativi Speciali** è del 14,6% (superiore rispetto alla media italiana dell'8,5%).

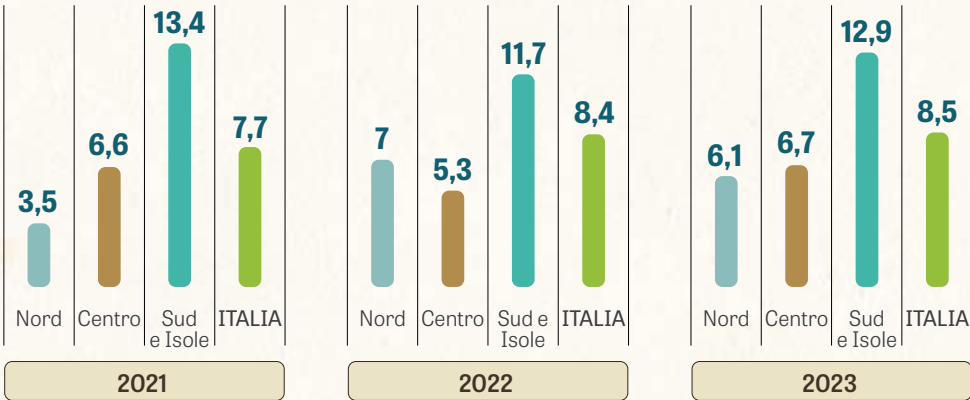
Quanto agli **stranieri** la percentuale di studenti con cittadinanza non italiana presenti sul totale degli alunni frequentanti è del 14,8%. Di questi il 69,5% è nato in Italia. I minorenni stranieri non accompagnati presenti e censiti in Piemonte sono **895** (Italia 19.210), tendenza nettamente in aumento (240 nel 2021).

Con riferimento alle persone di minore età in stato di **detenzione** o sottoposte a misure alternative, nei Servizi residenziali sono presenti 103 minorenni, ovvero il 6,9% rispetto al totale nazionale. 39 sono i minorenni (di età compresa tra 14 e 17 anni) presenti a fine dicembre 2024 negli Istituti penali per i minorenni, superiore rispetto al dato riportato nel triennio precedente; a livello italiano sono più che raddoppiati rispetto al 2021. Infine, considerando i minorenni vittime di abusi, i reati per maltrattamento contro familiari e conviventi segnalati sono 1.764 (erano 1.512), che corrisponde al 6,98% del totale nazionale.

La percentuale di minori che vive in situazioni di **sovraffollamento abitativo** è del 50,7%, superiore di 9,8 punti rispetto alla media nazionale che si attesta sul 40,9% e registrando il valore più alto fra tutte le regioni.

POVERTÀ ALIMENTARE

Bambini 0-5 anni che vivono in famiglie che non riescono a garantire un pasto proteico ogni due giorni



Come scritto nei capitoli precedenti, questo Rapporto considera i dati che sono stati condivisi dai centri della Diocesi e inseriti nel sistema informativo M.A.T.R.I.Os.Ca.

	figli	parenti	altro/ non parenti	totale minori
0 - 2 anni	453	58	1	512
3 - 5 anni	776	97	5	878
6 - 10 anni	1555	122	5	1682
11 - 13 anni	1010	66	5	1081
14 - 17 anni	1518	93	5	1616
Totale	5312	436	21	5769

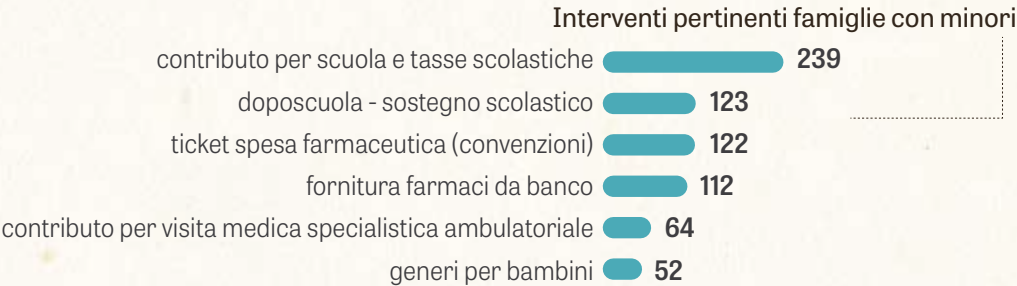
In merito ai minori presenti nei nuclei familiari che beneficiano dei servizi offerti dalla rete delle Caritas possiamo aggiungere che in totale ne sono stati registrati 5.769. Il numero maggiore di essi comprende la fascia 6-10 anni.

Prendendo in considerazione solamente le famiglie con minori si evince che su 2.925 famiglie aiutate, più della metà è composta da 2 genitori, con almeno un minore a carico. Questo dato porta ad affermare che le famiglie che si sono rivolte ai centri Caritas e hanno ricevuto un qualche aiuto sono per lo più famiglie (67%) con 2 genitori, con almeno un figlio minore a carico di età compresa tra i 6-10anni.

numero minori nel nucleo	famiglia monogenitoriale		famiglia con due genitori		totale famiglie	
1	538	55,8%	604	30,8%	1142	39,0%
2	298	30,9%	706	36,0%	1004	34,3%
3	104	10,8%	462	23,6%	566	19,4%
4	18	1,9%	143	7,3%	161	5,5%
5	5	0,5%	36	1,8%	41	1,4%
6	1	0,1%	7	0,4%	8	0,3%
7			1	0,1%	1	0,0%
8			1	0,1%	1	0,0%
9			1	0,1%	1	0,0%
Totale	964	100%	1961		2925	

A completare l'analisi, nella tabella è indicato un estratto degli aiuti alle famiglie con minori che hanno direttamente o indirettamente avuto come destinatari i bambini e i ragazzi minorenni.

I sostegni maggiori hanno riguardato l'ambito scolastico e il supporto allo studio. Non sono mancati interventi sulla salute e quelli riguardanti la fornitura di generi specifici.





Problemi e bisogni complessi

a cura di Antonella Di Fabio e Chiara Ametrano

Le dimensioni della mappa di esclusione sociale

Alcuni anni fa, il referente della Caritas diocesana, Pierluigi Dosis, nel contesto di un articolo pubblicato dal giornale diocesano La Voce e il Tempo, per descrivere la cosiddetta povertà intermittente usò l'immagine di un uccellino che è in gabbia e che scuote fortemente le ali per trovare la via di uscita.

Questa rappresentazione è quanto mai efficace ancora oggi. Le persone che chiedono conforto, solidarietà, aiuto materiale sono intrappolate nello stato del bisogno tanto da “sbattersi” da un luogo all'altro: si dimenano nelle difficoltà quotidiane, cercano affannosamente una via di uscita, affidano a terzi la risoluzione dei loro problemi e quando la risposta non arriva, si arrendono.

Coloro che offrono un servizio all'interno di centri di ascolto riportano l'esperienza di trovarsi di fronte a persone che presentano un intreccio di problematiche che formano una matassa difficile da sbrogliare tanto da non riuscire, il più delle volte, a trovare il capo del filo.

I processi che interessano le persone rimaste indietro sono complessi, difficilmente affrontabili se l'obiettivo che ci si pone è quello di “risolvere” il loro problema.

Chi è intrappolato nella precarietà del vivere, colpito dalla fragilità delle situazioni che affronta, vede la propria quotidianità lesa da un insieme di fattori destabilizzanti e questi, uno dopo l'altro, innescano un effetto domino.

Gli incontri di carattere formativo che la Caritas diocesana propone sono sempre di più volti a trasmettere ai volontari impegnati nei centri l'idea che il compito che si è chiamati a svolgere non è risolutivo delle problematiche dell'altro, bensì è un *servizio* che si dona, fatto di presenza, a volte silenziosa e immobile, di vicinanza emotiva, di accoglienza compassionevole, capace di comunicare la speranza di ritrovare un senso al proprio esistere anche stando nella fatica.

Nel sistema informativo la sezione dedicata alle problematiche prevede che si possano indicare tutte quelle che sono state individuate durante i colloqui con i beneficiari.

A scorrere le schede inserite è evidente come queste si sommino nelle storie individuali.

Non c'è mai solo una problematica economica, si aggiungono quella legata alla condizione lavorativa, e /o a quella abitativa, spesso alla salute.

Per migliorare il livello di analisi l'Osservatorio diocesano, proprio in questi giorni, è impegnato con il Tavolo Nazionale Osservatori delle Povertà e Risorse in uno studio coordinato dall'Ufficio Studi e Ricerche di Caritas Italiana che, grazie all'apporto di un ente di ricerca statistica, vuole arrivare a determinare l'*indice di vulnerabilità sociale* dei beneficiari dei centri di ascolto Caritas, a partire dai dati raccolti nelle schede personali. Lo studio parte dal raggruppamento delle problematiche comuni in cinque indici tematici: vulnerabilità materiale, psicologica, di salute, collegata ad abusi, svantaggi sociali. Il principale obiettivo che si pone è quello di, una volta individuato l'indice di vulnerabilità sociale, fornire agli Osservatori uno strumento di lettura analitica per meglio riconoscere il grado di difficoltà delle persone, al fine di stimolare processi di fronteggiamento e

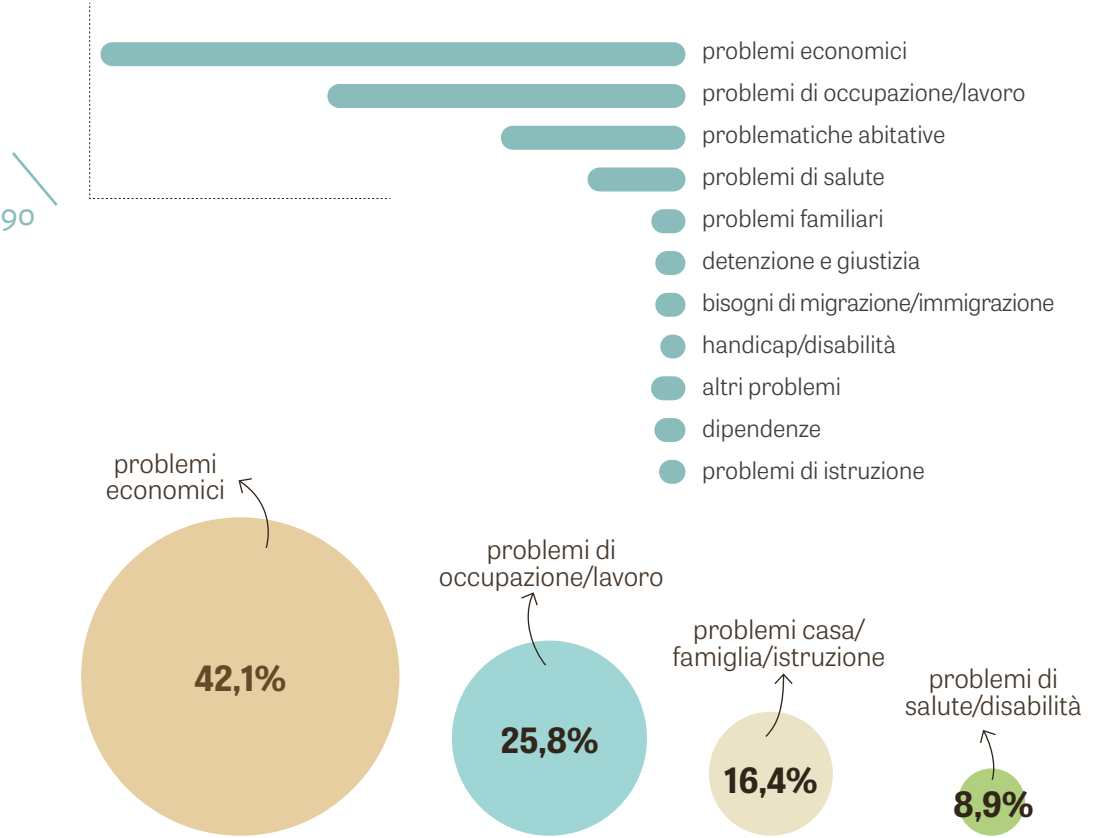
accompagnamento nel tempo da parte degli operatori dei centri, ma anche offrire alle altre Pastorali dell'area sociale suggerimenti utili per assumere impegni comuni, oltre che allargare il dialogo con la società civile.

L'analisi delle **problematiche** segnalate in M.A.T.R.I.Os.Ca pone in evidenza come principalmente indicati i **problemi economici**, che rappresentano il 42,1% e quelli legati ad **occupazione e lavoro**, pari al 25,8%. Seguono il 13,3% i problemi legati alla **casa** e il 7,1% quelli connessi alla **salute**.

Va precisato che questi dati sono registrati dagli operatori dei centri che effettuano i colloqui e sono il frutto di una valutazione generale acquisita all'atto della presa in carico, per lo più con riferimento alle principali motivazioni per cui il richiedente aiuto si è rivolto alla Caritas.

In questo senso possiamo dire che la tabella che segue è il ritratto delle **problematiche** che spingono le famiglie a rivolgersi alla Caritas senza però essere indicativa di quale criticità sia emergente rispetto ad un'altra perché nella stessa persona o nucleo familiare sono sommabili più situazioni che ne compromettono la stabilità.

Problematiche evidenziate



Dimensione del lavoro e del reddito

La condizione lavorativa è certamente una dimensione critica per moltissimi beneficiari dei servizi forniti dalle Caritas che denunciano la mancanza di un'occupazione oppure un impiego non sufficientemente retribuito per fare fronte ai costi della vita attuale. I dati che i volontari inseriscono nelle schede individuali, purtroppo, non approfondiscono la condizione lavorativa e reddituale e si limitano a indicare, neppure sempre, se la persona si dichiara occupata oppure no.

Questo dato mancante che riguarda quasi il 66% dei casi, non ci permette un'analisi approfondita circa le cause del mancato o poco lavoro, non possiamo evidenziare quali siano le tipologie di occupazione assunte dalle persone, né il periodo di reale impiego e, ovviamente, non ci consente di conoscere le disponibilità dei tempi anche di conciliazione e delle competenze di ciascuno.

Questo **non dato** assume particolare rilevanza dal momento che i volontari riferiscono che quella del lavoro è la principale domanda che rivolgono coloro che chiedono aiuto alla Caritas: *“non riesco a pagare l'affitto perché non ho un lavoro”; “se avessi un lavoro non verrei a chiedere aiuto a voi”; “aiutatemi a trovare un lavoro per più ore”; “guadagno così poco che non riesco ad andare avanti”; “sono disposto a fare qualsiasi lavoro”*.

Il sistema informativo dedica uno spazio ampio alla dimensione del lavoro e una puntuale compilazione dei campi rappresenterebbe una occasione di utile approfondimento e confronto per operare meglio e in sinergia con gli Sportelli del Lavoro, coordinati dalla Pastorale Sociale del Lavoro e con la Fondazione don Mario Operti, oltre che con altri soggetti del pubblico e del privato sociale.

Allo stato dei fatti, al netto di quanto non indicato, la lettura della tabella mostra come il 57,9% delle persone siano disoccupate, il 24,6% risultino occupate, mentre il 17,5% siano inabili al lavoro o in pensione.

Per coloro di cui è stata indicata la disoccupazione, questa condizione è tale da oltre 3 anni (22,9%) . La maggior parte degli occupati ha un contratto a tempo indeterminato (10,6%), seguiti da chi ha un lavoro a tempo determinato o a progetto (6,1%).

È interessante notare come, a fronte di un certo equilibrio su coloro che risultano essere non attivi, le percentuali di disoccupazione e occupazione siano nettamente invertite tra i residenti fuori dalla città e quelli in Torino, con una situazione peggiore riscontrata in Città (quasi il 6% in più di disoccupati e circa il 5% in meno di occupati).

	tutti i centri della Diocesi	centri fuori Torino	centri della città di Torino
SITUAZIONE LAVORATIVA			
disoccupata/o da oltre 3 anni	22,9%	20,2%	24,9%
disoccupata/o da 1 - 3 anni	13,2%	11,8%	14,2%
disoccupata/o	12,9%	11,2%	14,1%
disoccupata/o da meno di 1 anno	7,9%	9,6%	6,5%
studente a tempo pieno	0,5%	0,6%	0,4%
lavoro non retribuito	0,4%	0,8%	0,1%
cassa integrazione-mobilità e simili	0,2%	0,3%	0,1%
non occupati	57,9%	54,6%	60,4%
occupata/o a tempo indeterminato	10,6%	12,6%	9,1%
lavoro a tempo determinato o a progetto	6,1%	7,0%	5,5%
occupata/o senza copertura previdenziale	5,1%	4,4%	5,6%
occupata/o	1,6%	2,1%	1,3%
borsa lavoro, lavoro accessorio, tirocinio	1,1%	1,4%	0,9%
occupati	24,6%	27,5%	22,3%
pensionata/o	12,4%	12,3%	12,4%
inabile al lavoro	5,2%	5,6%	4,9%
non più attivi o inabili	17,5%	17,9%	17,3%
TIPO REDDITO			
reddito da lavoro	21,9%	25,0%	19,6%
sussidio di disoccupazione	2,6%	3,6%	1,9%
SFL - Supporto Formazione Lavoro	2,0%	0,7%	3,0%
reddito da tirocinio-lavoro access.-cantiere	1,2%	1,5%	0,9%
cassa integrazione	0,2%	0,2%	0,1%
mobilità	0,0%	0,0%	0,0%
lavoro e redditi collegati	27,9%	31,1%	25,5%
assegno unico figli a carico	12,2%	11,8%	12,5%
ADI - Assegno di Inclusione	11,2%	8,9%	13,0%
pensione di invalidità	8,2%	8,0%	8,4%
pensione sociale	4,1%	3,7%	4,3%
pensione di vecchiaia	3,4%	4,4%	2,6%
pensione di anzianità	2,9%	3,4%	2,6%
pensione di reversibilità	2,8%	3,1%	2,6%
sussidi erogati dal Comune	1,8%	1,6%	2,0%
assegno di mantenimento da coniuge	1,6%	1,7%	1,5%
indennità di accompagnamento	0,9%	0,8%	1,0%
assegno di frequenza	0,8%	0,9%	0,8%
pensione di inabilità	0,5%	0,3%	0,7%
altre pensioni (es. vitalizio INAIL)	0,3%	0,2%	0,4%
pensioni e sussidi	50,9%	48,9%	52,4%

A conferma dei dati sulla situazione lavorativa, osserviamo come il **reddito** da lavoro venga rappresentato dal 27,9% delle famiglie: la percentuale è significativa nel raffigurare coloro che, nonostante un lavoro lo abbiano, si trovano in condizione di indigenza (fenomeno del *working poor*).

Consola parzialmente la presenza di interventi di welfare, dal momento che una percentuale superiore al 50% percepisce almeno un sussidio o una pensione.

Dimensione della condizione abitativa

Il momento attuale di profonda crisi economica pone, tra gli aspetti più indicativi, la difficoltà di accesso alla casa.

Non riguarda solo coloro che hanno raggiunto il massimo livello di marginalizzazione tanto da vivere in strada, oppure quelli che hanno trovato sistemazioni provvisorie nei dormitori o ripari di fortuna come la propria auto.

Ampliando l'osservazione dobbiamo denunciare che troppe persone, oggi, non "si possono permettere" un'abitazione. Coloro che vivono lo stato di progressivo impoverimento, e tra questi includiamo anche professionisti e imprenditori prima facenti parte del ceto medio, trovano assai difficoltoso reperire una dimora adeguata alle esigenze proprie e della famiglia, il cui affitto sia sostenibile con i redditi percepiti, che sia in condizioni accettabili, che abbia i servizi igienici e gli impianti termo sanitari a norma. Da questo punto di vista il bisogno primario dell'abitare è fortemente compromesso tanto da considerarlo un diritto negato perché troppo costoso e insostenibile per le famiglie.

Come esigenze fondamentale della vita dei cittadini l'abitare non può costituire una difficoltà imprevista, non si configura più come una sorta di emergenza, bensì rappresenta una forma di povertà che tale deve essere denunciata e fronteggiata. Essa pone, prima di ogni altra considerazione di carattere pratico, un problema culturale, morale e politico perché chiama in causa il concetto di giustizia sociale e di eguaglianza, valori fondanti di ogni democrazia.

Anche in riferimento alla condizione abitativa, purtroppo, i dati registrati in M.A.T.R.I.Os.Ca. sono incompleti, parziali e, per lo più, mancanti.

La tabella nella pagina seguente prende in considerazione soltanto le famiglie la cui condizione abitativa viene registrata.

Riporta una maggioranza intorno al 40% gravata da affitto privato, in special modo fuori Torino, a cui seguono coloro che abitano alloggi di edilizia popolare (28,5%), più concentrati come prevedibile nella città.

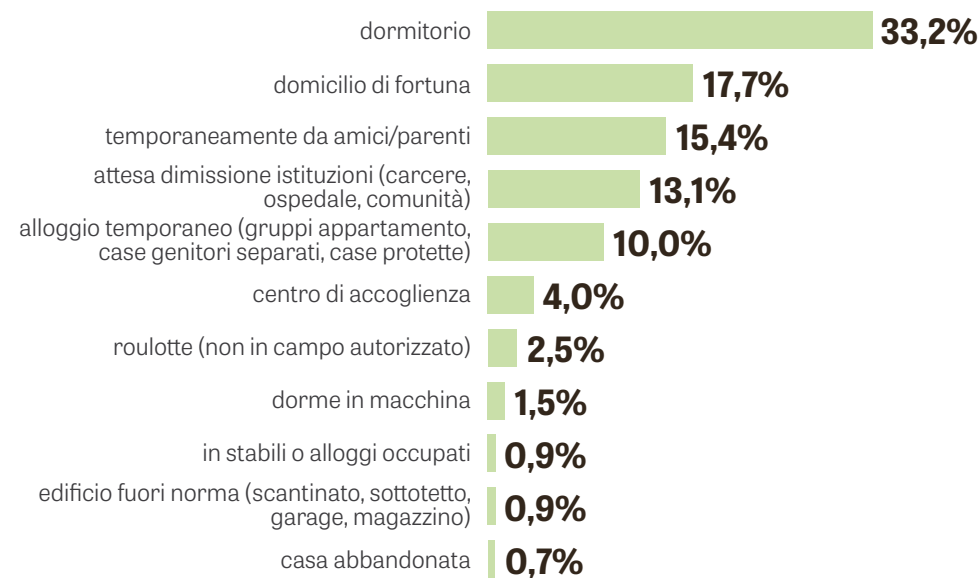
La casa di proprietà è rappresentata da un 6,3% a livello diocesano, anche in questo caso in una percentuale quasi doppia nei comuni fuori Torino rispetto alla città, probabilmente dovuta a eredità di famiglie locali ancorché bisognose.

	tutti i centri della Diocesi	centri fuori Torino	centri della città di Torino
CONDIZIONE ABITATIVA			
affitto privato	39,8%	42,6%	37,7%
affitto casa ATC	28,5%	24,9%	31,3%
grave esclusione abitativa	15,7%	13,8%	17,1%
casa di proprietà	6,3%	8,1%	4,9%
altro	3,2%	4,1%	2,5%
coabitazione parenti/amici/datore di lavoro	1,6%	2,4%	1,0%
mutuo	1,6%	1,2%	1,9%
housing sociale	0,8%	0,8%	0,8%
ospiti temporanei presso enti o strutture	0,7%	0,2%	1,1%
subaffitto/posto letto	0,5%	0,1%	0,7%
emergenza casa	0,4%	0,4%	0,3%
campo nomadi-roulotte in campo autorizz.	0,3%	0,5%	0,2%
comunità	0,3%	0,3%	0,3%
alloggio legato al servizio prestato	0,2%	0,3%	0,1%
occupazione abusiva	0,1%	0,1%	0,1%

Il dato di coloro che si trovano in **grave esclusione abitativa**, più elevato in città, registra un incremento del 2% a livello diocesano rispetto al 2023, conservando la maggioranza del disagio con un aumento più pronunciato del 2,6%



A partire dal 2024 Caritas Italiana ha introdotto una classificazione più dettagliata del fenomeno, che precedentemente veniva definito come dei “senza dimora”, connotandolo come grave esclusione abitativa. Prendendo in considerazione le segnalazioni registrate all’interno del sistema come “di grave esclusione abitativa”, possiamo affermare che nel 2024, un terzo di chi non ha casa utilizza i dormitori, mentre gli altri trovano situazioni di riparo meno consone. Le condizioni di forte disagio elencate nelle ultime 4 righe del grafico seguente, non raggiungono il 4%, ma indicano un fenomeno che va attenzionato e discusso.



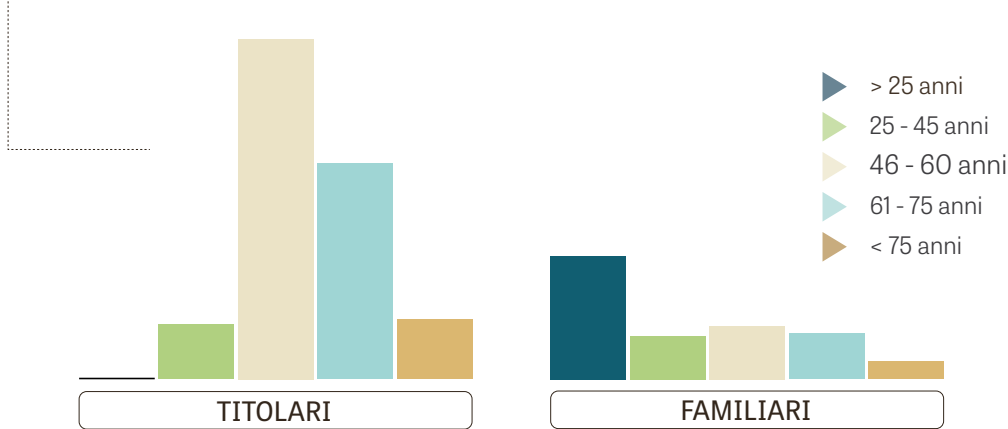
Dimensione della salute

I dati presenti nel sistema informativo della Caritas registrano 752 disabilità certificate e riconosciute tra capifamiglia, persone sole e familiari conviventi, pari al 2,9%. Appare utile evidenziare come in riferimento ai capifamiglia e alle persone sole, la disabilità tocchi una fascia di età compresa tra i 46 e i 75 anni, mentre all’interno dei nuclei familiari sia più alta la percentuale di coloro che sono in età inferiore ai 25 anni.

TITOLARI	totale	italiana	non italiana
< 25 anni	1	-	1
25 - 45 anni	43	30	13
46 - 60 anni	268	238	30
61 - 75 anni	170	150	20
> 75 anni	47	44	3
529			

FAMILIARI	totale	italiana	non italiana
< 25 anni	97	84	13
25 - 45 anni	34	25	9
46 - 60 anni	42	35	7
61 - 75 anni	36	27	9
> 75 anni	14	12	2
223			

persone sole e nuclei familiari con disabilità riconosciuta



Per quanto riguarda gli interventi pertinenti la salute che i CdA nel 2024 hanno effettuato, è netta la prevalenza del sostegno farmaceutico ma non mancano i contributi per visite mediche e presidi. Poco praticati (o poco registrati) consulenze e orientamenti.

Tipo di intervento	numero	famiglie
fornitura farmaci da banco	594	215
ticket spesa farmaceutica (convenzioni)	386	108
contributo per visita medica specialistica ambulatoriale	122	108
contributo per presidi e ausili sanitari	45	42
accesso a ambulatorio medico o cure domiciliari	3	3
contributo per prestazione infermieristica	3	3
consulenza psico/sociale	5	2
orientamento ai servizi socio-sanitari	2	2

Considerando le persone e le famiglie di cui viene registrata una disabilità, la tabella indica la specifica delle patologie che sono trattate dalla comune elencazione presente nei differenti sistemi informativi usati dalle Caritas di tutte le Diocesi italiane. La distribuzione percentuale risulta essere abbastanza simile tra la sfera dell'handicap e quella della dipendenza e in generale del disagio psicologico, mentre viene meno denunciata la patologia fisica o dell'invecchiamento.

handicap fisico organico sensoriale	17,9%
handicap psico mentale	11,4%
	29,4%
depressione	11,7%
ha avuto forme di dipendenza	4,1%
dipendenza da droga	4,0%
dipendenza da alcol	3,6%
AIDS - Sieropositività	2,2%
dipendenza da gioco	0,7%
	26,2%
malattie cardiovascolari	10,3%
tumore	7,1%
traumi	2,2%
alzheimer	0,3%
	19,9%
altro	24,5%

A completamento dell'analisi dettagliata delle tre dimensioni - lavoro, casa e salute - sono di seguito riportate le tabelle di sintesi che confrontano i risultati principali con il rapporto povertà del 2023.

	tutti i centri della Diocesi			centri fuori Torino			centri della città di Torino		
CONDIZIONE ABITATIVA	2024	2023	var.%	2024	2023	var.%	2024	2023	var.%
affitto privato	39,8%	40,1%	-0,3%	42,6%	42,3%	+0,3%	37,7%	38,5%	-0,8%
affitto casa ATC	28,5%	29,6%	-1,1%	24,9%	25,6%	-0,7%	31,3%	32,3%	-1,0%
grave esclusione abitativa	15,7%	13,7%	+2,0%	13,8%	12,6%	+1,3%	17,1%	14,5%	+2,6%

	tutti i centri della Diocesi			centri fuori Torino			centri della città di Torino		
SITUAZIONE LAVORATIVA	2024	2023	var.%	2024	2023	var.%	2024	2023	var.%
non occupati	57,9%	60,0%	-2,1%	54,6%	54,2%	+0,4%	60,4%	64,2%	-3,8%
occupati	24,6%	24,2%	+0,4%	27,5%	30,5%	-3,0%	22,3%	19,6%	+2,7%
non più attivi o inabili	17,5%	15,8%	+1,7%	17,9%	15,3%	+2,6%	17,3%	16,2%	+1,1%

	tutti i centri della Diocesi		
NUMERO DI FAMIGLIE AIUTATE CON INTERVENTI SULLA SALUTE	2024	2023	var.%
fornitura farmaci da banco	215	212	+1,4%
ticket spesa farmaceutica (convenzioni)	108	85	+27,1%
contributo per visita medica specialistica ambulatoriale	108	75	+44,0%
contributo per presidi e ausili sanitari	42	63	-33,3%

Stratificazioni delle problematiche evidenziate su dimensioni differenti

Al fine di maggiore completezza presentiamo una ulteriore elaborazione¹ che ha come risultato lo sviluppo di grafici bidimensionali. Essa viene realizzata – sempre a partire dai dati contenuti nel sistema informativo – prendendo come riferimento solamente il titolare del nucleo familiare registrato nell’ultimo passaggio effettuato in un qualunque centro di ascolto Caritas, nel periodo dell’anno 2024.

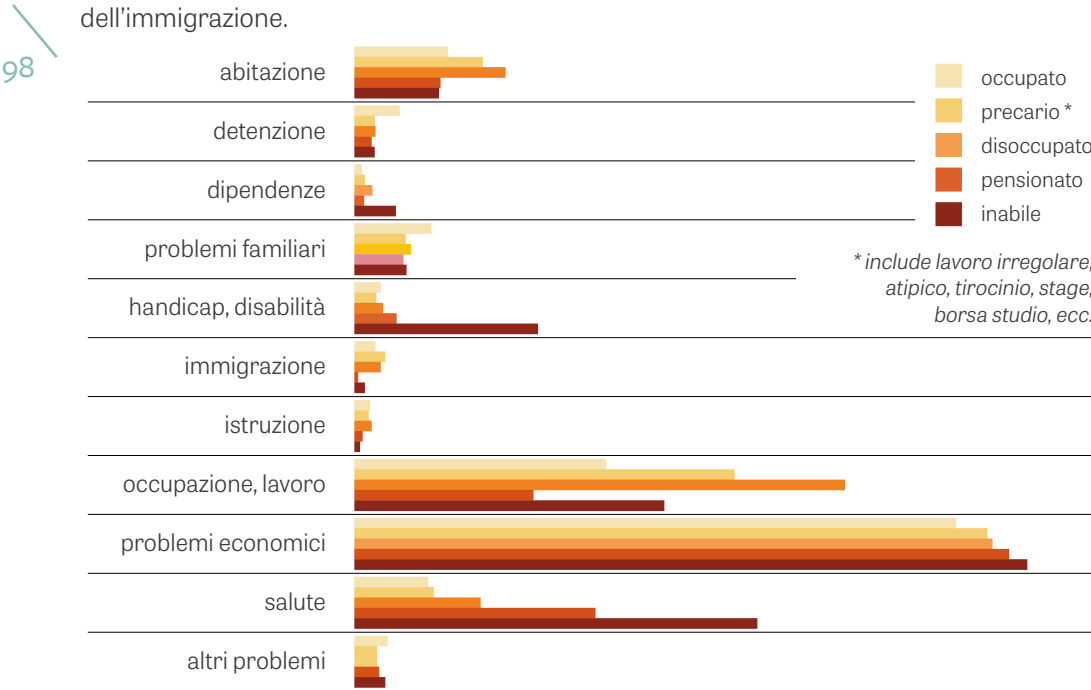
Questo metodo, che è lo stesso utilizzato da Caritas Italiana per il Rapporto Nazionale sulla povertà, consente di procedere alla stratificazione di alcuni dati, favorendo l’incrocio di due dimensioni da cui ricavare indicazioni utili.

Gli incroci da noi effettuati riguardano la condizione occupazionale, il livello di istruzione e la composizione del nucleo familiare con le problematiche.

La suddetta analisi ci fornisce alcune conferme che derivano dall’esperienza e anche dai dati storici, mentre in altri casi notiamo elementi in controtendenza da interpretare e da analizzare in merito alle cause.

> problematiche e condizione occupazionale

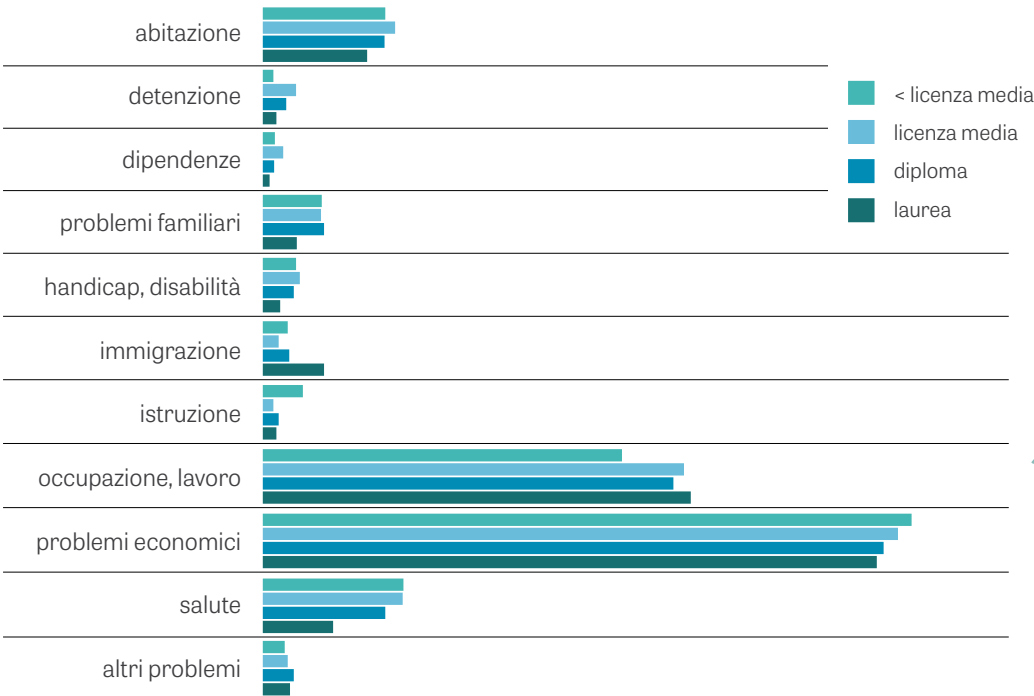
Dalla tabella e dal grafico annesso rileviamo una prevedibile incidenza di richieste superiore alla media, soprattutto nel caso delle categorie Disoccupato e Inabile. Osserviamo però come controtendenza, ad esempio, un’incidenza leggermente superiore nella categoria **occupato** per ciò che riguarda i problemi familiari e di giustizia. La precarietà occupazionale si fa notare leggermente di più associata alla problematica dell’immigrazione.



> problematiche e livello di istruzione

Come già visto nei capitoli precedenti, la maggiore concentrazione delle persone incontrate dai centri Caritas si registra tra chi possiede la licenza di scuola media. Tutte le diverse problematiche sono all’incirca più presenti tra queste categorie sociali a basso livello di istruzione.

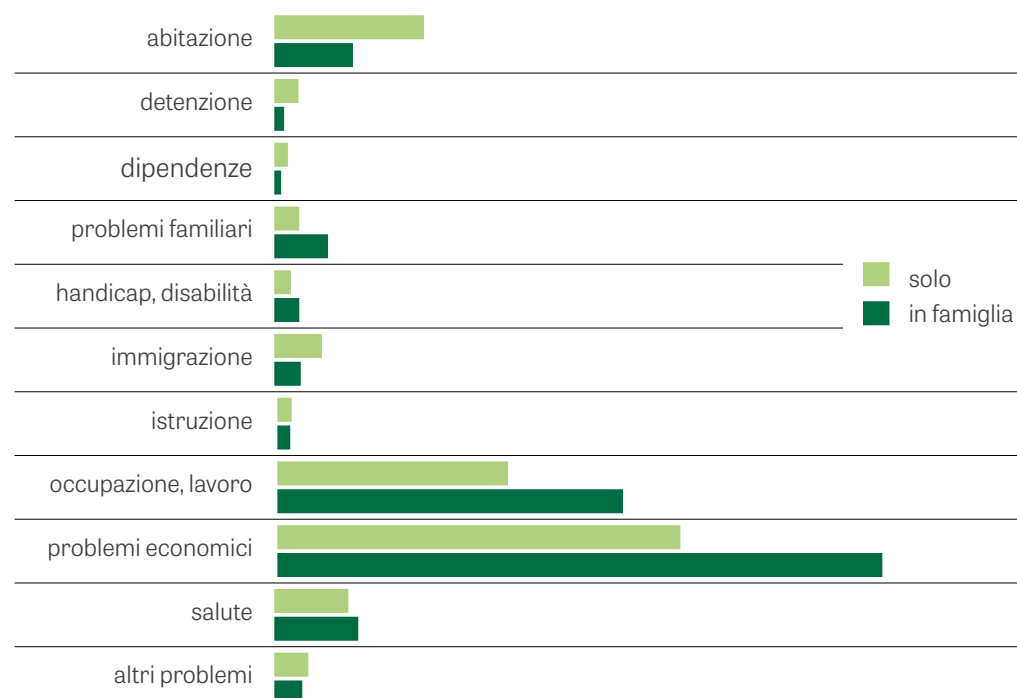
È interessante notare una controtendenza nel caso della problematica Immigrazione, notevolmente superiore tra i laureati, e della problematica Salute invece inferiore, a conferma della presenza di una immigrazione giovanile con alto livello di istruzione (che però quasi sempre fatica a veder riconosciute le competenze acquisite in patria).



> problematiche, persone sole e famiglie

In questo caso l'incidenza media delle problematiche è leggermente superiore nei nuclei familiari, concentrandosi in special modo sui Problemi economici e di Lavoro.

Da notare percentuali leggermente superiori per le persone sole su Abitazione, Dipendenze e Immigrazione.



¹ L'elaborazione presentata è stata curata con la collaborazione del professor Luca Davico, sociologo e ricercatore al Dipartimento interateneo di scienze, progetto e politiche del territorio

L'impegno con i migranti

a cura di Francesca Cosimetti

La Pastorale dei Migranti dell'Arcidiocesi di Torino è stata costituita nel 2001, con l'obiettivo di rispondere alla complessità dei bisogni del territorio e delle diverse persone della comunità che lo abitano. La Pastorale dei Migranti, all'interno dell'area carità e azione sociale della Curia Diocesana, opera in collaborazione con la Fondazione Migrantes, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana istituito nel 1987 per accompagnare e sostenere la Chiesa nella conoscenza dei fenomeni legati alla mobilità umana. La lunga storia della Pastorale dei Migranti ha contribuito nel tempo a delineare all'interno della Diocesi di Torino un approccio inclusivo verso persone di ogni nazionalità presenti sui territori, diventando uno degli interlocutori con cui le istituzioni si confrontano e lavorano in un clima di collaborazione.

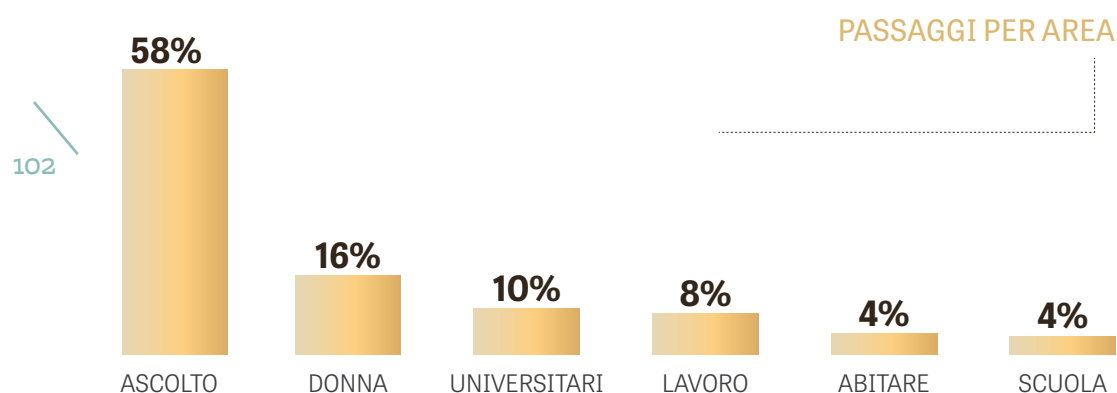
La Pastorale dei Migranti si impegna ogni giorno ad apportare un miglioramento sociale sul territorio con un approccio pragmatico e concreto: le persone sono al centro di questo proposito, venendo incluse nel proprio processo di emancipazione, crescita e rivalsa. Gli obiettivi vengono perseguiti tramite la creazione di strumenti che consentano ai beneficiari di costruire il proprio futuro, raggiungendo una progressiva autonomia, non solo economica, ma anche e soprattutto decisionale e relazionale, creando una comunità improntata al supporto reciproco da un lato e all'emancipazione di ciascuno dall'altro. Presso la Diocesi di Torino sono presenti numerose cappellanie etniche (lusofona e brasiliana, africana anglofona, filippina, sudamericana, cinese, africana francofona, africana ecumenica, ucraina, albanese, srilankese, romena e indiana), ciascuna seguita da un cappellano, generalmente proveniente dalla relativa area geografica. Non ultimo, presso il distretto Barolo è operativo il Polo Alimentare Barolo, che fornisce ogni mese a famiglie in difficoltà un paniere alimentare contenente beni a lunga conservazione e/o freschi. L'impegno del Polo Alimentare Barolo va oltre la semplice distribuzione di cibo: ha infatti l'obiettivo di strutturare progetti dedicati per ogni nucleo familiare, dando supporto nel percorso verso l'autonomia e verso un affrancamento dalla condizione di povertà. Il Polo ha a disposizione un gruppo di volontari e operatori, e può quindi individuare gli interventi che possano essere utili al nucleo o al singolo. Non ultimo, il Polo ha il compito di sensibilizzare la comunità e promuovere una cittadinanza attiva, all'insegna della solidarietà.

	SPORTELLLO PASTORALE MIGRANTI	POLO ALIMENTARE	CAF	TOTALE
beneficiari	2.510	1.542	2.700 c.	6.752
passaggi	6.486	5.943	6.600 c.	19.029

La Pastorale si pone l'obiettivo di prendere in carico le persone che si presentano allo sportello, ascoltare la loro storia, le loro esigenze e le loro problematiche e offrire il supporto di cui necessitano, al fine di uscire dal proprio stato di vulnerabilità, raggiungere una stabilità e ottenere una piena autonomia.

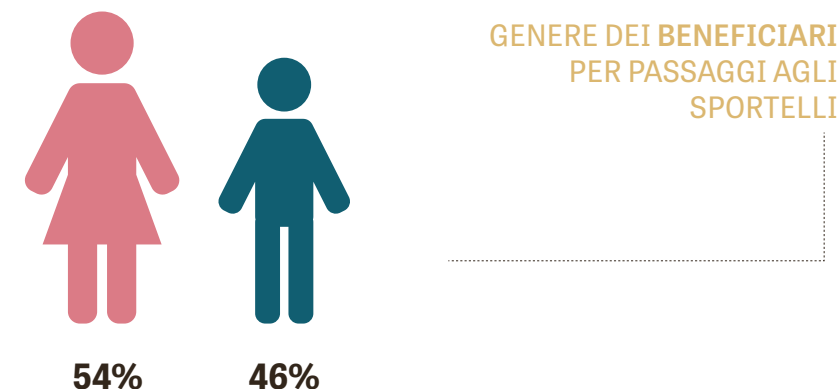
Nell'arco temporale preso in analisi, la Pastorale dei Migranti ha registrato 6.486 passaggi agli sportelli che dal lunedì al venerdì sono aperti al pubblico nella sede di via Cottolengo 22, a Torino.

I singoli beneficiari che si sono rivolti agli sportelli di ascolto sono stati 2.510, di cui visti per la prima volta 1.187, vale a dire il 47% dei beneficiari totali. In media, nel 2024, ogni beneficiario si è rivolto allo sportello tre volte. Sono 15 gli operatori e 208 i volontari che si sono impegnati nelle attività della Pastorale nel corso del 2024.



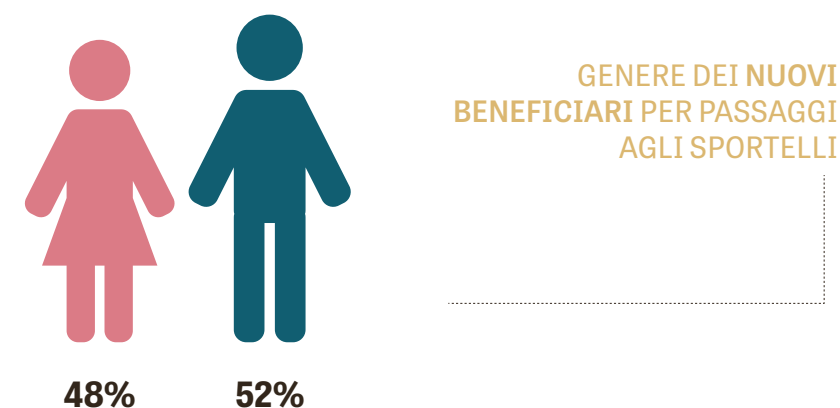
[nota] sono escluse da questo grafico l'area Pastorale (che non prevede passaggi allo sportello) e l'area Tratta e Sfruttamento lavorativo, i cui dati dei passaggi sono inclusi nell'area Ascolto.

Il 58% dei passaggi agli sportelli delle aree di lavoro riguarda l'area dell'ascolto, composta al suo interno, che rappresenta il primo passaggio per la presa in carico delle richieste accolte dalla Pastorale dei Migranti, indagando ed approfondendo eventuali aspetti rilevanti per l'indirizzamento di ogni esigenza. È prerogativa di quest'area, inoltre, orientare le persone sui servizi attivi sul territorio, usufruendo di reti di collaborazione con realtà pubbliche e private, di natura eterogenea e complementare.

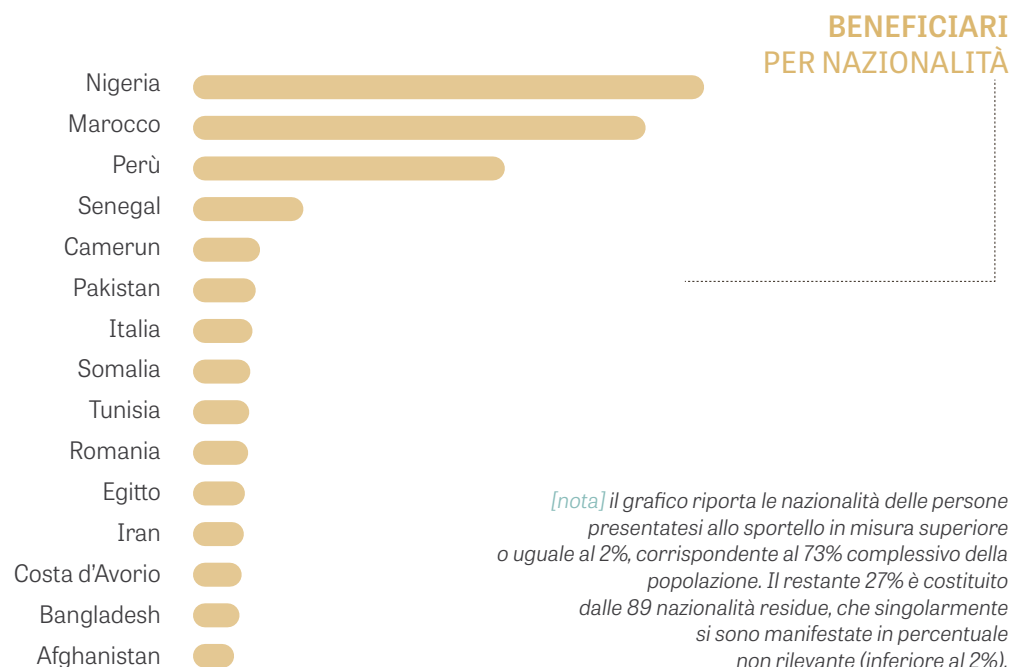
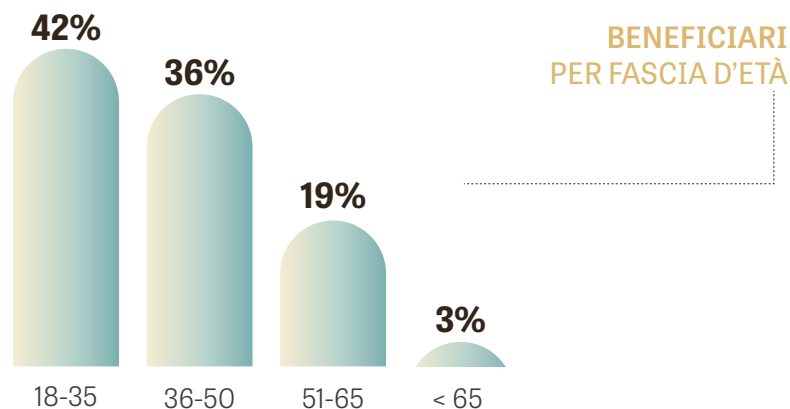


Seguono l'area donna (16%) ed universitari (10%).

Con riferimento al genere di beneficiari e beneficiarie, è emerso che, nel 2024, il totale delle donne presentatesi allo sportello superi il totale degli uomini; ciononostante, il numero dei nuovi beneficiari uomini ha superato quello delle nuove beneficiarie. Trattasi di un dato coerente con quanto emerso nel 2023: ciò è rappresentativo di come gli uomini, anno dopo anno, si impegnino sempre di più nella gestione della burocrazia tramite le richieste di supporto agli sportelli, nonché di come le donne abbiano un ruolo sempre più rilevante nel nucleo familiare in quanto lavoratrici e ricettrici di reddito (diminuendo la propria disponibilità nel gestire le questioni burocratiche). Il totale delle donne risulta comunque maggiore, in quanto le pratiche aperte richiedono dei periodi di risoluzione lunghi, che si protraggono negli anni (es. pratiche di assistenza ai minori).



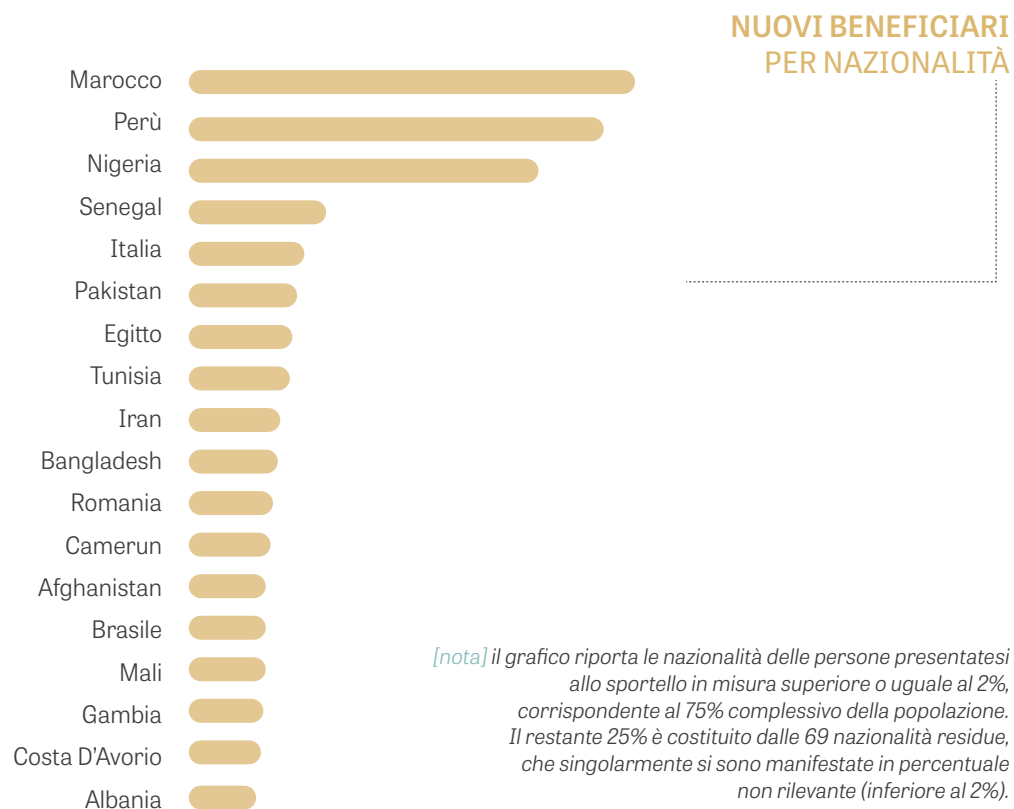
[nota] sono esclusi i passaggi e i beneficiari del servizio CAF-Patronato del Centro servizi sostenuto dalla Pastorale Migranti.



[nota] il grafico riporta le nazionalità delle persone presentatesi allo sportello in misura superiore o uguale al 2%, corrispondente al 73% complessivo della popolazione. Il restante 27% è costituito dalle 89 nazionalità residue, che singolarmente si sono manifestate in percentuale non rilevante (inferiore al 2%).

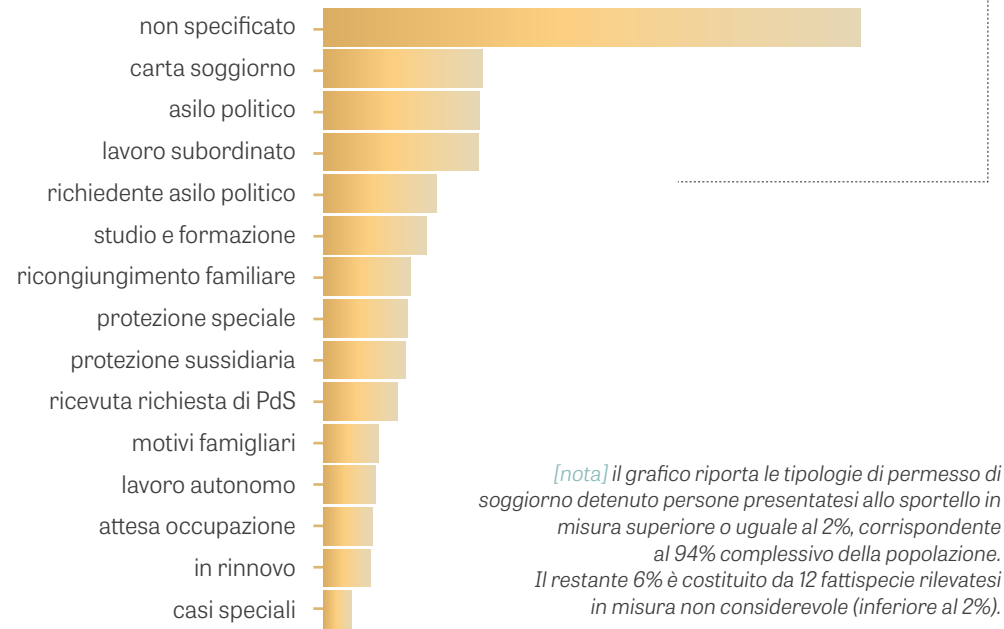
Per quanto concerne le nazionalità di beneficiari e beneficiarie, è emerso che, nel 2024, le tre nazionalità prevalenti sono state la Nigeria (19% sul totale), il Marocco (17% sul totale) e il Perù (11% sul totale). Trattasi di un trend coerente con gli anni passati: le persone conoscono la Pastorale tramite passaparola all'interno della propria comunità di riferimento e, per tale motivo, le presenze di alcune nazionalità si sono consolidate negli anni.

Solo il 2% è di nazionalità italiana, in controtendenza con quanto rilevato rispetto al 2023 (in cui il valore ammontava al 9%). Complessivamente, sono 104 le cittadinanze delle persone che si sono rivolte allo sportello nel 2024.



[nota] il grafico riporta le nazionalità delle persone presentatesi allo sportello in misura superiore o uguale al 2%, corrispondente al 75% complessivo della popolazione. Il restante 25% è costituito dalle 69 nazionalità residue, che singolarmente si sono manifestate in percentuale non rilevante (inferiore al 2%).

Effettuando un confronto tra le nazionalità del totale dei beneficiari e quelle dei soli nuovi beneficiari, emergono alcune variazioni. Al primo posto sale il Marocco (15% sul totale), passando dal secondo posto rispetto alla totalità dei beneficiari. La Nigeria passa dal primo al terzo posto (dal 19% al 11%). Emerge quindi come il bacino di richiedenti nigeriani sia in buona parte costituito da persone che già negli anni passati si sono rivolte alla Pastorale. La nazionalità italiana passa dal settimo al quinto posto. In merito al Perù (al secondo posto per numerosità, con il 14%), si rileva che, tra le persone che si sono rivolte per la prima volta alla Pastorale Migranti, il 73% appartiene al genere femminile (coerentemente con lo scorso anno, per cui il valore era pari al 74%).

TIPOLOGIA DI PERMESSO
DI SOGGIORNO

Coordinamento dei tavoli per le Pastorali del Lutto, della Disabilità e della Salute Mentale

a cura di Ivan Raimondi

Nel 2009 l'Ufficio per la Pastorale della Salute della diocesi torinese ha promosso la nascita di un Tavolo diocesano per la Pastorale del Lutto. Il Tavolo vuole essere luogo di riflessione pastorale, di analisi dei bisogni, di elaborazione delle risposte da fornire ai tanti casi di sofferenza, spesso solitaria, dovuti alla perdita di una persona cara.

Il Tavolo è composto da assistenti spirituali e religiosi, da volontari provenienti da alcuni ambiti pastorali o dall'ambito ospedaliero, da singoli esperti o da persone interessate al tema.

Il Tavolo ha promosso e gestisce "Lu.Me.: opportunità di accompagnamento e ascolto per chi vive situazioni di lutto".

Il Servizio mette a disposizione: la possibilità di ascolto sia telefonico che di persona, la partecipazione ai Gruppi di auto – mutuo aiuto coordinati e gestiti da facilitatori opportunamente formati.

Questi ultimi costituiscono reti di relazioni e di supporto composte da persone che condividono la narrazione della propria esperienza e l'ascolto di quella degli altri partecipanti rendendo così più agevole accostarsi ai propri sentimenti e accogliere in modo diverso l'esperienza del dolore, per attraversarla. Il dolore è sempre difficile da accettare, ma si può raccontare: esprimere ciò che si prova o si pensa aiuta ad alleggerire il peso della sofferenza. Ogni partecipante apporta la propria diversità che diventa la ricchezza del gruppo che la accoglie come risorsa unica e insostituibile. Inoltre, la costruzione di nuove reti di relazioni permette anche e soprattutto di attivare relazioni di aiuto che si concretizzano nel "fare", magari piccoli servizi, per riaccendere la speranza e continuare a vivere.

Ognuno è un aiutato e un aiutante: accade che si entri nel gruppo per ricevere aiuto, ma ben presto ci si accorge che si resta anche per aiutare altri che iniziano lo stesso percorso.

Il Tavolo organizza anche incontri di sensibilizzazione e formazione sul Lutto, nonché corsi di formazione finalizzati a formare i facilitatori dei gruppi di Auto Muto Aiuto. Attualmente sono attivi 3 gruppi di Auto Mutuo Aiuto. Di questi uno è gestito con la collaborazione dell'associazione AVO Torino. Da qualche anno il Tavolo organizza un momento di preghiera in occasione della commemorazione dei defunti, preghiera che avviene simultaneamente in diverse parrocchie della Diocesi di Torino e, recentemente, anche di Susa.

La carta di soggiorno, l'asilo politico e il lavoro subordinato sono le tipologie prevalenti di permesso di soggiorno registrate (8% ciascuna). Il 28% dei beneficiari non ha esplicitato la tipologia di PdS a disposizione.

Il Tavolo diocesano per la Pastorale della Disabilità, nato nel giugno del 2014, è un organismo pastorale che vede la collaborazione di una decina di ambiti pastorali diocesani coordinati dalla Pastorale della Salute.

Gli obiettivi principali sono i seguenti: progettare e sviluppare iniziative specificatamente rivolte alla formazione degli operatori pastorali; realizzare percorsi di inclusione sociale e superamento dei pregiudizi, anche tramite attività che dovranno promuovere e testimoniare le capacità e le potenzialità delle persone disabili (persona disabile: da soggetto passivo a protagonista nella comunità). In questo ambito si innestano il convegno diocesano per la Pastorale della Disabilità "il limite che non limita" con i laboratori pratico-esperienziali che di solito ne anticipano la realizzazione e gli incontri che si tengono presso parrocchie o unità pastorali.

Il Tavolo diocesano Salute Mentale è sorto nel 2006 per iniziativa degli uffici Caritas e Pastorale della Salute, modellando sul territorio della diocesi torinese uno strumento nato nel biellese a cura della locale Caritas diocesana, allargatosi in seguito sino a divenire Tavolo Regionale.

Tra i partecipanti si annoverano ambiti diocesani, associazioni, singoli esperti o appassionati della tematica: esperienze e competenze che permettono un approfondito lavoro di discernimento ed analisi sul disagio psichico, a partire da fatti concreti. Recentemente, al Tavolo diocesano si è aggiunto anche l'Istituto Universitario Salesiano Torino IUSTO.

Il Tavolo persegue un principale, specifico obiettivo pastorale: elaborare percorsi di studio, formazione, informazione, sensibilizzazione rivolti al variegato mondo delle organizzazioni ecclesiali (e non solo), degli operatori pastorali, delle parrocchie, delle comunità in senso lato.

Si intende fornire un valido aiuto e supporto sul tema della fragilità psichica. A questo proposito, nel 2007 è stato prodotto un primo opuscolo dal titolo "Scacco Matto al Pregiudizio" (ed. Camilliane, 2007) contenente alcuni principi base relativi all'accompagnamento pastorale della fragilità mentale.

In seguito il Tavolo diocesano ha prodotto il sussidio "Tempo di Pioggia: un raggio di luce nel buio della depressione e dell'ansia" (ed. Camilliane, 2010). Il fascicolo desidera essere un valido aiuto per la riflessione e il discernimento pastorale sui sempre più diffusi episodi di grave depressione ed ansia, dovuti anche alle difficili condizioni socio-economiche attuali. Il tavolo diocesano è uno strumento a cui è possibile fare riferimento per diversi motivi, tra i quali:

- ▶ percorsi di formazione e qualificazione dei vari operatori pastorali;
- ▶ confronto su possibili iniziative pastorali e di animazione della comunità;
- ▶ confronto su particolari elementi che si vedono sul territorio e che interessano il tessuto comunitario;
- ▶ consigli e suggerimenti metodologici circa il modo di affrontare la situazione relativa al disagio psichico.

Ogni anno il Tavolo organizza un convegno diocesano in occasione della Giornata Mondiale per la Salute Mentale (10 ottobre). Obiettivo principale: sensibilizzare sul dramma della sofferenza psichica, informare su strumenti, possibilità e reti di supporto, sottolineare l'importanza della Comunità sul versante della prevenzione del disagio e la promozione della salute mentale.

Prendersi cura delle fragilità nel territorio

a cura di Ivan Raimondi

La Cappellania:

- ▶ è una modalità di servizio pastorale, adeguata alle sfide e alle richieste del mondo contemporaneo per quanto concerne la prevenzione, cura, riabilitazione, con particolare attenzione al tempo delle fragilità nelle varie età della vita, alle problematiche di solitudine, povertà economica, relazionale, condizioni di malattia;
- ▶ è una precisa metodologia di lavoro, composta di soggetti, obiettivi, azioni, strumenti, risorse, tempi, modi, responsabilità e ruoli;
- ▶ è un organismo di natura ecclesiale con finalità pastorali, riconosciuto dalla Diocesi e dalle strutture dove essa svolge il suo servizio.

La Cappellania territoriale¹:

- ▶ può avere più articolazioni, in base al territorio e alle strutture in cui opera: di struttura (riferita a una sola struttura – esempio R.S.A. – presente nel territorio di una sola parrocchia), zonale (riferita a più strutture o servizi in una sola parrocchia o unità pastorale), distrettuale (si riferisce a più strutture presenti nel territorio di più parrocchie o più unità pastorali);
- ▶ è fondata sull'équipe pastorale che può essere formata da sacerdoti parroci o loro incaricati, diaconi, religiosi, religiose, ministri straordinari della Comunione, laici e laiche;
- ▶ opera nell'ambito socio-sanitario, in residenze sanitarie assistenziali (R.S.A.), servizi domiciliari, a gestione pubblica, no profit o privati;
- ▶ opera sul territorio parrocchiale o di unità pastorale, è radicata nella pastorale sul territorio (domicilio, parrocchia, gruppi, associazioni) e comprende il servizio reso da Assistenti spirituali e religiosi nelle strutture e nei servizi sociosanitari;

- ▶ *svolge attività di collaborazione finalizzata alla prevenzione, cura, riabilitazione, fine vita e pastorale del lutto, assistenza spirituale e religiosa per pazienti, familiari, persone significative, personale sanitario clinico, di servizi e amministrativo, volontari e tutte le persone che a diverso titolo operano nelle strutture e servizi sociosanitari, siano esse credenti o non credenti. Il servizio religioso ha dimensione ecumenica e interreligiosa;*
- ▶ ha una natura specificamente territoriale a livello di appartenenza, operatività, coordinamento;
- ▶ è composta da un coordinatore e vari componenti, può avere una segreteria, un sistema organizzato di incontri che riguardano l'attività pastorale; se vi sono R.S.A., gli Assistenti spirituali e religiosi sono nominati dall'Ordinario.

Le principali azioni e attività della Cappellania sono:

- ▶ visite ai malati e alle famiglie;
- ▶ accompagnamento malati, acuti e cronici;
- ▶ accompagnamento nella cura;
- ▶ accompagnamento al fine vita e al morire;
- ▶ pastorale del lutto;
- ▶ aiuto agli anziani fragili;
- ▶ amministrazione dei Sacramenti;
- ▶ momenti di preghiera e di spiritualità;
- ▶ aiuto nelle situazioni di difficoltà relativamente al rapporto con la Sanità;
- ▶ sostegno ai familiari, caregivers e ai volontari;
- ▶ sostegno e accompagnamento delle varie figure professionali sanitarie e sociosanitarie;
- ▶ formazione e attivazione delle varie figure (sacerdoti, diaconi, laici, religiosi);
- ▶ sensibilizzazione della comunità verso le esperienze dei malati e loro familiari;
- ▶ celebrazione comunitaria del Sacramento dell'Unzione;
- ▶ iniziative di formazione sui territori.

- un'équipe coordinata da un referente con il mandato S.F.O.P. (servizio formazione operatori pastorali) e un coordinatore della pastorale sociale cittadina
- un sacerdote collaboratore parrocchiale con l'incarico di assistente per la Cappellania territoriale
- un diacono inserito a tempo pieno in ospedale
- tre congregazioni religiose presenti nelle parrocchie: Suore dell'Immacolata di Savona, Suore Francescane del Congo, Suore di Sant'Anna
- ministri straordinari della Comunione delle 7 parrocchie e volontari dell'Avulss

^z Le cappellanie territoriali (e miste) sono una nuovissima e recente realtà che solo ora inizia a svilupparsi in alcune zone della Diocesi. Tra queste vi è quella citata di Carmagnola.

Un esempio di Cappellania territoriale

CAPPELLANIA dell'Immacolata U.P. 53 – CARMAGNOLA

- presenza presso le R.S.A. del territorio
- collegamento con la Cappellania Ss. Pietro e Paolo (Ospedale San Lorenzo)
- assistenza spirituale dei malati e degli anziani a domicilio

Chi se ne prende cura:

- l'ambito diocesano della Pastorale salute, per la formazione e l'accompagnamento

Una prospettiva relazionale e comunitaria per le politiche attive del lavoro: il Progetto Risorse Resilienti

a cura di Alessandro Svaluto Ferro e Susanna Bustino

La Pastorale Sociale del Lavoro è un ambito di azione della Chiesa che ha l'obiettivo di inverare e promuovere nel proprio contesto territoriale le logiche del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa. Si configura come uno spazio di animazione pastorale volto a sensibilizzare le comunità circa l'importanza del legame tra fede, vita personale e sociale. Essa svolge l'azione che le è propria configurandola in cinque ambiti di competenza entro i quali promuove specifici progetti per realizzare gli obiettivi descritti sopra contribuendo a realizzare un quadro articolato e composito dell'agire pastorale:

1. Lavoro
2. Economia
3. Politica
4. Salvaguardia del creato
5. Giustizia e pace

Nell'esperienza della Chiesa torinese l'ambito del lavoro si è sempre distinto per la sua portata pastorale. È importante evidenziare che occuparsi di lavoro non significa per la Chiesa costruire spazi alternativi ai servizi pubblici e privati già esistenti, pertanto la sua azione non va confusa come fosse propria di un'agenzia per il lavoro di emanazione ecclesiale. In modo particolare le esperienze progettuali della Pastorale Sociale del Lavoro si caratterizzano per l'impegno assunto nell'**accompagnamento** e nella promozione di un'idea di lavoro che costituisca esperienza di benessere per la persona, di realizzazione in termini "vocazionali" e si configuri come luogo di testimonianza delle fede cristiana. A sostegno di quanto affermato riteniamo utile illustrare il progetto **Risorse Resilienti** che la Pastorale coordina insieme alla Fondazione Don Mario Operti e che ha la peculiarità di accompagnare le persone adulte che si trovano in situazione di fragilità socio-lavorativa. Il titolo scelto per il progetto sottolinea come le persone siano risorse per il mondo produttivo e come le capacità personali siano elementi sui quali insistere affinché la dimensione soggettiva del lavoro trovi valorizzazione all'interno di un contesto che rischia di creare esclusione sociale e far aumentare le disuguaglianze.

Cornice psico-sociale

A partire dalla constatazione che i periodi di disoccupazione inducono le persone all'isolamento sociale, va ricordato come il "non lavoro" porti a perdere prassi quotidiane

di mobilità, ritmi di vita, relazioni sociali con colleghi, responsabili, capi-progetto, clienti, etc., con conseguenti pesanti ricadute sulla **salute**. *Si manifestano disturbi psicosomatici, depressione, bassa autostima, diminuzione benessere* (Paul & Moser, 2009); *aumento dei livelli di ipertensione, cortisolo, dolori fisici, aumento consumo tabacco e alcol, suicidio* (Wanberg, 2012); *stigma e discriminazione* (Heslin et al., 2012); *perdita di identità e capacità professionali, della motivazione e delle reti sociali associate al lavoro* (Aaronson et al., 2010).

Rispetto al mondo femminile, la condizione lavorativa delle donne, già presente in un quadro critico, è diventata più complessa a seguito della pandemia di Covid-19, peggiorando sensibilmente. Il tutto avviene in un contesto socio economico che piange il calo delle nascite, senza poi attivare politiche adeguate a sostenere le giovani coppie che desiderano serenamente mettere al mondo dei figli. Molte donne inoltre si sono trovate a perdere involontariamente il proprio lavoro o a doverlo abbandonare per le necessità di conciliazione che il periodo pandemico ha richiesto con la conseguente difficoltà di trovare un reinserimento nel mercato del lavoro attuale.

In questo quadro poter percepire un ammortizzatore sociale o un aiuto economico è sicuramente una base sicura a cui affidare temporaneamente la propria stabilità economica, ma non supplisce a un fondamentale aspetto della vita di ciascuna lavoratrice: la cura delle **relazioni**. Il rischio di ripiegamento su sé stesse, di perdita di speranza per il proprio futuro, di chiusura di ponti sociali ma anche di isolamento fisico è alto e per questo crediamo che le misure di accompagnamento alla transizione per le persone disoccupate debbano prevedere come fulcro principale il gruppo e la comunità. A tale proposito si fa preciso riferimento al **gruppo** di ricerca attiva del lavoro, al gruppo di supporto, apprendimento e formazione che si configurano come strumenti efficaci per stimolare le relazioni, la condivisione, la solidarietà, l'elaborazione dei propri vissuti e la manifestazione di progettualità future, oltre a far maturare nuove competenze. Ruolo altrettanto fondamentale è il contesto prossimale e distale di appartenenza, rappresentato dalla **comunità** formata dai legami familiari, dalle parrocchie, dalla rete dei servizi, dalla società civile nel suo complesso.

Questi presupposti sono la base su cui si è sviluppata la proposta del progetto Risorse Resilienti, idea nata nel periodo del Covid in concomitanza con la chiusura di importanti aziende del torinese che hanno lasciato senza lavoro centinaia di operai e tecnici. La visione abbracciata ha riguardato la possibilità di **attivare reti di relazioni di aiuto** su base grupale e comunitaria al fine di contribuire ad affrontare un **problema sociale** (con pesanti ricadute personali e familiari) come la disoccupazione, in modo tale da superare la cristallizzazione dei ruoli che attribuisce agli operatori di servizi/progetti il ruolo attivo/erogante di **chi risponde** e alla persona in crisi occupazionale il ruolo passivo/ricevente di **chi domanda**. Si è ritenuto vantaggioso provare ad uscire da questo schema relazionale medico-paziente in favore di una prospettiva autenticamente psicosociale, capace di valorizzare l'intelligenza collettiva, proponendo un dispositivo progettuale che renda concreta la possibilità di condividere "domande" ed elaborare "risposte", anche

attraverso il recupero di abilità latenti e di una maggiore consapevolezza delle proprie risorse da parte di chi **chiede aiuto**, come presupposto per stimolare una conseguente propulsione a “fare”.

Il progetto ha previsto linee di intervento volte alla massima valorizzazione delle esperienze di gruppo e del coinvolgimento della comunità locale: in sintesi, la proposta lavoro ha visto nel gruppo il dispositivo elettivo per superare **la solitudine e l'incomunicabilità del non-lavoro** e incoraggiare risorse resilienti a beneficio delle singole donne, dei gruppi intermedi (come la famiglia) e della comunità: *“Il lavoro gruppale basato sulla spontaneità-creatività propizia l'intersoggettività, la co-creazione e la co-esperienza dei partecipanti, attraverso il riconoscimento di sé e degli altri. Consideriamo che la solidarietà possibile in questa esperienza relazionale, risultante dalla potenzialità resiliente individuale e gruppale delle reti di convivenza, sia uno strumento di costruzione di una nuova comunità”* (Neves, 2005, citata da De Marino e Panetta, 2008).

Obiettivi e metodologia

Fine primario del progetto Risorse Resilienti è quello di accompagnare alcune persone in situazione di disoccupazione, inserendole in un percorso di riattivazione delle risorse personali e sostenerle in maniera efficace durante tutto il processo di reinserimento nel mercato del lavoro. Ad oggi le edizioni di questo progetto sono 7 (4 su Torino e 3 su Venaria) e hanno coinvolto circa 100 beneficiari.

Il percorso si sviluppa in 8/10 incontri, a cadenza settimanale e vede alcune parti inserirsi in un percorso più complessivo (due ore di gruppo attraverso metodi di azione e espressione di sé, un momento conviviale di pranzo insieme, attività di volontariato affiancati dai volontari della Pastorale del Lavoro, un'ulteriore ora è dedicata alla rilettura dell'esperienza di volontariato e a laboratori tematici di ricerca attiva del lavoro e di educazione finanziaria).

Per facilitare la partecipazione anche alla luce della pesante sofferenza di reddito a cui la condizione di disoccupazione ha sottoposto le iscritte al percorso, è prevista l'erogazione di un voucher a titolo di rimborso spese.

La riattivazione personale delle partecipanti ha permesso di aumentare i livelli di speranza, di ottimismo e di proattività. Le persone stesse hanno riportato un maggior benessere e un aumento delle opportunità di collocamento anche professionale. La **metodologia** utilizzata per gli incontri di gruppo è quella dei metodi d'azione (*action methods*) i quali attribuiscono un ruolo fondamentale al binomio azione/riflessione e al gruppo nei processi di facilitazione e sostegno al pieno sviluppo della persona e dei contesti. In ognuno degli incontri così strutturati si sono alternate attività svolte individualmente, a coppie, in sottogruppi, dal gruppo nel suo insieme.

Al di là dei temi proposti/emergenti e delle tecniche usate, il dispositivo di intervento delineato sopra è caratterizzato dal riferimento al modello relazionale che scaturisce dall'incontro. Per “incontro” si intende un modello di relazione intersoggettivo capace

di permettere contestualmente la massima auto-espressione e il miglior arricchimento nel contatto con l'altro. L'approccio al lavoro, quindi, non viene considerato solo dal punto di vista delle competenze strettamente legate alla sfera professionale, ma le persone sono affiancate considerando la capacità di immaginarsi nel proprio futuro professionale e aiutate a intravedere strade nuove, possibili e appaganti per rinascere professionalmente.

Il progetto prevede il coinvolgimento dei partecipanti in attività di **volontariato** sul territorio. In particolare sono state previste circa una ventina di ore di servizio e la possibilità di scegliere tra differenti realtà che si sono rese disponibili ad accogliere le persone coinvolte. A Torino ha collaborato il Sermig e a Venaria la Proloco di Venaria-Altessano, l'associazione di assistenza sanitaria AVULLS e la Biblioteca di Venaria. Dall'esperienza vissuta sono emerse l'importanza del lavorare in gruppo, la rilevanza delle relazioni, la dimensione del fare e dello stare insieme nella condivisione, valori che migliorano la qualità dell'azione.

Le attività di volontariato hanno permesso alle persone coinvolte di sperimentare, se pur per un giorno a settimana, l'avere nuovamente un ritmo di lavoro, il cadenzare la giornata con degli impegni, l'uscire di casa. Sono emerse consapevolezze importanti come il saper fare bene, il sentirsi utili, l'importanza di rimettersi in movimento attraverso attività utili anche agli altri.

Presenza importante è stata quella delle volontarie e dei volontari della Pastorale Sociale del Lavoro che hanno accompagnato i e le partecipanti per tutto il percorso facendosi compagni di strada, condividendo con loro la rilettura del servizio e aiutandoli a far emergere il valore concreto dell'esperienza che stavano facendo. Si sono rese e resi disponibili a raccogliere dubbi, esigenze concrete, richieste di affiancamento in merito alle questioni legate alla ricerca del lavoro oppure esigenze più formative per far sì che, ognuno di loro, potesse iniziare ad immaginare una nuova strada, anche dal punto di vista professionale, da perseguire e costruire.

Appare significativo l'elemento della **reciprocità** che connota il volontariato quale strumento concreto per scoprire che anche in situazioni di difficoltà, oltre a chiedere il giusto ausilio, si può sempre mettere a disposizione qualche risorsa nell'ottica di maturare il passaggio dalla solidarietà alla fraternità.

Nel concludere l'esposizione del progetto Risorse Resilienti si tiene a sottolineare che esso è collocato all'interno di un quadro più ampio e complesso delle politiche del lavoro presenti nel territorio diocesano. Non si pone come risolutivo del problema della disoccupazione ma è sicuramente aperto alla collaborazione con differenti attori che sul territorio si occupano di politiche attive e del lavoro. A conferma di questa sinergia vi è l'accordo di intesa stipulato lo scorso anno tra Agenzia Piemonte Lavoro, Fondazione Operti e Pastorale Sociale del Lavoro in merito alla descritta progettualità, al fine di collaborare sempre meglio e porsi al servizio delle persone in difficoltà a causa della perdita del lavoro.

Accogliere Ascoltare Accompagnare

a cura di Antonio Sansone

La missione della **Fondazione Don Mario Operti** è l'accompagnamento delle persone fragili nella ricerca dell'autonomia di vita. A questo scopo opera nell'ambito del lavoro, della casa e dell'educazione finanziaria attraverso il microcredito.

Presupponendo che i mercati del lavoro, della casa e del credito non siano inclusivi per le persone fragili, cerca di facilitarne l'accesso attraverso azioni di empowerment che le rendano più protagoniste.

Il metodo di lavoro della Fondazione Operti prevede l'accoglienza e l'ascolto di persone che non trovano udienza in altri ambiti e l'accompagnamento verso una crescita per sé stessi e per la comunità in cui si è inseriti.

La Fondazione Operti dispone di una larga rete di stakeholders, in ambito pubblico e privato, nei settori profit e no profit, di Istituzioni e enti del Terzo Settore; al centro colloca le persone fragili e le reti sono la leva attraverso cui renderle autonome.

A questo scopo, realizza progetti a governance ibrida, rivolgendosi al sistema delle imprese per favorirne scelte, comportamenti e azioni orientati alla responsabilità sociale. Nell'attività di accoglienza e di ascolto, la Fondazione Operti è attenta a cogliere anche le domande profonde di cui sono portatrici le persone e le cause che sottendono la mancata inclusione sociale; tale ascolto è la condizione per svolgere a favore delle persone fragili un'azione di advocacy che rimuova gli ostacoli che si frappongono al compimento dei percorsi di inclusione sociale.

Nella tabella allegata vengono riportati i dati generali dell'accoglienza relativi al 2024.

Sono state accolte, nel complesso delle attività delle aree operative, oltre 700 persone.

Le **fasce di età** più rappresentate risultano quelle tra i 41 e i 65 anni, tanto da ottenere la media di età delle persone incontrate intorno ai 47 anni.

Le **nazionalità** preponderanti sono quella africana e quella italiana, con una maggioranza maschile la prima e invece pressoché uguale tra uomini e donne la seconda.

In linea con i dati generali già trattati nei capitoli precedenti per quanto riguarda lo stato civile sono in maggioranza le persone celibi/nubili seguite dalle persone coniugate.

Allo stesso modo, in merito al titolo di studio è maggioritaria la licenza di scuola media inferiore.

Questo elemento, rappresentativo di un generale basso livello di studio raggiunto, desta particolare attenzione soprattutto se rapportato all'età dei diplomati (fascia 41 – 65), preoccupazione che si aggiunge alla constatazione che in molti casi, fra le persone al di sotto dei 32 anni, non è dichiarato alcun titolo di studio.

Di seguito un approfondimento quantitativo delle prese in carico da parte della Fondazione distribuite nelle varie linee operative.

1. CASA: si occupa di accompagnamento abitativo, con due progetti

- **Il cortile** dedicato a chi si trova in emergenza abitativa, in raccordo con i servizi sociali del Comune di Torino. Ha offerto ospitalità temporanea a 203 persone complessivamente, di queste 89 minori
- **Insieme per la casa:** interviene sulla fascia grigia del mercato della locazione. Ha svolto 50 colloqui e indirizzato all'affitto in autonomia 22 famiglie accompagnandole al mercato della locazione

2. LAVORO: si occupa di accompagnamento al lavoro e ha svolto complessivamente 472 colloqui, il cui esito è stato:

- 285 percorsi di orientamento al lavoro e ricerca attiva
- 84 contratti di lavoro di almeno 4 mesi di durata
- 34 tirocini formativi
- 4 edizioni di gruppi di auto mutuo aiuto per la riattivazione al lavoro

3. MICROCREDITO E EDUCAZIONE FINANZIARIA

Ha svolto complessivamente 263 colloqui, il cui esito è stato:

- 74 pratiche di microcredito avviate per il prestito sociale
- 14 pratiche avviate per il microcredito di impresa
- 12 posizioni di sdebitamento in collaborazione con Fondazione San Matteo e Fondazione La Scialuppa
- 8 edizioni di percorsi di educazione finanziaria di gruppo, che hanno coinvolto complessivamente 118 partecipanti

ACCOGLIENZA dal 01/01/2024 al 31/12/2024

appuntamenti registrati	735
colloqui effettuati	722

Età media colloquiati

46,9

	GENERE			FASCIA DI ETÀ¹							
	totale	F	M	non indicato	18 - 24	25 - 32	33 - 40	41 - 50	51 - 65	+ 65	non rilevabile
schede accoglienza compilate	717	297	418	2	67	123	136	168	175	15	33

nazionalità	GENERE				FASCIA DI ETÀ¹							non rilevabile
	totale	F	M	non indicato	18 - 24	25 - 32	33 - 40	41 - 50	51 - 65	+ 65		
Italia	286	144	140	2	22	20	27	68	107	13	29	
Unione Europea	17	11	6	-		1	3	4	9	-	-	
Europa non UE	20	9	11	-	2	2	9	4	3	-	-	
Nord Africa	86	28	58	-	5	15	16	28	20	1	1	
Centro e Sud Africa	227	66	161	-	28	71	65	40	21	1	1	
Nord America	1	1		-	-	-	-	1	-	-	-	
Centro e Sud America	42	28	14	-	6	6	3	12	14	-	1	
Asia	37	9	28	-	4	8	13	10	1	-	1	
Oceania	1	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-	

	GENERE				FASCIA DI ETÀ'							non rilevabile
	totale	F	M	non indicato	18 - 24	25 - 32	33 - 40	41 - 50	51 - 65	+ 65		
stato civile												
celibe/nubile	326	119	206	1	55	83	62	49	58	7	12	
convivente	32	11	21	-	4	6	5	8	7	-	2	
coniugato/a	239	97	142	-	6	28	53	75	65	4	8	
separato/a di fatto	22	14	8	-	-	4	7	4	4	3	-	
separato/a legalmente	24	14	10	-	-	1	1	10	11	-	1	
divorziato/a	38	22	16	-	-	-	4	9	22	-	3	
vedovo/a	20	16	4	-	-	-	1	8	7	1	3	
non indicato	16	4	11	1	2	1	3	5	1	-	4	

titolo di studio		totale		F	M	non indicato	FASCIA DI ETÀ					GENERE	
							18 - 24	25 - 32	33 - 40	41 - 50	51 - 65	+ 65	non rilevabile
nessun titolo	84	25	59	-	-	-	12	24	17	16	15	-	-
licenza Elementare	13	5	8	-	-	-	1	2	3	4	2	-	1
licenza Media Inferiore	474	201	271	2	271	2	43	75	90	108	117	12	29
qualifica Professionale	28	13	15	-	15	-	1	4	6	7	8	1	1
diploma	70	33	37	-	37	-	6	9	9	20	24	1	1
qualifica Post Diploma	2	2	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-
laurea	32	13	19	-	19	-	2	6	10	8	5	1	-
altra formazione	1	-	1	-	1	-	-	-	-	-	1	-	-
non indicato	13	5	8	-	8	-	2	3	1	3	3	-	1

Per sottolineare come sia importante accogliere e ascoltare le persone che si rivolgono alla Fondazione, aiutarle a riconquistare fiducia nelle proprie risorse e anche dare spazio ai sogni e ai desideri che ciascuna esprime nel momento in cui si trova a vivere difficoltà inerenti la ricerca del lavoro, della casa e a elaborare progetti, inseriamo alcune storie che testimoniamo come la volontà di riscatto della persona e l'accompagnamento efficace di qualcuno che crede nei cambiamenti possibili, possano contribuire al raggiungimento del buon esito del percorso.

Emanuela ha 55 anni, due figli maggiorenni di cui uno, disoccupato, affetto da disabilità.

È vedova da circa due anni, vive con la pensione del marito di circa 250 euro e affronta quotidianamente grandi fatiche per andare avanti. Ha la licenza media ed esperienza di lavoro come operaia. Disoccupata da 11 anni, durante il colloquio emerge un forte interesse per i lavori di cura alla persona che ha maturato a seguito dell'assistenza prestata al marito non vedente e affetto da tumore.

Si offre alla signora l'opportunità di partecipare ad un corso specialistico come Assistente familiare che lei accoglie con gioia. Tutto il percorso viene accompagnato dalla Fondazione e da una tutor del corso. Al termine, visto l'impegno e la passione dimostrata, Emanuela viene inserita in stage presso una RSA e successivamente assunta con contratto a tempo indeterminato.

Ibrahim è originario del Mali e si rivolge alla Fondazione perché cerca un lavoro. È giovane, vive con degli amici con cui condivide spese e appartamento; aspira a diventare autonomo.

Nel colloquio racconta esperienze di lavoro nell'ambito della ristorazione, come aiuto in cucina: è stato in Emilia-Romagna impegnato in stagioni estive passate a cucinare. Confida però che il suo sogno è quello di prendere le patenti idonee per poter diventare autista dei pullman.

La Fondazione Operti ha un progetto che si occupa proprio del raggiungimento delle patenti, in collaborazione con l'azienda che si occupa di trasporto cittadino.

Ibrahim viene quindi inserito nelle selezioni che comprendono la possibilità di prendere la patente ed essere assunti a tempo indeterminato. Ibrahim supera con successo il suo colloquio con l'azienda di trasporti: ha ora iniziato il cammino per poter conseguire la patente che lo porterà a guidare i pullman.

Patience è di origine nigeriana; vedova, un figlio di un anno, vive insieme a un'amica. Ha lavorato come badante, addetta alle pulizie e operaia generica nella raccolta differenziata.

Il suo vincolo più grande è la gestione del figlio.

Nel marzo 2024 viene inserita in un progetto che offre la possibilità di svolgere un corso di assistente familiare; la signora appare molto contenta e soddisfatta del corso.

Subito dopo lo stage le viene proposto un contratto di 6 mesi presso una RSA. Tuttavia, dopo pochi giorni la signora lascia. I turni di 12 ore risultano troppo pesanti e arrivava a casa stanca senza più le forze per badare al figlio.

La sua più grande difficoltà è trovare un lavoro che sia compatibile con i tempi di cura del figlio. Sarebbe anche disposta a trovare una baby-sitter, ma il lavoro deve essere congruente alle sue capacità.

La storia di Patience mostra quanto sia difficile per una donna sola con figli entrare nel mercato del lavoro. Nonostante il corso di assistente familiare, seguito con piacere e terminato con esito positivo, e nonostante l'inizio di un contratto di lavoro lungo, emergono fragilità nella gestione dei tempi di cura e di lavoro.

Marine è originaria del Camerun, convive col partner e hanno un figlio di 3 anni. Appare come una donna tenace nella ricerca del lavoro e in possesso della qualifica di Operatrice Socio-Sanitaria (OSS).

L'esigenza di Marine è la conciliazione famiglia-lavoro: la signora, infatti, ha provveduto all'iscrizione del bimbo alla scuola materna, ma al momento si trova ancora in lista d'attesa.

Emerge un'opportunità di lavoro presso una cooperativa che ricerca assistenti familiari che si occupano della cura di anziani in dimissioni protette. Partecipa a un colloquio e piace subito. È intelligente, spigliata e motivata. Insieme a lei, iniziamo a cercare, tra la sua rete amicale, una persona che sia disposta a fare da baby-sitter.

La donna ci propone una serie di nomi e alla fine riusciamo a trovarne una che va bene. Grazie ad un contributo di conciliazione la signora riesce a iniziare a pagare la baby-sitter nei primi mesi, in attesa di poterlo poi fare da sola col proprio reddito da lavoro.

La storia di Marine mostra quanto sia difficile, per una donna con figli, entrare nel mondo del lavoro. Tuttavia, la sua perseveranza e motivazione l'hanno portata a trovare una soluzione, pur con evidenti ostacoli nel mezzo. Marine è contenta, fa un lavoro che le piace e si sente più indipendente nella gestione della sua vita privata.



**Dove
nessuno
è lasciato
solo**

*a cura di Claudia Alessandri
e Massimo Marighella*

Accoglienza, ascolto, accompagnamento nella comunità di Bra

di *Claudia Alessandri*

La città di Bra si trova in provincia di Cuneo, nel distretto pastorale Sud-Est dell'Arcidiocesi di Torino. Dista circa 50 Km dal centro del capoluogo piemontese, circondata da Comuni che – fatta eccezione per Cavallermaggiore e Sanfrè – rientrano nel territorio della Diocesi di Alba (Cherasco, La Morra, Pocapaglia, Santa Vittoria d'Alba e Verduno). Il territorio ha un profilo geometrico irregolare, con accentuate differenze di altitudine. L'abitato, con la parte più antica situata sulle pendici delle colline del Roero, e la parte più recente nella pianura alla sinistra orografica del fiume Tanaro, mostra segni di espansione edilizia. La città, di origine medievale, ebbe propri signori feudali, che dal luogo (denominato *Brayda*) erano chiamati de Brayda. Costituita a Comune verso la fine del XII secolo, passò poi nei domini di Asti; durante le guerre tra Francia e Spagna della prima metà del XVI secolo appartenne alternativamente all'una e all'altra, finché nel 1552 Emanuele Filiberto la conquistò annettendola definitivamente, con il trattato di Cateau Cambrésis, al Ducato di Savoia. Bra ha avuto, nel corso dell'Ottocento, uno sviluppo agricolo e industriale, specializzandosi nel settore tessile e in particolare in quello della concia delle pelli. Di tale attività oggi non rimane alcuna traccia, mentre continua a mantenersi solida la produzione agricola orticola, in massima parte commercializzata al mercato all'ingrosso di Torino.

Nel 1951 Bra contava 18.000 abitanti, nel 1981 26.441; da allora la crescita è stata minima ma regolare, fino ad arrivare al valore odierno di 29.909 abitanti. Continua a crescere il numero degli over 70 (5.322 rispetto ai 5.244 dell'anno precedente) mentre cala quello degli under 18 (4.632 contro i 4.717 dello scorso anno).

Le persone di origine straniera rappresentano il 13,9% della popolazione residente: la comunità più numerosa è quella proveniente dall'Albania con il 28,2% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dalla Romania (19,2%) e dal Marocco (18,8%).

A partire dagli anni '70 del Novecento Bra ha visto la costruzione di numerosi edifici di edilizia residenziale pubblica che ha portato allo sviluppo di due quartieri popolari abitati oggi perlopiù da famiglie di origine straniera, molte delle quali sono ormai di seconda generazione: il quartiere Bescurone, vicino al centro storico e alla stazione ferroviaria, e il quartiere Madonna dei Fiori, che si estende nella periferia Nord della città, a ridosso dell'omonimo e noto Santuario. Un terzo quartiere popolato da numerose famiglie di origine straniera è denominato Oltreferrovia e si estende nella periferia Sud della città, separato dal centro storico dalla linea ferroviaria Alba – Ciriè.

Le Parrocchie di Bra (Sant'Andrea Apostolo, Sant'Antonino Martire, San Giovanni Battista) si trovano tutte nel centro storico, a poche centinaia di metri l'una dall'altra, nonostante

i territori di riferimento si siano col tempo espansi nei quartieri periferici. Nel 2012 l'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia appoggiò la proposta dei tre parroci (di cui due arrivati a Bra nel settembre dell'anno precedente) di avviare un processo di unificazione delle azioni pastorali, dedicando ciascuna delle tre parrocchie a un settore prevalente della pastorale stessa: Sant'Andrea alle attività giovanili e oratorio, Sant'Antonino alla catechesi e San Giovanni alla carità. Al tempo stesso, l'Arcivescovo dava mandato ai parroci di riorganizzare le attività caritative, nell'ottica di razionalizzare e ottimizzare le risorse evitando duplicati di servizi e frammentarietà di interventi. Il lungo cammino, non scevro da difficoltà e ferite, portò all'acquisizione di una maggior consapevolezza riguardo la necessità di una regia unica per tutti gli interventi caritativi e all'individuazione di un unico luogo nel quale far convergere tutte le persone in situazione di fragilità: un luogo riconoscibile, centrale rispetto al territorio della città e facilmente raggiungibile anche dalle periferie; un luogo che fosse – anche simbolicamente – la realizzazione concreta del desiderio di rimettere i “poveri” al centro della vita e dell'azione della Chiesa: gli spazi della Parrocchia di San Giovanni, che da allora, pian piano, tutti i Braidesi hanno imparato a chiamare Cittadella della Carità. Iniziò successivamente un percorso di formazione con la Caritas Diocesana che portò alla creazione nel 2016 di un unico *Centro di Ascolto* su tutto il territorio dell'Unità Pastorale. Un gruppo di una decina di volontari seguì la formazione per apprendere le tecniche dell'ascolto empatico, per imparare ad accompagnare le persone e le famiglie nei processi di cambiamento delle situazioni di fragilità e per sensibilizzare la comunità cristiana a vivere la dimensione della carità. Dalla sua apertura a oggi sono 1048 i nuclei familiari che si sono rivolti al Centro di Ascolto, dei quali 385 sono ancora attualmente accompagnati con progetti specifici o con la fornitura di beni materiali. Di questi, 149 si sono rivolti al Centro di Ascolto nei primi mesi del 2025. La formazione e la supervisione ai volontari del Centro di Ascolto è continuata nel tempo da parte della Caritas Diocesana e ha aiutato il gruppo, anche nei vari cambiamenti che ha subito, ad assumere sempre di più il ruolo di “cuore pulsante” dell'animazione alla carità della comunità ecclesiale e civile.

Le problematiche multidimensionali e sempre più complesse, alle quali le famiglie devono far fronte, hanno indotto il Centro di Ascolto ad aprirsi al territorio per chiedere la collaborazione di professionisti su alcuni temi, come quello della salute, strategici e al contempo molto delicati, che rischiano di essere tralasciati a favore di bisogni percepiti come più urgenti, per esempio quello alimentare. Sono nate così le convenzioni con un dentista, due ottici e alcune farmacie della città, che offrono gratuitamente o a prezzi molto agevolati le loro prestazioni alle persone inviate dal Centro di Ascolto.

Attorno al Centro di Ascolto sono fioriti altri progetti che hanno come fil rouge la relazione con le persone in situazione di fragilità: primo fra tutti la *Mensa dell'Incontro*, un luogo dove non solo si consuma un pasto caldo ma soprattutto ci si nutre della relazione con gli altri. Gli ospiti (tra i 25 e i 30 al giorno) e i volontari (una ventina a rotazione su turni) siedono a tavola insieme creando una consuetudine che rafforza

i legami umani; col tempo la mensa è diventata una piccola comunità, potremmo dire quasi una famiglia, nella quale si partecipa delle gioie e dei dolori di ciascuno, si festeggiano i compleanni, si saluta chi viene a mancare e si accolgono i nuovi come fratelli. Dal febbraio dello scorso anno, grazie a un progetto finanziato con i fondi CEI 8xmille della Caritas Diocesana, è stata messa a norma la cucina per la produzione di pasti in autonomia, permettendo così di sganciare il servizio dai vincoli della mensa comunale che fino ad allora aveva fornito i pasti. La persona assunta con la mansione di cuoca proviene da un percorso di detenzione: arrivata alla Cittadella per l'esecuzione di un provvedimento di messa alla prova, irrogato dal tribunale come pena sostituiva dell'ultimo periodo di carcere, al termine dello stesso ha accettato di mettere a disposizione le proprie abilità culinarie a favore degli ospiti della mensa. I pasti vengono cucinati utilizzando quasi esclusivamente le materie prime in eccedenza donate dalla grande distribuzione e dai negozianti al dettaglio. Questo progetto è diventato un segno visibile di come la cura e la prossimità siano capaci di ridare valore allo “scarto”, sia di beni materiali sia di esseri umani, nell'ottica di quella ecologia integrale tanto cara a Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*.

Le eccedenze recuperate dalla grande distribuzione e dai negozianti al dettaglio vengono distribuite anche all'*Emporio solidale*, un piccolo negozio dove le famiglie possono scegliere la loro spesa avendo a disposizione generi alimentari e generi per l'igiene della persona e della casa. L'Emporio si è rivelato un efficace catalizzatore della partecipazione della comunità alla cura delle persone fragili, non solo per la comunità cristiana, ai membri della quale viene chiesto di portare ogni domenica in chiesa un genere da donare all'Emporio, ma anche per la comunità civile. Grazie a un accordo con l'Associazione Commercianti, infatti, i negozianti della città che aderiscono al progetto donano non solo le eccedenze ma anche beni che potrebbero essere ancora venduti e rendono evidente in questo modo l'attenzione verso le persone in stato di bisogno da parte del comparto produttivo della società. Con l'iniziativa della “spesa sospesa” presso i centri commerciali, inoltre, viene sensibilizzata la cittadinanza che non si riconosce come appartenente alla comunità cristiana.

All'Emporio vengono distribuiti anche gli ortaggi coltivati nei terreni biologici del progetto Orto sociale: essi si estendono per circa 1500 metri quadrati e si trovano in parte nel cortile della Cittadella e in parte presso Cascina Ombra, una struttura ceduta in comodato d'uso nel vicino comune di Sommariva del Bosco. Il progetto, in collaborazione con i servizi sociali territoriali e una cooperativa sociale, impiega in ogni stagione una decina di persone fragili: in carico ai servizi sociali, che provengono da percorsi di emancipazione dalle dipendenze, da strutture psichiatriche, sottoposte a misure alternative al carcere, disabili e richiedenti asilo. Sono coinvolte con borse lavoro, tirocini, inserimenti socializzanti o lavori di pubblica utilità. I prodotti vengono anche venduti attraverso un gruppo di acquisto solidale che consente un'ulteriore possibilità di

partecipazione e sostegno da parte della cittadinanza. Lavorare la terra è per le persone inserite nel progetto un'esperienza di grande valenza terapeutica: mentre ci si prende cura delle piante e dei loro frutti, si possono curare anche le ferite di ciascuno e ci si può nutrire di relazioni buone che "fanno bene".

Il valore del cibo è anche il denominatore comune di alcuni progetti finanziati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e dalla Fondazione Compagnia di San Paolo che, a partire dal 2022, hanno permesso alle Caritas Diocesane della provincia di Cuneo (Alba, Cuneo-Fossano, Mondovì, Saluzzo e Torino per i territori di Bra e Savigliano) di lavorare in rete proprio su questo tema, coordinate dalla Cittadella della Carità di Bra. L'esperienza, tuttora in corso, è di enorme valore per la portata ampia dell'azione di sensibilizzazione su un territorio vasto come quello del cuneese e per le opportunità di crescita, per i volontari delle Caritas coinvolte, dentro un orizzonte comune e uno stile condiviso.

La cura delle relazioni è al centro anche del tema dell'abitare, un tema nel quale i volontari e gli operatori della Cittadella della Carità si sperimentano fin dal 2014, quando vennero ristrutturati alcuni edifici adiacenti alla ex canonica della parrocchia di San Giovanni e poi via via anche delle altre parrocchie (Sant'Andrea, Sant'Antonino e Assunzione di Maria Vergine in Bandito, frazione del Comune di Bra). Queste strutture (insieme a quella di Cascina Ombra già precedentemente citata), rimesse a nuovo e adibite ad alloggi, vengono gestite con progetti di *ospitalità* e di *housing sociale*, in collaborazione con i servizi sociali dell'ambito territoriale. La tipologia di persone inserite appartiene sempre di più a fasce diversificate di popolazione, particolarmente vulnerabili ed esposte al rischio di povertà e grave marginalità, come le donne vittime di violenza o di tratta, le persone affette da dipendenze da sostanze, i malati con patologie croniche e/o psichiatriche, le famiglie con minori, i *working poor*. Nel 2024 sono stati 14 i nuclei inseriti, per un totale di 23 persone, di cui 10 minori. L'accompagnamento da parte dei volontari e degli operatori della Cittadella punta a far sperimentare a queste persone il calore e la sicurezza di una casa, dimensione essenziale per riacquistare fiducia in se stesse e riprendere in mano la propria vita. I progetti si sviluppano quasi tutti su medio-lungo periodo (tre-quattro anni) e prevedono – in sinergia con altri attori del territorio – l'accompagnamento allo sportello politiche attive del lavoro, ai vari servizi offerti dall'ufficio casa del Comune, il sostegno nel disbrigo di pratiche inerenti documenti di soggiorno o la partecipazione ai bandi per l'ottenimento di alloggi di edilizia residenziale pubblica. Nel tempo, alcune relazioni che si sono create tra gli ospiti e i volontari che li hanno accompagnati sono state talmente significative da costituire veri e propri legami di amicizia che sono durati nel tempo anche dopo l'uscita dagli alloggi.

Da settembre 2024 è attivo un altro progetto che intende affrontare il complesso tema della povertà educativa: il doposcuola **Terra di Mezzo**, nei locali della parrocchia di Sant'Andrea. Il doposcuola, coordinato da due operatori della Cittadella della Carità coadiuvati da una ventina di volontari, ospita sia ragazzi in situazione di disagio

economico e/o sociale, sia ragazzi che non vivono particolari situazioni problematiche. L'intenzione è quella di dare vita e di animare un gruppo non chiuso e basato su un'unica tipologia di studenti, bensì tendente allo scambio, al confronto, all'arricchimento reciproco tra pari che spontaneamente e nel corso dell'evolversi delle attività viene supportato costantemente a livello educativo da professionisti. Il progetto si propone di creare spazi aggregativi rivolti agli adolescenti nei contesti formali e informali per rispondere ai bisogni di aggregazione, ascolto, espressività, protagonismo e identità. Lo scopo è duplice: didattico e relazionale; al doposcuola i ragazzi possono svolgere i loro compiti, assistiti da educatori e volontari e, nel tempo libero, possono entrare in relazione con i coetanei attraverso momenti di attività laboratoriali, di gioco e di condivisione del pasto alla mensa interna al servizio.

I dati

a cura di Massimo Marighella

L'analisi dei dati contenuti in M.A.T.R.I.Os.Ca. riferiti al Centro Interparrocchiale mostra le richieste pervenute e sostenute dalle parrocchie

- ▶ S. Giovanni Battista
- ▶ Sant'Andrea Apostolo
- ▶ Sant'Antonino Martire

Nel 2024 il centro di ascolto ha incontrato 277 persone/famiglie, di cui 53 per la prima volta. Si nota una leggera prevalenza di nazionalità straniera (53%), per lo più femminile (60%). Anche nel territorio braidese notiamo una percentuale alta (30%) di richiedenti aiuto in età giovanile (25-45 anni), di poco inferiore alla fascia compresa tra i 46-60 anni (33%); il 29% comprende la fascia 61-75anni. Quasi il 35% dei titolari risulta vivere in famiglia monocomponente; il 30% è costituito da nuclei familiari con più di 3 componenti. La maggioranza (44%) ha la licenza di scuola media inferiore ed è coniugata (46%)

L'analisi delle **problematiche** conferma come queste siano in linea con i dati registrati in tutto il territorio diocesano.

Le persone che chiedono aiuto sono in condizioni di sofferenza economica: ben 206 sono le richieste registrate in proposito a cui si aggiungono gravi disagi legati alla mancanza di un lavoro (137 richieste registrate); seguono problemi di salute e difficoltà riguardanti la casa. La problematica legata al **lavoro/non occupazione** tocca coloro che risultano essere disoccupati (42%), in maggioranza da oltre 3 anni, ma anche chi un lavoro ce l'ha (31,5%),

per lo più contrattualizzato a tempo indeterminato.

Ne consegue che la maggior parte dei richiedenti aiuto percepisce un **reddito** da lavoro (43%), evidentemente non sufficiente a far fronte alle spese complessive che si devono affrontare nella quotidianità.

Solo una piccola percentuale riceve sussidi: assegno unico il 19% e Assegno di Inclusione (ADI) il 13,35%.

Il centro di ascolto, accogliendo quasi tutte le richieste che vengono ad esso rivolte, interviene assicurando alle persone in difficoltà l'accesso all'emporio, il contributo per il pagamento di ticket e medicinali e il pagamento di utenze.

La **condizione abitativa** segnala una maggioranza di famiglie in affitto privato (62%), che certamente va ad aggravare la situazione economica generale, unite alla buona percentuale di affitti ATC (26%), che confermano una predisposizione all'accoglienza sociale e istituzionale del territorio. È inoltre un dato importante quello delle 231 famiglie (83%) che hanno chiesto di poter accedere all'emporio e/o a market alimentari, segno che i **bisogni primari** sono indispensabili quando manca il necessario.

Per consultare i dati si veda l'allegato nelle pagine successive.

Per tracciare una sintesi, grazie ad una puntuale e completa registrazione dei dati all'interno del sistema informativo, il centro di ascolto interparrocchiale ha espresso **248** mappe dell'esclusione sociale elaborate dal sistema stesso.

Il **tracciamento della mappa dell'esclusione** sulla singola famiglia è utile per l'analisi "a colpo d'occhio" delle situazioni di bisogno prioritarie della famiglia stessa e, come consigliato dall'Osservatorio diocesano, per un confronto tra un periodo e l'altro, eventualmente dopo interventi o progetti di accompagnamento.

Qualora tanti centri di ascolto attivi nel sistema informativo, seguendo l'esempio del Centro Interparrocchiale di Bra, raccogliessero i dati con precisione e le mappe risultassero numerose, sarebbe possibile analizzare la media dei valori riscontrati in un anno e definire schematicamente le priorità di bisogno di quel territorio.

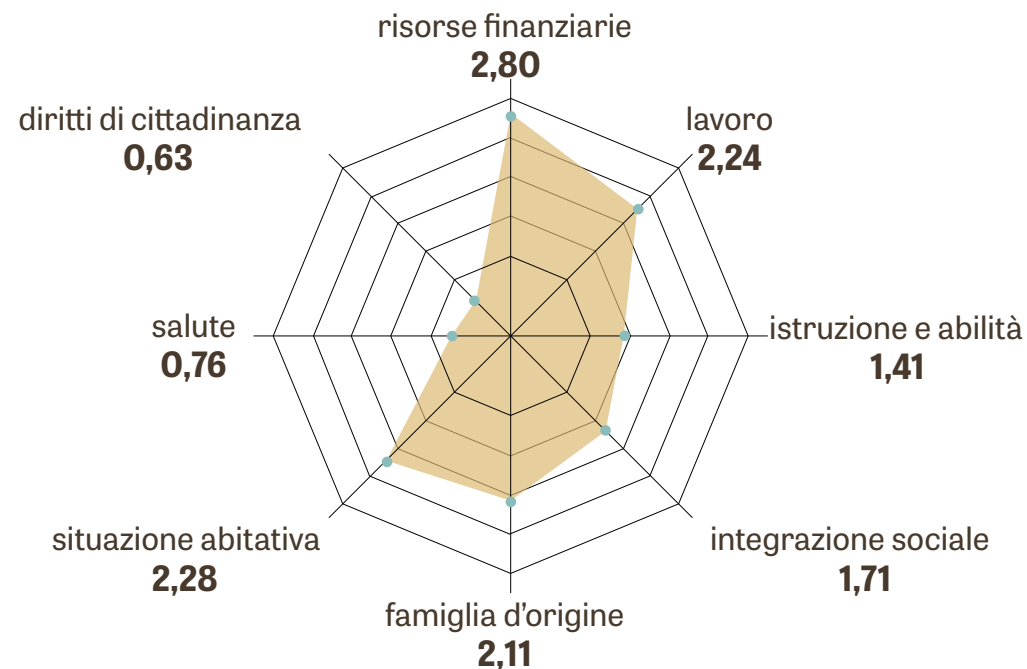
A rappresentare nel suo insieme i bisogni tracciati dalla Caritas di Bra si consideri la mappa sotto elaborata che assume come riferimento la media dei valori dedotti da tutti i dati raccolti dal centro di ascolto interparrocchiale.

L'indice più alto mostra una maggiore criticità nella dimensione indicata.

Si notano principalmente le variabili economiche (risorse finanziarie e lavoro) seguite da casa e mancanza di aiuto dalle famiglie di origine (tipico degli stranieri di recente immigrazione), mentre meno pressante sembra la problematica della salute e dell'accoglienza in ambito abitativo.

Apparentemente in contraddizione il dato sulla salute, che nelle problematiche emergeva subito dopo il dato di bisogno economico. Segnaliamo come quest'ultima valutazione sia certamente più attendibile, in quanto calcolata sui dati di approfondimento specifici successivi al primo colloquio e conseguenti alla compilazione delle schede di approfondimento contenute in M.A.T.R.I.Os.Ca. Le problematiche sono invece

Media dei valori 2024



normalmente indicazioni iniziali del volontario all'atto della presa in carico.

L'attività relativa a **interventi strutturati di sostegno e accompagnamento** prolungati nel tempo, registrabili anch'essi in M.A.T.R.I.Os.Ca nello stesso contesto della mappa dell'esclusione, conta nel centro interparrocchiale di Bra **6 progetti**.

Essi dimostrano come l'approccio multidisciplinare, che include e supera quello di natura materiale, incida significativamente nella vita delle persone, migliorandone lo stato di benessere generale.

Dalla lettura della storia delle persone, dei percorsi progettuali attivati e degli accompagnamenti nel tempo emergono due importanti caratteristiche:

► **L'abilità di creare sinergie e di approcciare i problemi da diversi lati**

[L'emergenza abitativa affrontata con l'housing viene accompagnata da altri piccoli aiuti ad esempio nell'accudimento dei bambini, nell'inserimento dei genitori in lavori a tempo parziale, nel sostegno nell'inserimento in gruppi omogenei]

► **L'abilità di identificare le problematiche al di là dei bisogni materiali**

[La famiglia numerosa straniera di recente immigrazione pone inizialmente problematiche materiali che coinvolgono aiuti economici a cui si aggiungono altri interventi specifici.

Il disagio della persona sola, con dipendenze pregresse e vita di strada alle spalle viene supportata anche sul piano psicologico che favorisce il reinserimento sociale.]

Allegato 4.1

Bra > CdA interparrocchiale

persone/famiglie incontrate	277
persone/famiglie incontrate per la 1° volta	53

GENERE TITOLARE

femmine	168
maschi	109
non indicato	0

FASCE DI ETÀ TITOLARE

meno di 25 anni	8
25 - 45 anni	84
46 - 60 anni	93
61 - 75 anni	81
oltre 75 anni	11

LUOGO DI NASCITA TITOLARE

Italia	129
Unione Europea	13
Europa non UE	27
Nord Africa	81
Centro e Sud Africa	13
Nord America	-
Centro e Sud America	8
Asia	6
Oceania	

NUCLEO FAMILIARE

1 componente	96
2 componenti	52
3 componenti	45
più di 3 componenti	84
nessun minore	173
1 minore	39
2 minori	44
più di 2 minori	21

Bra > CdA interparrocchiale

STATO CIVILE TITOLARE

celibe/nubile	70
convivente	11
coniugato/a	127
separato/a di fatto	13
separato/a legalmente	29
divorziato/a	28
vedovo/a	24
non indicato	

TITOLO DI STUDIO TITOLARE

nessun titolo di studio	65
licenza elementare	34
licenza media inferiore	121
diploma media superiore	34
laurea	14
master - formazione post-universitaria	-
non indicato	9

PARROCCHIA DI PROVENIENZA

Bra - S. Giovanni Battista	52
Bra - S. Andrea Apostolo	39
Bra - S. Antonino Martire	28
Bra (Pollenzo) - San Vittore (Diocesi di Alba)	2
Sanfrè - Santi Pietro e Paolo Apostoli	1
Bra (Bandito) - Assunzione di Maria Vergine	1
Sommariva Bosco-SS Giacomo e Filippo Apostoli	1
non indicato	153

Bra > CdA interparrocchiale

PROBLEMATICHE EVIDENZIATE	
problematiche abitative	29
detenzione e giustizia	4
dipendenze	11
problemi familiari	27
handicap/Disabilità	18
bisogni di migrazione/immigrazione	4
problemi di istruzione	2
problemi di occupazione/lavoro	137
problemi economici	206
problemi di salute	62
altri problemi	4
SITUAZIONE LAVORATIVA	
situazione sconosciuta	18
disoccupata/o	2
disoccupata/o da meno di 1 anno	11
disoccupata/o da 1 - 3 anni	32
disoccupata/o da oltre 3 anni	70
studente a tempo pieno	3
inabile al lavoro	15
pensionata/o	38
occupata/o a tempo indeterminato	34
lavoro a tempo determinato o a progetto	32
borsa lavoro, lavoro accessorio, tirocinio	4
occupata/o senza copertura previdenziale	17
totale occupati	87
TIPO REDDITO	
reddito da lavoro	118
reddito da tirocinio - lavoro accessorio - cantiere	2
ADI - Assegno di Inclusione	37
assegno unico figli a carico	53

Bra > CdA interparrocchiale

TIPO DI INTERVENTO	Numero	Famiglie
accesso a empori o market alimentari solidali	371	231
ticket spesa farmaceutica (convenzioni)	139	46
accesso al servizio mensa	34	32
pagamento utenze gas	38	32
pagamento utenze luce	31	31
contributo visita medica specialistica ambulat.	21	21
fornitura di mobilio e attrezzature per la casa	8	7
CONDIZIONE ABITATIVA		
affitto privato		172
affitto casa ATC		72
casa di proprietà		15
senza dimora		11
altro		15



Dai dati al contesto: uno sguardo sociologico

a cura di Luca Davico

Povert , lavoro, welfare, politiche

di Luca Davico

I dati raccolti dalla Caritas in questo rapporto evidenziano una complessiva crescita delle famiglie povere; questa tendenza locale corrisponde a quella nazionale: dalle rilevazioni Istat, infatti, nel decennio 2014-2024 la povert  assoluta in Italia   aumentata da 1,5 a 2,2 milioni di persone (ossia dal 6,9% a quasi il 10% degli abitanti); si tratta di chi non riesce a soddisfare i propri bisogni di base, da quelli alimentari alle spese condominiali, dal riscaldamento all'abbigliamento, all'acquisto di libri e materiale scolastico ecc..

Quello del contrasto alla povert    il primo dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile lanciati dall'Onu nel 2015. Da allora il nostro Paese ha migliorato le proprie performance – misurate, ad esempio, dall'annuale rapporto Asvis¹ – nel caso di 9 dei 17 obiettivi, per 6 di essi   rimasto pi  o meno dov'era dieci anni fa, mentre solo in 2 casi ha registrato un peggioramento: uno di questi 2   proprio l'obiettivo della lotta alla povert ². Tra l'altro, l'Italia costituisce un caso anomalo, poich  a livello europeo – nello stesso periodo – mediamente la povert  si   leggermente ridotta.

L'esito doppiamente in controtendenza (sia rispetto alle altre nazioni europee, sia rispetto ai trend italiani per gli altri obiettivi di sviluppo sostenibile) evidenzia chiaramente che nel nostro Paese qualcosa non funziona, l'aumento della povert  dipende da ben precise scelte politiche. Questa potrebbe sembrare una considerazione banale, ma   doveroso sottolineare questo nesso, anche perch  molte delle correnti narrazioni sulla povert  paiono quasi giustificare l'aumento, da un lato argomentando come questo sia un problema generalizzato in Europa (mentre i dati, come s'  visto, smentiscono questa tesi), dall'altro parlando della povert  quasi come si trattasse di un fenomeno immanente e naturale, sostanzialmente indipendente rispetto alle scelte politiche e dunque, implicitamente, immodificabile.

Invece, il fatto che benessere e povert  dipendano soprattutto da scelte politiche   la stessa storia – di lungo periodo, del nostro come di altri paesi – che sta l  a dimostrarlo. Come noto, oltre un secolo fa, in piena e rampante societ  industriale (quella dei trionfi tecnici celebrati, ad esempio, dalle grandi esposizioni internazionali) la povert  ancora dilagava, in genere a livelli ben superiori rispetto a quelli attuali. Soltanto con l'affermarsi, nell'arco di parecchi decenni, di riforme e provvedimenti, da un lato a tutela dei lavoratori nei luoghi di produzione, dall'altro creando sistemi di welfare (con istruzione gratuita,

¹ Asvis Agenzia Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, Coltiviamo ora il nostro futuro. L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, 2024.

² L'altro obiettivo da cui ci siamo allontanati, per la cronaca,   il numero 15: salvaguardia degli ecosistemi terrestri e della biodiversit .

sistema sanitario universale, numerosi strumenti previdenziali, politiche su casa e affitti, ecc.), sarà possibile ridurre enormemente la povertà e attenuare le disuguaglianze sociali.

Negli ultimi decenni (quattro, grosso modo), invece, questa rotta si è progressivamente invertita, sia sul versante del mercato del lavoro sia su quello delle politiche di welfare.

Lavoro e non lavoro

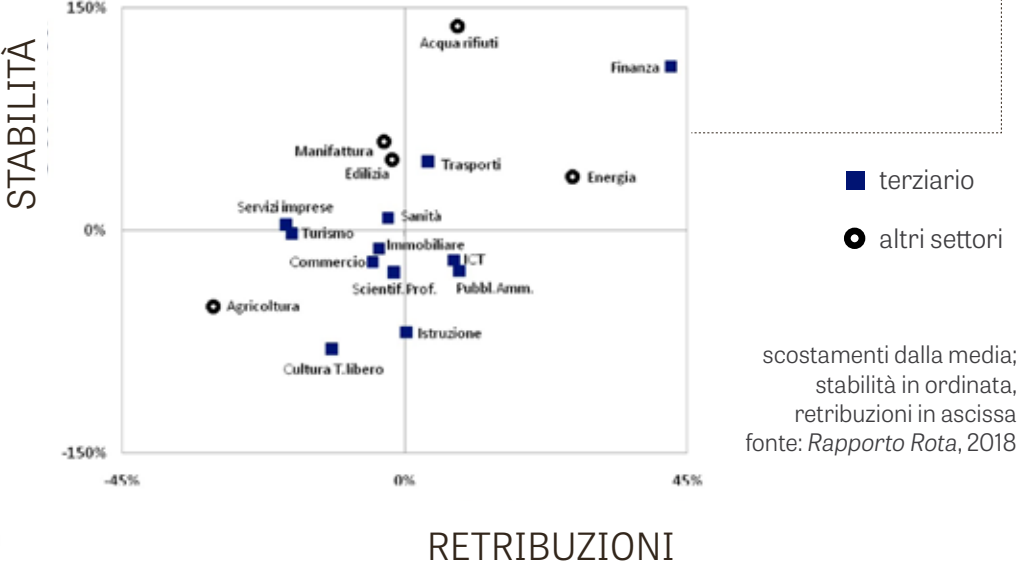
Il primo fattore che contribuisce fortemente all’impoverimento (di una persona o di una famiglia), ovviamente, è quello della mancanza di lavoro. In realtà, con riferimento agli ultimi decenni, questo fattore spiega solo in parte la crescita della povertà: i tassi di disoccupazione – tanto nell’area torinese quanto in Italia, e senza grandi differenze tra uomini, donne, giovani o adulti – sono dapprima cresciuti in modo rilevante (all’incirca raddoppiando: a Torino, ad esempio, il tasso di disoccupazione complessivo è salito dal 6% del 2004 al 13% del 2014), per poi ridimensionarsi notevolmente nell’ultimo decennio, ritornando quasi ai valori di vent’anni fa.

Ciò che ha più inciso – e sta tuttora incidendo – sull’aumento della povertà è il peggioramento della qualità di molte occupazioni, il fenomeno che molti esperti definiscono come “lavoro povero”. In altri termini, tante persone oggi un lavoro riescono magari anche a trovarlo, ma con retribuzioni talmente basse e tali livelli di precarietà e intermittenza occupazionale (con frequenti periodi di non lavoro), da fare fatica a ricavarne un reddito sufficiente a soddisfare i propri bisogni, inclusi talvolta quelli di base. Le statistiche di Eurostat evidenziano chiaramente come, nel primo quarto del XXI secolo, l’Italia sia l’unico paese dell’Unione europea in cui i salari reali medi dei lavoratori non siano aumentati, ma anzi siano leggermente diminuiti. Quanto alla precarietà occupazionale, ad esempio, nella città metropolitana di Torino il 75% dei nuovi lavoratori dipendenti è stato assunto nel 2024 con un contratto di lavoro precario³.

Se si distingue tra i diversi settori economici, si scoprono poi realtà lavorative profondamente diverse tra loro. Sempre con riferimento al caso torinese, emerge dai dati che i due fattori (stabilità occupazionale e livelli retributivi) vanno relativamente di pari passo e questi definiscono un quadro in cui, a un estremo, troviamo chi lavora nella finanza (banche, assicurazioni), settore ancora piuttosto “tutelato”, con elevati livelli di stabilità (molti contratti a tempo indeterminato) e retributivi (stipendi mediamente elevati); all’estremo opposto, i lavoratori agricoli o quelli del settore cultura e tempo libero che soffrono, invece, contemporaneamente il massimo di precarietà e retribuzioni medie da fame.

Questa situazione del mercato del lavoro – con pesanti criticità, soprattutto per alcune

STABILITÀ OCCUPAZIONALE E RETRIBUZIONI MEDIE PER SETTORI ECONOMICI, NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO



categoria di lavoratori – non è piovuta dal cielo, come già sottolineato, ma dipende da ben precise scelte politiche e riforme attuate negli ultimi decenni. In nome della “flessibilizzazione” del lavoro, in Italia è andato progressivamente creandosi (attraverso successivi interventi legislativi) un vero e proprio ginepraio di tipologie contrattuali⁴, in cui anche i super esperti faticano talvolta a orientarsi, accomunate tuttavia dal comune denominatore di una crescente precarizzazione dei posti di lavoro. Per oltre un quarto di secolo – dalla legge Treu del 1997 in poi – le diverse riforme, in genere, sono state giustificate con la necessità di conseguire una maggiore flessibilità del mercato del lavoro e, pertanto, di accrescere il tasso di occupazione e il PIL. Su questo fronte il confronto – spesso, lo scontro – è stato quasi sempre squisitamente ideologico, tra fautori e detrattori; di recente, tuttavia, diverse ricerche empiriche hanno fatto emergere come, da un lato, la precarizzazione del lavoro in Italia sia andata probabilmente “fuori

³ Zangola M., Lo stato di salute del lavoro a Torino; il lavoro c’è ma è precario, 2025.

⁴ L’Isfol ha provato a riepilogare e quantificare le tante tipologie di contratti “precari” e “atipici” progressivamente introdotte in Italia da diverse leggi, identificandone oltre una decina, di cui le più diffuse risultavano essere: lavoro “a tempo determinato”, “a progetto”, “collaborazione coordinata e continuativa”, “apprendistato”, “lavoro intermittente”, “a chiamata”, “a somministrazione” (fonte: Rapporto Rota 2014, p.195).

controllo”⁵, dall'altro come non vi sia alcun evidente nesso tra flessibilizzazione del lavoro, crescita delle imprese e aumento del PIL: “recenti studi di Ocse e FMI dimostrano come – alla luce dei dati raccolti in questi decenni – non emerge alcuna evidenza empirica di tale correlazione”; anzi, “diverse ricerche chiaramente evidenziano come stabilità del lavoro, qualità del capitale umano e crescita delle imprese siano collegati”⁶.

Tra l'altro, nel dibattito (spesso acceso, come accennato) sulla precarizzazione del lavoro, sono relativamente ricorrenti le accuse al sistema delle imprese private, specie alle “multinazionali capitaliste”, di sfruttare i lavoratori con forme contrattuali inique. Il guaio è che oggi la cultura della precarizzazione del lavoro è purtroppo ben più diffusa e pervasiva. Lo stesso settore pubblico non ne è esente, anzi. Si pensi ad esempio alle tante amministrazioni pubbliche che continuano a bandire appalti “al massimo ribasso” d'offerta, con l'effetto di far comprimere i salari dei dipendenti delle imprese che si aggiudicano un bando; oppure al sistema universitario, che – in nome di una malintesa “gavetta” del lavoro intellettuale – si regge anche grazie a un esercito di giovani ricercatori precari, che tentano (spesso per lunghi anni) di sopravvivere, tra retribuzioni basse, intermittenti, periodi di lavoro completamente gratuito, nell'attesa speranzosa, prima o poi, di poter vincere un pubblico concorso.

Lo smantellamento del welfare

Le variegate tipologie di richieste di aiuto rivolte ai centri della Caritas (come si vede chiaramente altrove in questo rapporto) sono altrettanto evidenti spie del fatto che l'attuale sistema di welfare – nel nostro Paese e a Torino – non riesce ormai più a contrastare in modo adeguato i tre grandi “mali”, che nel '900 ne ispirarono la sua nascita: povertà, malattia, ignoranza.

La “guerra” al welfare – come noto – risale agli 80, inizialmente dichiarata dai governi liberisti di Thatcher e Reagan (con lo scopo dichiarato di ridurre la spesa pubblica e, con essa, la tassazione, liberando risorse private da investire in sviluppo economico). Poi, via via, si è assistito in molte nazioni – Italia inclusa – a politiche che, pur senza le stesse premesse ideologiche, hanno di fatto prodotto ripetuti e diffusi “tagli” al welfare, ridimensionamento di molti servizi pubblici, progressive privatizzazioni.

Al di là del dibattito politico-ideologico, va certamente tenuto conto anche del fatto che,

negli ultimi decenni, il contesto strutturale socioeconomico è profondamente cambiato, rispetto a quello che connotò prima la nascita e quindi l’“età d'oro” del welfare. Quella era un'epoca caratterizzata da alti tassi di sviluppo economico, stabilità delle carriere lavorative (e dunque, tra l'altro, continuità delle erogazioni fiscali), alta numerosità delle fasce d'età lavorativamente attive e, viceversa, presenza relativamente scarsa di anziani. Nel caso specifico del nostro Paese, va poi aggiungo come certamente non abbia mai favorito la sostenibilità economica dei sistemi di welfare il fatto che, da tempo immemore, vi sia una quota estremamente elevata di evasione fiscale⁷, che riduce le entrate dello Stato; anche questa potrà risultare una considerazione quasi scontata, ma è bene farla ugualmente, poiché troppo spesso i due temi – evasione e crisi del welfare – vengono discussi quasi come se si trattasse di due aspetti indipendenti tra loro.

Non si vogliono qui negare gli esiti a volte positivi dello “snellimento” di alcuni servizi e comparti del welfare pubblico, che spesso, ad esempio, hanno generato virtuose sinergie – secondo una logica di welfare mix – tra enti pubblici, soggetti profit (imprese) e non profit (terzo settore). È indubbio, tuttavia, che la crescente richiesta di aiuto rivolta al volontariato (di cui la Caritas è in questo caso uno dei principali punti di riferimento) evidenzia l'esistenza di perduranti criticità nell'individuare un punto di equilibrio tra i diversi soggetti che operano nell'ambito del welfare.

Nel campo della sanità, ad esempio, per anni la costante riduzione di posti letto negli ospedali pubblici è stata sempre sbandierata come una grande conquista per “razionalizzare” e rendere “più efficiente” il sistema, salvo poi rendersi conto – ad esempio di fronte all'emergenza Covid nel 2020 – che probabilmente si era tagliato un po' troppo. Il trend, tuttavia (e a dispetto di piani e dichiarazioni di Ministero e Regioni), rimane molto preoccupante: nel caso di Torino, ad esempio, la quota di prestazioni sanitarie erogate direttamente dal sistema sanitario pubblico ha continuato da anni a ridursi – al punto da rappresentare ormai poco più della metà del totale – anche per la difficoltà a garantire esami e visite in tempi brevi, finendo così per dirottare una quota consistente di pazienti (che possono permetterselo⁸) verso centri e cliniche private⁹ e per indurre gli altri a

⁷ Secondo recenti studi di Eurostat l'Italia è al 4° posto in Europa per quota di tasse sottratte al fisco (dopo Romania, Grecia e Lituania), con una quota di evasione pari al 24,5% di quanto dovuto, di cui le maggiori responsabili sono le grandi società di capitali (dati 2024, fonte: Cgia Mestre), che sanno spesso muoversi sulla sottile linea di confine tra legale e illegale, sfruttando abilmente le normative fiscali nazionali e internazionali, muovendo capitali, redditi, residenze in località di comodo, allo scopo eludere gran parte delle tasse dovute. La Corte dei Conti (nella sua Relazione annuale del 2019, p.6) è stata molto esplicita a proposito di queste strategie, portate avanti ad esempio “da FCA [poi confluita in Stellantis; NdR] e altre tra le più astute multinazionali, che comportano rilevante danno economico per le entrate dello Stato italiano”, mettendo oltre tutto altre aziende “la cui proprietà mantiene comportamenti fiscali lodevolmente etici nei confronti del nostro Paese, in una situazione di grave svantaggio competitivo”

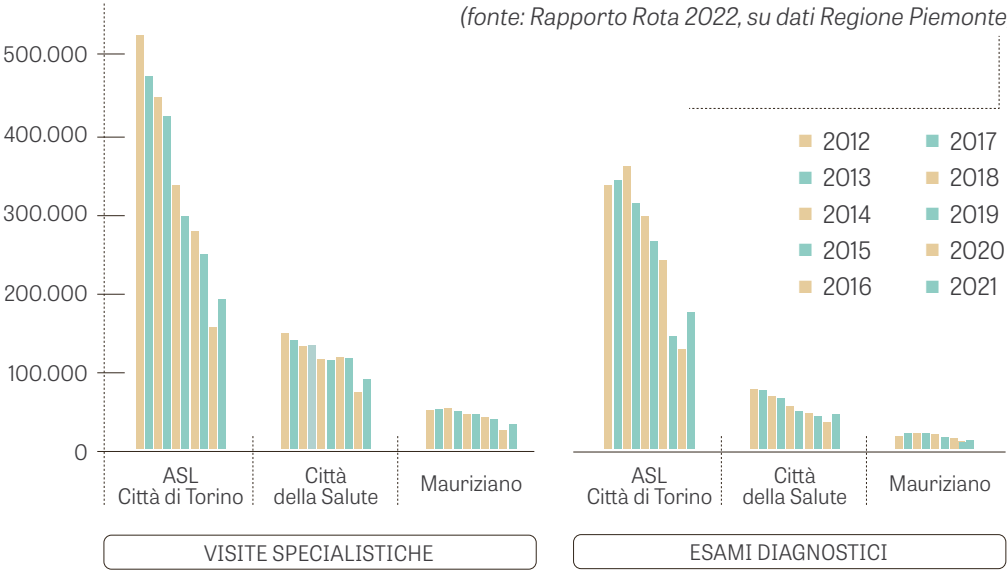
⁵ “Vent'anni fa l'UE accusava l'Italia di essere ‘rigida’, così sono state introdotte riforme per ‘flessibilizzare’ il mercato del lavoro; poteva anche andar bene, però poi le imprese se ne sono approfittate” (intervista a un esperto di mercato del lavoro, in: Donna G., Davico L., *Capitale Umano per lo sviluppo dell'area metropolitana torinese*, Osservatorio 21, 2024, p.76).

⁶ La prima citazione è tratta da: Brancaccio E., Garbellini N., Giammetti R., *Più flessibilità del lavoro crea davvero più occupazione?*, Il Sole 24 ore, 2016; la seconda da all'intervista a un ricercatore esperto di mercato del lavoro, in: Donna, Davico, cit., pp.75-76

rinunciare alle cure¹⁰. Il fenomeno della rinuncia a cure, interventi ed esami medici è in crescita quasi ovunque in Italia e si deve, oltre che a ragioni economiche (impossibilità per molti di pagare per cure private), all'esplosione delle liste di attesa, ma anche all'aumento di procedure tecnocratiche sempre più ostiche, specie per persone anziane o con un basso livello di istruzione (che mal si destreggiano tra Cup, Spid, PagoPA, app, password, ecc.).

Dai dati raccolti dalla Caritas, relativi alle diverse richieste di aiuto, un altro problema che

**PRESTAZIONI SANITARIE
IN STRUTTURE PUBBLICHE A TORINO CITTÀ**
(fonte: Rapporto Rota 2022, su dati Regione Piemonte)



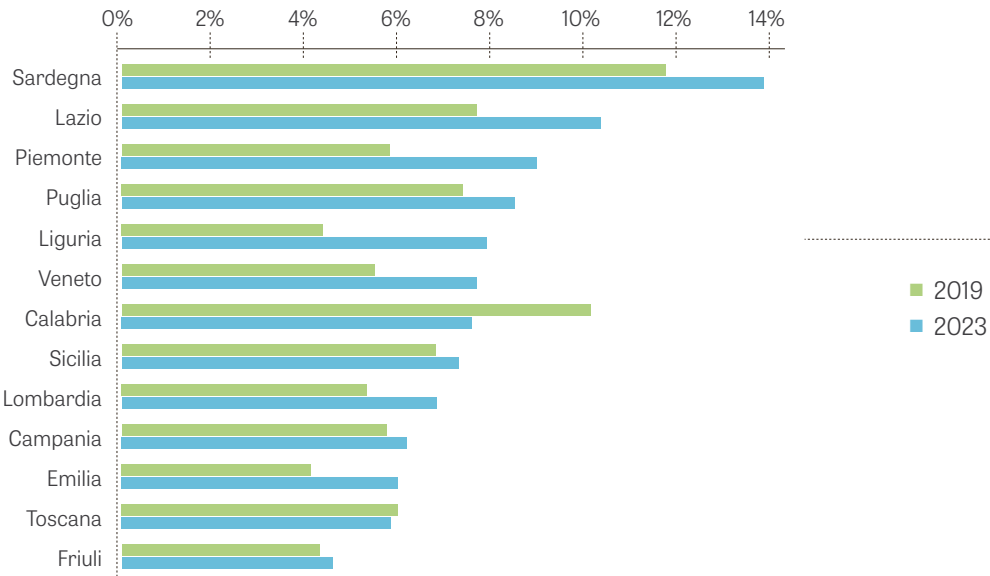
⁸ In Italia, negli ultimi anni, sul totale delle prestazioni sanitarie, la quota del privato a pagamento è salita al 40%, cui si aggiunge un 10% circa di prestazioni garantite a chi ha un'assicurazione privata; il settore pubblico, dunque, copre ormai solo la restante metà delle prestazioni, con una lieve prevalenza di quelle gratuite rispetto a quelle soggette al pagamento di un ticket (dati 2023, fonte Istat).

⁹ Uno degli attuali paradossi del sistema sanitario è che, mentre la componente pubblica investe in prevenzione – anche per ridurre il numero delle prestazioni di cura, coi relativi costi – il settore privato non se ne occupa, poiché interessato ad aumentare le prestazioni di cura erogate e così accrescere i propri fatturati, il che rende il sistema sanitario nel suo complesso sempre meno sostenibile sia socialmente sia economicamente.

¹⁰ Nel caso di alcuni segmenti del sistema sociosanitario italiano, l'abdicazione del settore pubblico risulta particolarmente evidente: ad esempio, per le strutture residenziali (come le RSA per anziani) quelle pubbliche soddisfano solo il 15% delle richieste; per le cure odontoiatriche va ancora peggio (5%), così il 60% degli italiani vi rinuncia (dati 2023, fonte RBM-Censis) e un numero crescente si rivolge ai vari centri di cure gratuite gestiti dal volontariato: a Torino, ad esempio, associazione Protesi dentaria gratuita, Asili notturni Umberto I e altre realtà.

**ITALIANI CHE HANNO DOVUTO RINUNCIARE A CURE SANITARIE,
VISITE, ESAMI, INTERVENTI, NELLE REGIONI METROPOLITANE**

(fonte: Istat)



emerge con evidenza è quello dell'insostenibilità delle spese per l'abitazione¹¹, di gran lunga l'uscita oggi più rilevante cui devono far fronte le famiglie: a Torino, ad esempio, le spese per l'abitazione – rate del mutuo o affitto, spese condominiali e di riscaldamento – incidono mediamente per il 32% dei bilanci familiari, precedendo largamente le spese per alimenti (16%) e per i trasporti (11%)¹².

Le difficoltà nel sostenere le spese per la casa derivano in parte dai (sopra citati) problemi sul fronte delle entrate familiari – specie per chi ha stipendi bassi e/o occupazioni intermittenti e precarie – ma in parte sono, anche in questo caso, l'effetto di ben precise scelte politiche, che hanno lasciato sempre più spazio al “libero mercato” nel settore abitativo. Si sono ridotti, da un lato, gli interventi per calmierare il mercato degli affitti

¹¹ In realtà, queste (come altre) richieste di aiuto economico continuano ovviamente a essere rivolte, oltre che al terzo settore, anche ai servizi pubblici, e in misura crescente rispetto al passato: a Torino ad esempio, tra il 2014 e il 2023, il numero di persone che hanno fatto domanda al Comune per ottenere fondi di sostegno al pagamento dell'affitto è cresciuto da 6.600 circa a oltre 17.000 (+157%), con aumenti più marcati nel caso dei giovani tra i 30 e i 39 anni (+184%) e soprattutto tra gli under 30 (addirittura +614%). Il numero di persone che hanno perso la casa e sono ospitate in servizi del Comune – come dormitori o residenze temporanee – è cresciuto del +151% (fonte: Sistema informativo divisione Servizi Sociali Città di Torino).

¹² Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Torino, Osservatorio sulle spese delle famiglie torinesi: anno 2023, 2024.

privati, dall'altro i piani (e i relativi investimenti) di edilizia pubblica popolare. A Torino e cintura, ad esempio, negli anni 70 del '900 si costruirono case popolari per un complesso di quasi 1,2 milioni di metri cubi, negli anni 80 ancora quasi 800.000 metri cubi, poi tale quota è crollata, in particolare dopo il 2010, sotto quota 100.000 (fonte: Rapporto Rota). Quella che oggi spesso continua a essere definita come "emergenza" abitativa è a tutti gli effetti una carenza strutturale di lunga durata¹³, frutto appunto di scelte operate negli scorsi decenni¹⁴, ma anche nel recentissimo passato: si è calcolato, ad esempio, che gli incentivi all'edilizia privata attraverso l'*Ecobonus 110%* siano costati allo Stato 123 miliardi; se tale cifra fosse stata invece investita in edilizia pubblica, avrebbe permesso la costruzione di 1,2 milioni di case popolari (fonte: Cgia Mestre, 2024).

Anche l'assistenza economica pubblica alle famiglie in difficoltà, negli ultimi anni, si è nel complesso ridimensionata. Nel caso di Torino, ad esempio, la quota di cittadini supportata economicamente dai Servizi sociali del Comune – tra il 2013 e il 2022 – è scesa dal 5,7% allo 0,6% degli adulti, tra gli anziani dal 10,4% allo 0,4%, tra i minorenni dall'8,2% al 2,3% (fonte: *Rapporto Rota*, su dati Sistema informativo divisione Servizi Sociali Città di Torino). A proposito di queste diverse categorie sociali, è opportuno ricordare come la povertà non colpisca a caso, ma si accanisca in particolare su alcune categorie. Una è certamente quella dei giovani. I dati dell'Istat dimostrano come la fascia di età in cui negli ultimi vent'anni la povertà si è maggiormente incrementata è quella degli under 35; ciò non a caso: in questa fascia d'età – tra chi lavora – la quota di precarietà (contratti a tempo determinato, flessibili, irregolari ecc.) è pari al 71%, quasi il triplo rispetto agli ultra 45enni (25%).

Anche sulle donne grava un perdurante elevato rischio di impoverimento – specie quando vivano da sole, magari con figli a carico – e ciò per un insieme di fattori: bassi tassi di occupazione (oggi in Italia circa del 52%, contro il 70% degli uomini, a Torino del 59,5% contro il 72%), stipendi mediamente inferiori rispetto a quelli maschili (a parità di mansioni), anche per la penalizzazione derivante dal doversi far carico della maggior parte delle mansioni domestiche e di cura¹⁵, con un sistema di welfare pubblico

che raramente funge da concreto supporto¹⁶. A questo proposito, come emerso dalle interviste tra esperti di mercato del lavoro, condotte per una recente ricerca¹⁷: "Se nelle aziende il modello resta quello che fa carriera chi si dedica completamente al lavoro, se gli orari flessibili sono solo a favore delle imprese, non è un ambiente accogliente e le donne continueranno a essere costrette a scegliere tra lavoro e vita familiare"; "Le giovani sono tuttora sfavorite, anche ai livelli più qualificati, in termini di carriere e retribuzioni, specie se/quando diventano madri"; "I divari di genere sono ingiusti, anche perché le ragazze in media sono più preparate, ma patiscono più disoccupazione e gap retributivi del tutto ingiustificati".

Gli immigrati stranieri sono un'altra categoria sociale fortemente penalizzata. I dati raccolti dalla Caritas e presentati in questo rapporto lo evidenziano in modo clamoroso: pur essendo solo il 16% dei residenti a Torino, gli stranieri sono pari a circa la metà di coloro che si rivolgono agli sportelli di ascolto chiedendo aiuto. I loro figli – magari nati e cresciuti in Italia – sono doppiamente penalizzati in quanto giovani e stranieri (o triplicemente, nel caso delle giovani donne straniere): *"I figli di immigrati, che pure a Torino sono ormai pari a un terzo dei giovani, sono una straordinaria risorsa, ma continuano a essere esclusi da molti diritti: la cittadinanza, l'accesso all'istruzione elevata"*¹⁸.

Se quelle appena citate sono oggi le categorie sociali probabilmente più rilevanti in termini di penalizzazioni sociali e di rischio povertà, all'estremo opposto della scala sociale cresce la quota di persone con super-stipendi e profitti crescenti: imprenditori e grandi manager¹⁹, certamente, ma anche top-player di vari sport, divi dello spettacolo, del mondo mediatico, influencer, ecc.. A questo proposito, nel grafico seguente

¹⁵ Dall'ultima indagine svolta dall'Istat sui tempi della vita quotidiana risulta che le donne italiane spendono mediamente ogni giorno circa 5 ore in lavori domestici e 2 ore in attività di cura di figli e familiari, contro rispettivamente a 2 ore e un quarto e 1 ora e 20' tra gli uomini (fonte: Istat, *I tempi della vita quotidiana*, 2019).

¹⁶ In Italia, ad esempio, l'offerta di posti negli asili nido pubblici è pari solo al 33% dei bambini in fascia d'età 0-2 anni, contro il 40% della Germania, il 43% del Regno Unito, il 58% della Francia, il 72% dei Paesi Bassi. Tra i capoluoghi metropolitani italiani, si va da un valore massimo a Firenze (54%) a uno minimo a Messina (7%), Torino è al 5° posto con il 42% (dati 2023; fonti Eurostat e Istat); le rette mensili più care si pagano a Bologna (575 euro) e a Torino (514 euro) (dati 2023, fonti: Eurostat e Cittadinanzattiva).

¹⁷ Interviste tratte da: Donna, Davico (2024), cit., pp.39-40.

¹⁸ Intervista tratta da: Donna, Davico (2024), cit., p.45.

¹⁹ Nel '700, l'economista (pur liberista) Adam Smith riteneva "immorale che gli imprenditori industriali abbiano redditi 4 volte superiori ai loro dipendenti". Alcuni recenti studi hanno permesso di ricostruire che attorno al 1970 un imprenditore (o alto manager) già guadagnava 35 volte più di un suo operaio, che tale quota è ulteriormente cresciuta negli anni '80 (fino a quota 400), per raggiungere nel 2021 un livello retributivo pari a 649 volte superiori a un salario operaio medio, con punte verso l'alto: Carlos Tavares, ad esempio, da amministratore delegato di Stellantis guadagnava 1.678 volte lo stipendio medio di un operaio del gruppo.

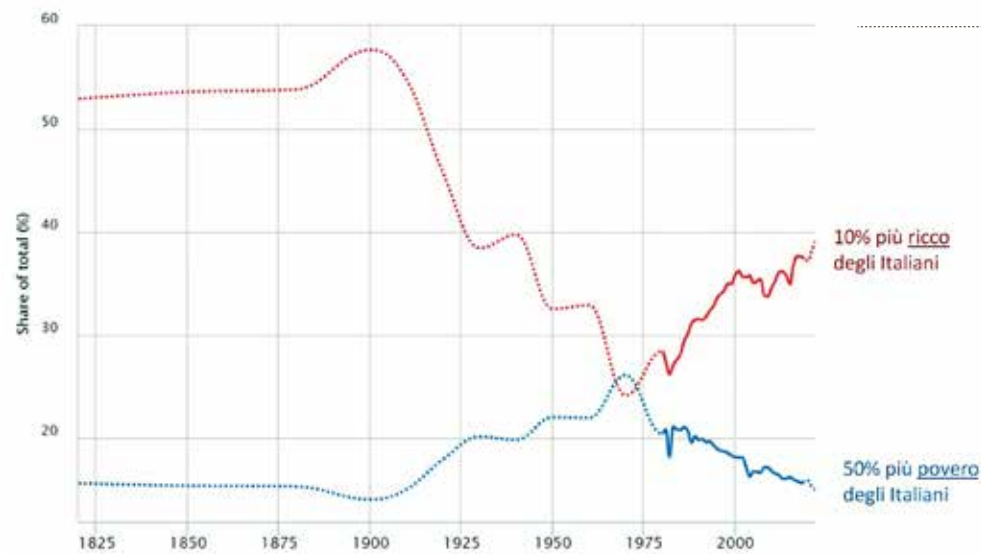
¹³ Le case popolari in Italia incidono per il 4% del patrimonio abitativo complessivo, valore superiore solo ad altre 4 nazioni dell'UE e largamente inferiore, ad esempio, a quello registrato in Francia (16,5%), nel Regno Unito (20%), in Austria (22%) o nei Paesi Bassi (32%); dati 2021, fonte: Eurostat. A Torino città nel 2022, a fronte di 6.606 domande presentate per ottenere un alloggio popolare, solo l'8,6% è stato soddisfatto, nel resto della provincia su 2.666 domande solo il 5,4% (fonte: Città metropolitana di Torino, *Osservatorio abitativo sociale*, 2024).

¹⁴ "In Italia la dismissione del patrimonio di edilizia pubblica è l'effetto della legge 560/1993 che ha permesso agli enti pubblici di svendere gli alloggi popolari [e] della soppressione dei fondi Gescal che finanziavano costruzione e gestione delle case popolari" (Tozzi L., *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, Cronopio, Napoli, 2023).

si coglie chiaramente come le distanze sociali in Italia si siano andate riducendo progressivamente nel corso del '900, per poi – dagli ultimi decenni del secolo scorso – conoscere una brusca inversione del trend.

QUOTA PERCENTUALE DI RICCHEZZA NAZIONALE POSSEDUTA DAL 10% PIÙ RICCO DEGLI ITALIANI E DAL 50% PIÙ POVERO

(fonte: Istat)



economica generale, dei redditi dei ceti benestanti, dei redditi dei ceti poveri"²⁰. In altri termini, quando discutiamo, da un lato, di crescita economica, dall'altro di disuguaglianze sociali, stiamo di fatto affrontando due argomenti relativamente indipendenti: nel primo caso, si tratta di capire, in parole povere, quanto siamo bravi a preparare "torte" più o meno grandi, nel secondo quali criteri e logiche vogliamo utilizzare per tagliarne e suddividerne le fette.

Di fronte alla crescita di povertà e disuguaglianze sociali, si fronteggiano, da tempo immemore, due posizioni teoriche (con le relative conseguenti scelte politiche): una che punta a redistribuire – attraverso riforme del mercato del lavoro, politiche fiscali, ecc. – ricchezze e profitti, l'altra che punta invece sulla priorità di incentivare la crescita economica generale, asserendo che così poi i benefici potranno "sgocciolare" (secondo la teoria detta del *trickle down*) a beneficio di tutti gli strati sociali.

Quest'ultima prospettiva – oggi spesso evocata come una sorta di "mantra" in dichiarazioni e proclami di rappresentanti pubblici e imprenditori privati – rischia però di ricorrere strumentalmente all'idea della crescita economica, come a una sorta di "specchietto per le allodole", così da rinviare sempre ogni riforma tesa a ridurre le distanze sociali. Il fatto è che diversi recenti studi empirici hanno evidenziato come quella del *trickle down* sia una teoria decisamente inconsistente da un punto di vista sia teorico sia empirico: infatti, "non emerge alcuna relazione empirica sistematica tra crescita

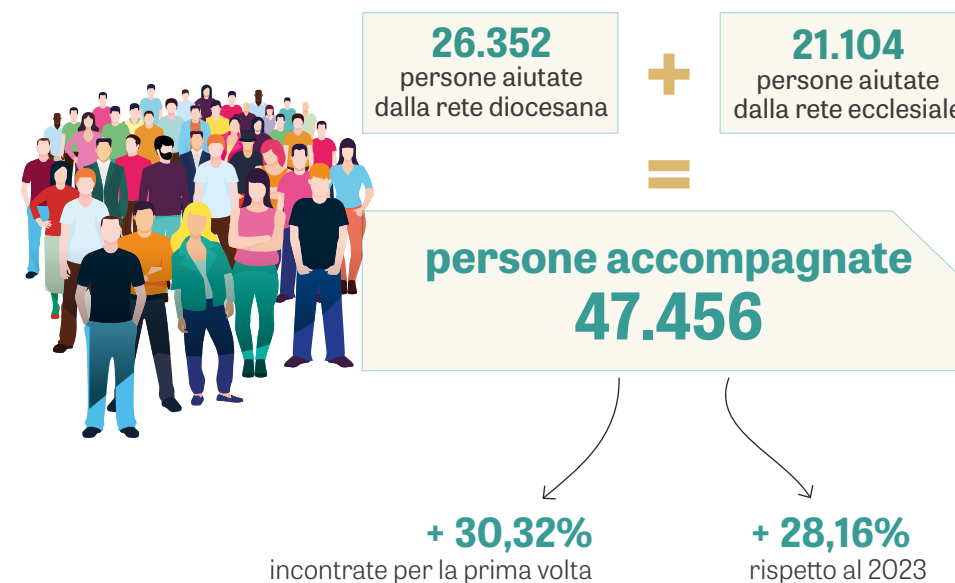
²⁰ Franzini M., Granaglia E., Raitano M. (2018), *Abbassare le tasse ai ricchi? Le illusioni del trickle down*, Sole 24 Ore.



Piste per un dialogo

a cura di Pierluigi Dosis

Vivere al tempo del vuoto: sguardo sinottico gennaio – dicembre 2024



- * **14,817** registrazioni nella rete diocesana coordinata direttamente da Caritas
- 7.332** registrazioni nei servizi della *Società di San Vincenzo de' Paoli*
- 6.752** registrazioni nei servizi della *Pastorale dei Migranti*
- 6.298** registrazioni nei servizi dei *Gruppi di Volontariato Vincenziano – AIC*
- 722** registrazioni nei servizi della *Fondazione don Mario Operti*

* Analizzando i dati in M.A.T.R.I.Os.Ca

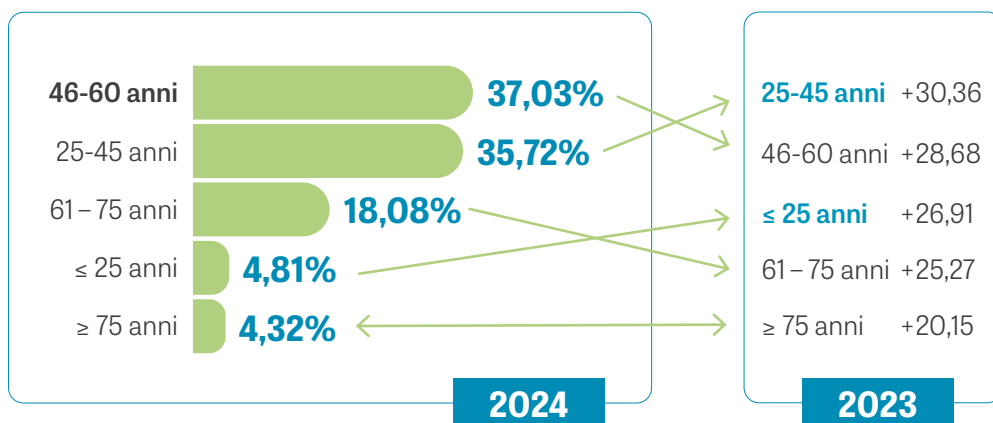
relativi ai **14.817** titolari di scheda registrati dalla sola rete Caritas



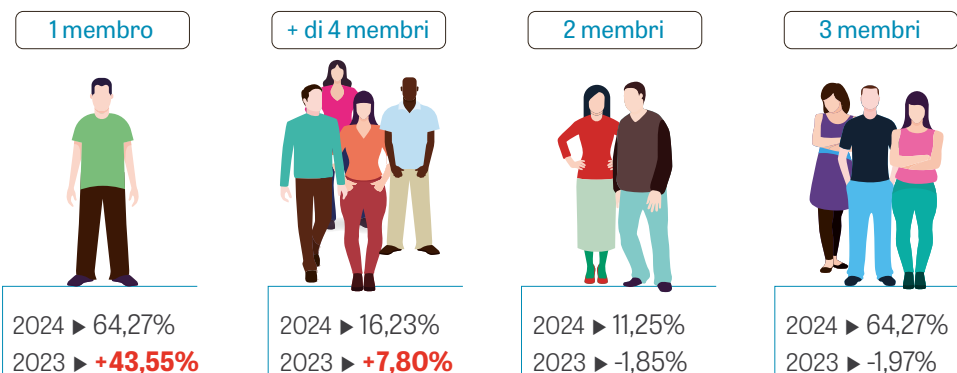
56% (8102) rispetto al 49% del 2023, con aumento più significativo in città (60%) = **+7%**



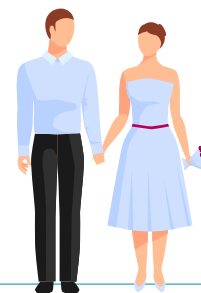
44% (6510) rispetto al 51% del 2023, con diminuzione più significativa in città (40%).



154



I nuclei con più di due minori a carico sono aumentati in media del **2,8%**, ma per il **7,24%** nei territori fuori città.



Nonostante i dati incompleti, che riguardano solo il 49,91% delle persone incontrate (7.421), le presenze indicano le principali tendenze.

Tutte le categorie sono in numero maggiore in città, ad eccezione dei **vedovi** che vedono una presenza più significativa nell'*hinterland* con il **51,88%**. Le persone che risultano di fatto **sole** sono il **35,27%**.

coniugati	2503	= 33,72%
celibi/nubili	2009	= 27,07%
separati (legalmente o di fatto)	1111	= 14,97%
divorziati	670	= 9,02%
vedovi	609	= 8,20%
conviventi	519	= 6,99%

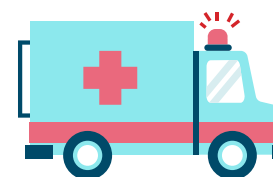
Nonostante i dati incompleti, che riguardano solo il 66,08% delle persone incontrate (5.022), le presenze indicano le principali tendenze. Solo il **20%** delle persone incontrate risulta avere una **qualifica di studio** superiore utile per forme adeguate di lavoro, ma sono in lieve calo le persone senza alcun titolo di studio.



licenza media inferiore	2993	= 59,59%
diploma media superiore	843	= 16,78%
licenza elementare	665	= 13,24%
nessun titolo	351	= 6,98%
laurea	170	= 3,38%

155

NECESSITÀ	2024	variazione 2023-2024	2023	variazione 2022-2023	2022
necessità economiche	42,1%	+0,3	41,8%	-0,3	42,1%
lavoro e occupazione	25,8%	-0,2	26,0%	-1,3	27,3%
abitazione	13,3%	+0,3	13,0%	+3,4	9,6%
salute	7,1%	+0,4	6,7%	-0,7	7,4%
relazioni familiari	2,5%	0,0	2,5%	+0,1	2,4%
detenzione e giustizia	2,2%	-0,1	2,3%	-0,7	3,0%
specifici stranieri	2,2%	+0,1	2,1%	-0,4	2,5%
handicap e non autosufficienza	1,8%	-0,2	2,0%	-0,3	2,3%
vari	1,3%	-0,3	1,6%	-0,2	1,8%
dipendenze	1,1%	0,0	1,1%	-0,2	0,9%
istruzione	0,7%	-0,2	0,9%	+0,2	0,7%



44,4% patologie
 24,5% patologie generiche
 19,9% patologie invalidanti
 10,3% patologie cardiovascolari
 7,1% patologie tumorali

29,4% handicap **26,2%** dipendenze
 7,6% a causa sostanze
 0,7% a causa gioco patologico

Trasversalmente si trova il **51,93%** con disabilità certificate
 6,76% con meno di 25 anni
 4,21% con oltre 75 anni



57,90% non occupati

22,9% ≥ 3 anni
 13,2% 1-3 anni
 7,9% ≤ 1 anno

24,60% occupati

10,6% tempo indeterminato
 6,1% tempo determinato
 5,1% senza coperture previdenziali

17,50% inabili al lavoro o in pensione

12,4% pensionato

REDDITO

2,6% ASDI
27,90% da lavoro 2,0% SFL
11,20% ADI 0,2% CIG

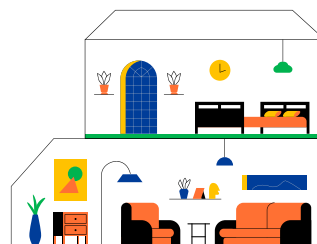
68,3% in casa di affitto
 39,80% affitto privato
 28,50% affitto casa popolare

25,4% in accoglienza precaria o variegata

13,7% in grave esclusione abitativa = **+2%**

6,3% in casa di proprietà

2022-2024: **unico incremento costante (+3,7%)** riguarda i bisogni abitativi



≤25 anni **61%**
 25 - 45 anni 17,9%
 46 - 60 anni 11,5%
 61 - 75 anni 6,9%
 ≥ 75 anni 2,7%

nati in Italia **60,3%**
 nati in paesi stranieri 39,7%

problemi economici 39,0%
 problemi lavorativi 24,0%
 problemi abitativi 18,0%



Ascoltare per agire, analizzare per pianificare, approfondire per strutturare

di Pierluigi Dosis – Referente Caritas Diocesana Torino

Il rapporto annuale curato dall'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Caritas Diocesana – da qualche tempo in maggiore correlazione con le varie “anime” dell'area che si interessa delle questioni di natura socio-pastorale nella Curia Metropolitana di Torino – è come una *piccola finestra* che si spalanca su un paesaggio poco conosciuto o, più spesso, mal conosciuto. La sua ampiezza non consente di avere una inquadratura a *grandangolo* che racconti per intero la natura e le cause, le forme e la declinazione globale del fenomeno povertà nella città e nel territorio di competenza diocesana. Tuttavia, al momento sembra essere l'unico *punto di osservazione* che provi a fotografare e sequenziare in tempo reale situazioni che per loro stessa natura non sono statiche né univoche. Lo fa a partire dall'incontro quotidiano tra persone che accettano di fare un tratto di strada insieme, dalla fatica dell'allargare lo sguardo oltre il singolo, dalla sempre più presente volontà di scendere in profondità alla ricerca delle cause che generano inevitabilmente ingiustizia.

Il panorama colto nel corso del 2024 si distingue per alcuni tratti che non possono essere trascurati se davvero tutti insieme si voglia agire, pianificare e strutturare processi di sviluppo e cambiamento che non procedano solo in senso riparativo e di rincorsa all'emergenza, ma anche – e soprattutto – in direzione di *wellmaker empowerment*. Eccone i principali.

1. Fragilità degli estremi: sfida della società

In un contesto di “piramide demografica” ormai riprodotte una forma romboidale, che vede nel Piemonte e in Torino un continuo assottigliamento della sua base e un allargamento della parte tra la mediana e il vertice, i *centri di ascolto* della rete ecclesiale evidenziano in modo chiaro la tendenza alla **fragilità degli estremi**, ovvero dell'età minorile e di quella della anzianità. Colpisce che non sia tanto rilevare che tale condizione venga dettata, nel caso dei *seniores*, da problematiche di salute e in quello degli *juniores* da questioni legate alla scolarizzazione – come forse ci si aspetterebbe – quanto constatare che, o alla base o quale fattore principale di aggravamento, sia da considerarsi la **deprivazione delle risorse disponibili**, ovvero proprio quella condizione che più globalmente si definisce povertà. Non si tratta, dunque, solo di mancanza di adeguati servizi ma soprattutto della insufficienza – e, in alcuni casi, della mancanza quasi totale – degli strumenti basilari necessari all'autodeterminazione delle persone e

alla loro capacità di provvedere a sé stesse in maniera indipendente e autonoma. Vale a dire che la gran parte di quelle qui definite *povertà minorili* e *povertà della senescenza* avrebbero una incidenza quantitativa e qualitativa molto inferiore se la base di condizioni economiche fosse più adeguata, meno altalenante, fortemente più omogenea. Dunque, rispetto alla fragilità degli estremi si può ipotizzare una **multifattorialità**, al momento molto dinamica, che si auto nutre in una sorta di circolo vizioso nel quale la povertà classicamente intesa diventa irradiatrice di altri fenomeni sociali che, insieme, si possono definire di devianza o di esclusione. Sembra occorra – all'osservatore, ma anche al decisore pubblico o privato – riscoprire il coraggio di confrontarsi direttamente con l'insufficienza o la mancanza delle risorse economiche e dei beni fondamentali prima di mettere mano a servizi e opportunità dall'aspetto caratterizzato con l'aggettivo *attivo*.

2. Allargamento della geolocalizzazione: strategia di revisione

Rimanendo ancora in uno sguardo di tipo demografico, i dati relativi al 2024 rilevano il consolidarsi della tendenza ormai quasi decennale – e, dunque, considerabile in certo modo quasi strutturale – ad un **allargamento della geolocalizzazione** dei fenomeni diretti di povertà o ad essa strettamente collegati. Il tema è ben visibile considerando numeri e descrizioni della **povertà minorile** per la quale i territori extracittadini presentano numeri e percentuali di particolare rilievo, tali da indurre molte comunità locali ad intraprendere percorsi di accompagnamento anche di particolare intensità. Considerazione simile risulta evidente anche approcciando temi quali la fragilizzazione della popolazione straniera e, soprattutto, la solitudine non solo della fascia ultrasettantenne ma anche di chi vive la frantumazione familiare in età adulta o giovane-adulta. Il movimento centrifugo in parte è anche da collegarsi al decremento della popolazione stabilmente residente nel capoluogo, prodottosi a partire dal 2001. Al netto delle persone che non è stato possibile censire e di quelle in transito temporaneo, infatti, la perdita si attesta oltre le 13.000 unità che sono migrate in parte nei territori dell'*hinterland*. Tra queste anche una quota di persone in condizione di fragilità economica o sociale indotte al trasferimento a motivo della concreta difficoltà nel sostenere gli oneri della vita *in urbe*. A queste considerazioni si aggiungono anche molti altri fattori ormai patrimonio di tutti i territori, compresi quelli di minore ampiezza geo-sociale, e che manifestano la trasversalità di quelli che si potrebbero definire **bisogni difficilmente soddisfacenti**. Non certo a causa di preconcette e sovradimensionate pretese avanzate dai loro portatori, ma a causa della mancanza concomitante di opportunità effettive ed efficacemente disponibili in tutte le zone del territorio. Lo sguardo territoriale induce a ritenere che, di fatto, non ci siano più segmenti protetti o aree di benessere – seppur relativo –, ma solo **condizioni di oggettiva fragilità** che persistono indipendentemente dal contesto geografico e che hanno ormai la capacità di replicarsi in maniera simile nei vari luoghi. È di interesse osservare come tali processi abbiano subito una accelerazione proprio nei territori periferici rispetto ai confini della Arcidiocesi torinese. Una condizione che si scontra, anzitutto, con

differenti modalità di organizzazione del *welfare locale* – spesso ancora legato a schemi assodati ma costruiti su condizioni del passato –, come pure con carenze strutturali ed infrastrutturali legate soprattutto alle cosiddette *aree interne*. Inoltre, la parte extra cittadina del territorio deve fare i conti con la non piena adeguatezza di strumenti di coordinamento e omogeneizzazione delle politiche sociali e di comunità. In questo senso forse varrebbe la pena porre nuova attenzione su un possibile ruolo di *wellmaker* da parte della *Città Metropolitana di Torino* come di tutte le altre tredici presenti in Italia come delle *Province* così come stabilite dalle modifiche legislative della Legge n.56 del 2014, indirizzando o anticipando in sede locale scelte di ampliamento di interesse per dare migliore efficacia delle azioni qui considerate. Continua a tenere il tessuto dei *consorzi socioassistenziali* e quello delle *aziende sanitarie locali* ma entrambe stanno sperimentando il *pressing* dovuto a crescite quantitative e di qualità che inevitabilmente stanno portando a deficit di presa in carico. Anche la vasta rete ecclesiale di sostegno alle fragilità ha mostrato di avere ancora sufficiente tenuta, ma già invia segnali chiari di cedimento rispetto al mantenimento nel tempo medio-lungo di standard ed azioni sempre più necessarie ed urgenti. A corollario i dati propongono un'anteprima su un territorio-non territorio speciale: il *carcere*. Qui i temi sopra citati e molti di quelli successivamente considerati – disagio lavorativo, abitativo, sanitario, relazionale – si esprimono con una valenza personale esponenziale, candidando nei prossimi anni questo microcosmo umano a diventare *luogo di alta vigilanza*. A meno che strategie e strumenti coordinati non vengano messi in gioco con tempestività e condivisione rendendolo laboratorio di sviluppo.

3. Omologazione dei bisogni: panorama per l'azione sociale

Nel 2024 il Piemonte si è posizionato al quinto posto per numero di residenti stranieri, con **428.905** presenze, 8.600 in più rispetto dodici mesi prima. La percentuale sul totale dei cittadini piemontesi è passata dal 9,5% del 2019 al **10,1%** (la media nazionale nel 2024 è del 8,9%), sia a motivo della costante crescita della popolazione straniera che del progressivo calo della popolazione autoctona. Oltre 130.000 gli stranieri in Torino città, per una percentuale del 15% sul totale dei residenti. Se escludiamo i servizi esclusivamente indirizzati ad immigrati, alla rete ecclesiale di carità nei dodici mesi del 2024 si sono rivolti più cittadini italiani (intorno al **58%**) che stranieri (poco oltre il **42%**) in aperta contraddizione rispetto al sentire comune che spesso definisce l'attività assistenziale ecclesiale come un aiuto esclusivo a chi proviene da paesi lontani. Solo nella fascia di età 25 – 45 anni il rapporto si ribalta, portando gli stranieri al 68%. Il segmento dei venti anni successivi sta facendo diminuire la distanza percentuale tra le due famiglie di utenza, con gli stranieri che arrivano a sfiorare il 48%. Dal punto di vista più squisitamente qualitativo i dati confermano, e in qualche misura consolidano, la piena **omologazione dei bisogni** tra la parte di popolazione originaria e quella proveniente da altri paesi. Il vissuto di povertà o privazione di beni è ormai allineato, pur

restando alcune sottolineature proprie della parte straniera che è bene ricordare. I dati riportano il crescere dei bisogni di natura sanitaria legati all'inserimento organico negli standard di presa in carico del servizio sanitario. Si riporta come esempio la disposizione contenuta nella *manovra finanziaria 2024* che si applica a specifiche categorie di cittadini extracomunitari che non hanno diritto all'iscrizione obbligatoria al *Servizio Sanitario Nazionale*: possono tutelarsi aderendo volontariamente al sistema, ma devono pagare un contributo forfettario annuale di euro 2.000,00. La misura non interessa numeri elevati di soggetti, ma molti di essi si sono rivolte alla rete ecclesiale per adempiere a questa richiesta. Riportano anche la crescente difficoltà nel mantenimento di operazioni di accompagnamento per l'aumentare del numero di minori stranieri non accompagnati soprattutto in Città come l'insieme delle problematiche legate alla condizione minorile in famiglie originarie di nazioni estere, ivi comprese le cosiddette *seconde generazioni*. Tra le aree di bisogno per cui condividono con le persone di origine italiana pienamente e senza distinzione una grande fatica, gli stranieri richiamano: il reperimento della casa nonostante sia presente un reddito da lavoro a tempo indeterminato e la precarietà insufficiente del lavoro per il mantenimento ordinario. È necessario considerare, poi, le difficoltà proprie di quella specifica fascia di persone rappresentata dai **richiedenti protezione internazionale o asilo** specie riguardo ad accoglienza e prima integrazione. Forte è anche la presenza di persone di origine straniera tra la popolazione senza dimora seguita nei molteplici servizi di natura ecclesiale. Tutte testimonianze che certificano come lo straniero viva ancora una importante esposizione al rischio di impoverimento, di povertà e di marginalità, non più in maniera esclusiva ma in un quadro in cui **tutte le persone fragili** sono ormai **maggiormente esposte** rispetto al passato. Per altro, la ricaduta delle misure nazionali e locali attuate esplicitamente per le persone di origine straniera pare essere ancora tendente alla settorializzazione, alla divisione, ad un approccio più riparativo che proiettivo come bene evidenziano i criteri che la legislazione piemontese vigente pone per l'accesso alla casa popolare.

4. Precocità dell'impoverimento: campanello d'allarme

Trasversalmente alla geolocalizzazione e alle differenze di genere o di origine etnica, i dati evidenziano una dimensione che negli anni precedenti non era così chiaramente rilevata. Rispetto al 2023, nell'ultimo anno l'ordine quantitativo decrescente delle fasce di età si modifica significativamente. Le persone tra i **25 e i 45 anni** sorpassano quelle del decile 45 - 65, con un balzo in avanti di oltre il **30%**. Se nel conto si annoverano anche coloro che hanno una età **inferiore ai 25 anni** (circa il 27% del totale) è possibile ipotizzare che sia in atto un processo di **precocità dell'impoverimento** che colpisce sempre più in anticipo nel percorso della vita delle persone. Dato di particolare preoccupazione perché significa che ciascun soggetto interessato potrà potenzialmente essere accompagnato dalla povertà per un tempo più lungo, riducendo la possibilità di accedere all'ascensore sociale, producendo fenomeni di sclerosi nella povertà, suscitando generazioni a valle ancora

più deboli. Ne conseguirà prevedibilmente in pochi decenni un aggravio significativo dei costi in termini economici e di servizi necessari già appesantiti dall'allungamento della vita e dall'aumento delle necessità di cura degli anziani e dei grandi anziani. Componendo insieme la fascia dei *poveri precoci* e quella dei *seniores fragilizzati* non è fuori luogo ipotizzare per il *welfare* torinese e piemontese una grande ed impegnativa sfida che investirà i servizi continuativi di cura, assistenza e accompagnamento già dal terzo decennio del secolo (almeno se il trend si confermasse). Il problema non riguarderà solo le risorse economiche a disposizione ma, come ben illustra nell'oggi la *questione sanità*, anche la carenza o mancanza di risorse umane professionalmente qualificate e disponibili che si possano prendere cura di bisogni così intensi e di raggio temporale decisamente prolungato. Le scelte del presente non sempre prevedono attitudine a capitalizzare per il futuro sufficienti riserve, né strategie di sostenibilità a lungo termine sia nel comparto sanitario che in quello socioassistenziale. L'elemento nodale della *prevenzione* e dell'«*agire quanto prima*» resta ancora largamente residuale nell'insieme delle politiche di sviluppo sociale, e troppo ottimista sembra l'attenzione al Terzo Settore assai di frequente utilizzato come sostituzione senza una concreta visione strategica di co-programmazione, nonostante le dichiarazioni o l'articolato disposto che le leggi oggi offrono.

5. La solitudine: aggravante sistemica

L'osservazione più approfondita circa lo stato civile delle persone che si sono rivolte alla rete ecclesiale nel 2024 introduce un tema che nella narrazione degli operatori è molto riportato e collegato in maniera trasversale a varie situazioni presentate: la tendenza all'**incremento della condizione di solitudine**. Il dato statistico riguarda certamente chi si trova nella condizione vedovile, particolarmente significativa specie nei territori extra cittadini, ma va riferito anche a chi sta affrontando momenti di separazione o abbandono (circa il 15%). Il 27% che descrive celibi e nubili ricalca bene la composizione sociale del territorio, sempre più caratterizzato per la presenza di nuclei monocomponente. Situazioni che si rivelano maggiormente esposte alla fragilizzazione se in concomitanza con incapienza economica, insufficienza formativa e culturale, disagio di salute, senescenza, percorsi migratori di particolare fatica. Le richieste stanno intensificandosi anche in merito alla necessità di azioni di accompagnamento e tutela che non si possono limitare a semplici servizi di natura operativa, ma che travalicano nella sfera della relazione interpersonale e del sostegno alle scelte. In tale ambito le possibilità dei servizi pubblici sociali e sanitari risultano essere in calo e quelle del privato sociale scontano la limitazione della minore professionalità e della possibilità di continuità nei percorsi. Ma sarebbe erroneo ritenere che il dato statistico sia in grado di descrivere la questione così come è rilevata dalla rete ecclesiale soprattutto nei *centri di ascolto*. Infatti, sembra in decisa ascesa la presenza di **condizioni interiori di solitudine** anche in soggetti che vivono inseriti in famiglia, gruppi, territori, relazioni sociali. Condizioni che si stanno avvicinando a dimensioni di fatica psicologica e che sono in parte state acute dal periodo

del Covid-19. Si tratta di fenomeno con valenza di forte impercettibilità oggettiva, ma la cui osservazione induce a riflettere sulla necessità di inserire tra i criteri regolatori delle strategie di politica sociale anche elementi di più ampio sguardo che tengano conto del **valore di empowerment** delle dimensioni tipicamente relazionali. Queste ultime stanno assumendo una posizione di reale *snodo* centrale al fine di non vanificare gli interventi di altra natura che, in loro mancanza, rischiano di rivelarsi perlomeno insufficienti.

6. Povertà a carponi: profilo a quattro fuochi

I dati riferentesi al periodo gennaio – dicembre 2024 evidenziano per il nostro territorio come oramai assodato un **profilo di povertà** caratterizzato da **progressione «a carponi»**, che si appoggia su quattro basi: incapienza economica, altalena lavorativa, sofferenza abitativa e frenata nella cura di salute. Tutti sono da tempo stabilmente presenti ai vertici degli elenchi dei bisogni, con una tendenza alla crescita (3,7% in tre anni) per ciò che riguarda lo *stress abitativo*.

A. Incapienza economica (42,1%)

L'insufficienza o addirittura la mancanza reddituale si conferma essere il *fil rouge* della grande maggioranza delle problematiche presentate alla rete ecclesiale di carità. In qualche modo non potrebbe essere che così visto lo stesso concetto di povertà che, ordinariamente, viene utilizzato. Spesso è intimamente connessa e confusa con altre basi di povertà, svolgendo su di esse talora un ruolo generante, talaltra un elemento aggravante. Ma – e questa è osservazione di interesse – il bisogno viene posto esplicitamente solo da meno della metà delle persone avvicinate, a testimonianza del fatto che la povertà non è solo privazione economica. In quanto tale non può essere affrontata e sconfitta esclusivamente con misure economiche come, allo stesso modo, non è superabile a prescindere dalle risorse economiche. Ipotesi differenti, oltre che cadere nella fantasia, rischiano di essere ideologia.

B. Altalena lavorativa (25,8%)

Se non colpisce particolarmente il fatto che chi si riferisce alla rete ecclesiale di carità per il **58%** sia nella condizione di estromissione dal lavoro, diversa è l'impressione se si osserva quel **30%** di persone che un lavoro e un reddito lo hanno senza, però, essere in grado di supportare l'ordinarietà dei bisogni di sussistenza. Ancor più preoccupante è la considerazione di quel **17%** di persone impedito ad entrare nel modo lavorativo a causa di una qualche inabilità o già uscite dal mercato del lavoro a causa dell'età e che, pur avendo accesso a sostegni o ad interventi previdenziali, non riescono a sostenere i costi della vita quotidiana. I dati sembrano evidenziare come nel territorio considerato stiano assodandosi da una parte l'**impoverimento del lavoro** e dall'altro – non solo in riferimento alla occupazione – l'**incompletezza dei sostegni**. Tra i *working poor* incontrati una parte significativa (10,6%) dispone di un contratto a tempo indeterminato che, per il passato, pareva essere l'aspirazione finale per dare stabilità alla propria condizione

di vita. Certamente è presente anche il lavoro privo di coperture previdenziali (5,1%) e la forma più precaria rappresentata dal lavoro a tempo determinato (6,1%), ma pare che la contrattualizzazione del rapporto di lavoro non sia di per sé garanzia efficace. Tra gli esclusi dal mondo del lavoro una parte significativa (11,20%) non avrebbe dovuto rivolgersi alla rete ecclesiale perché beneficiaria di **assegno di inclusione**, misura ideata appunto per sostenere il reddito nel tempo di attesa del lavoro. Invece, sono una presenza costante e anche sempre più preoccupata. Tutti elementi che stanno ad indicare un livello di inadeguatezza delle forme dirette o indirette di costruzione del reddito disponibile per i singoli e le famiglie. Dunque, non mancano gli strumenti ma questi sono in perenne necessità di completamento. A detta delle persone incontrate nella realtà, su questi temi non vale l'adagio milanese secondo cui «*piutost che nient, l'è mei piutost*», piuttosto che niente è meglio piuttosto. *Qualcosa* non è quasi mai in grado di avviare e stabilizzare percorsi e processi di emersione e affrancamento, ma spesso blocca le persone e in breve tempo causa scivolamento verso il basso, incancrenendo la situazione. Le testimonianze riportate dagli ospiti accolti nei *centri di ascolto* lo dimostrano citando i rallentamenti e gli intervalli temporali nella erogazione dell'*assegno di inclusione* o la esigua percentuale di coloro che, dopo il percorso di formazione prevista dalle misure di accompagnamento, non sono inseriti al lavoro e perdono il sostegno economico collegato. Interventi *spot* o misure incomplete e non commisurate nei tempi e nei modi sono alla radice di varie storie di disagio che hanno portato persone da condizioni di quasi povertà a situazioni di povertà grave. Soluzioni lavorative legate a *falso lavoro* o a *insufficienza salariale* sono tra le cause di molte situazioni di blocco nell'autopromozione da parte di soggetti che risultano essere demotivati. Su tali elementi servono interventi urgenti, concreti, di ampio respiro e strutturali. Il dibattito è al momento estremamente aperto ma spesso condotto con toni settorialistici, di interesse politico e incompleti che rischiano di generare stagnazione decisionale.

C. Sofferenza abitativa (13,3%)

Il dato inerente alla crescita costante nell'ultimo triennio delle problematiche legate alla casa merita alcune sottolineature soprattutto perché può apportare elementi al dibattito, in questo periodo intenso, in atto nella città e nella regione. Anche in questo ambito si nota **carenza di sistema** che, connettendo e diversificando le risorse, consenta la reale fruibilità delle opportunità. La possibile causa di tale carenza non sembra da ricercarsi tanto negli strumenti – di per sé già molti e di variegati – quanto nella *vision* che dovrebbe stare alla base.

La prima sottolineatura concerne la costante **crescita della grave emarginazione abitativa** per gli adulti. Nonostante l'intenso percorso di armonizzazione e co-programmazione in atto nella Città di Torino e le azioni puntuali sviluppate in altre località della diocesi continua l'incremento della presenza di grave emarginazione adulta e condizione di senza dimora tra coloro che si riferiscono alla rete diocesana (13,7% con crescita del 2% rispetto all'anno precedente), con prevalenza di questioni inerenti

all'accoglienza emergenziale notturna e alla presa in carico di situazioni di disagio psichico o legato alle dipendenze da sostanze. Dato che ripropone la domanda circa le cause su cui nasce, germoglia e cresce un fenomeno che interessa ancora in percentuale maggiore persone di origine straniera. Anche in considerazione dello sviluppo di presenze fuori dalla città capoluogo, sembra confermata la necessità di riflessioni ed azioni di maggiore sinergia interistituzionale e di più effettiva integrazione sociosanitaria sulla falsariga di quanto stabilito con il protocollo «*Piano Integrato di Sostegno alle Persone Senza Dimora*» siglato a inizio maggio 2022 che al momento risulta del tutto inattivo per non dire dimenticato.

La seconda sottolineatura attiene alla **sostenibilità della soluzione “casa in affitto”**, finora ritenuta dal sentire comune come la migliore per le classi meno abbienti della società. Il 68% delle persone che chiedono sostegno per la casa vive in una condizione contrattuale di affitto, contro il 6,3% che si annovera tra i proprietari. Contrariamente a quanto comunemente ritenuto, la maggioranza (circa 40%) ha contratto nel mercato privato. La causa della difficoltà ad onorare il costo è identificata, quasi in parti uguali, o nel cosiddetto caro affitti o nel decremento reddituale causato da ridimensionamento del salario. Tenendo conto che nel corso del 2023 nel mandamento del Tribunale di Torino sono stati avviati 1.380 procedimenti di sfratto, l'88% dei quali a causa di morosità, pare sempre più evidente il segnale di allarme che definisce il sistema della locazione – privata e pubblica – nelle modalità attuate ad oggi come soluzione non più adeguatamente sostenibile da una parte sempre maggiore della fascia debole della popolazione. Più di una azione è allo studio, specie nella città capoluogo, con il concorso di molti enti e strumenti. Ascoltando l'utenza dei *centri di ascolto* pare necessaria una velocizzazione dei processi e la capacità di declinarli in modo sincrono ma differenziato, territorio per territorio.

La terza rimanda al tema della **finalità dell'edilizia popolare pubblica**. Il 28% delle richieste di sostegno presentate provengono da inquilini cui è stato assegnato un alloggio di residenzialità pubblica. Questa dovrebbe essere la forma di abitazione maggiormente accessibile per chi è poco capiente dal punto di vista economico: il massiccio ricorso al sostegno ecclesiale sul tema indica, invece, che l'obiettivo è sempre meno raggiunto, nonostante le azioni regionali di supporto e complici gli aumenti delle utenze dovuti alle continue variazioni dei costi delle materie prime. I dati rilanciano ancora una volta l'urgenza e l'opportunità di un dibattito ampio – non solo indirizzato all'organizzazione delle *Agenzie Territoriali per la Casa* – sul ruolo assegnato ed assegnabile a tale strumento di sostegno alle fasce deboli allo scopo di creare una rete integrata che consenta alle case popolari di assolvere al meglio lo specifico del loro mandato, aumentando la disponibilità, diminuendo i tempi di attesa, creando adeguato turn over e ricambio. Su questo tema specifico sembra necessario rinverdire la ricerca e il dialogo anche attraverso qualche forma di strategia regionale che consenta ai singoli territori e alle rispettive amministrazioni una maggiore capacità perequativa e la creazione di una *vision* davvero più ampia.

D. Frenata nella cura della salute (7,1%)

Di costante rallentamento parlano i dati inerenti al tema *salute*. Forse più che le percentuali quantitative, sono quelli qualitativi a dare il polso della situazione. I luoghi di accoglienza del territorio fanno costantemente riferimento alla crescita delle patologie psichiche e psichiatriche, a vecchie e nuove forme di dipendenza, ad aggravamenti della condizione di disabilità o invalidità. Situazione rimasta ancora di particolare rilievo dal 2023, è il lievitare dei costi per le indagini diagnostiche dovuto alla sempre più diffusa fatica nell'**accesso** ragionevolmente breve alla prestazione necessaria. La cosa induce per una parte il ricorso al sistema privato – più oneroso in termini di costo immediato – e per l'altra al rinunciare alla diagnosi o al procrastinarla *sine die* – questo oneroso in termini di costo a lungo termine, oltre che a compromissione della salute stessa. Nonostante le forti attenzioni al tema della prevenzione oncologica che da anni vengono proposte, le richieste legate al tema sanitario provenienti da persone colpite da varie tipologie di tumore superano il 7%, non molto lontano dal 10% di richieste inoltrate da persone con le più diffuse patologie cardiovascolari. In questo caso come in quello della disabilità e non autosufficienza di lungo periodo, dunque, i bisogni espressi e raccolti dalla rete ecclesiale indicano l'**incompletezza delle misure** di assistenza esistenti o, anche, la non piena disponibilità universalistica del loro uso. Questione di organizzazione – che è parsa ulteriormente frastagliarsi nel corso dell'anno in analisi –, ma anche di diritti scarsamente esigibili seppur sanciti, e ben oltre i dibattiti sui cosiddetti *livelli essenziali di assistenza*. I dati segnalano come questo tipo di problematiche interessino tutte le fasce di età, rivestendo un particolare peso per i minori e per la popolazione di origine straniera. Suscita particolare interesse nella lettura dei dati la considerazione circa le necessità di quanti sono portatori di **handicap** o di chi si vede certificare una qualche forma di **disabilità**. Tra i riferiti alla rete ecclesiale, le due categorie assommate cubano quasi il **52%** dei soggetti richiedenti sostegno sanitario, a dimostrazione che anche in questo ambito, in passato molto attenzionato dalle leggi e dalla prassi politica, è in atto un processo di minimalizzazione che, aleno per ora, produce decurtazione delle prestazioni. Tema che sta diventando sensibile per la fascia inferiore ai 25 anni, che presenta tale condizione quasi nel **7%** dei casi, ma molto sensibile per la non autosufficienza anziana che somma fino al **4,2%**, in un contesto regionale in cui sono oltre 24.000 i cittadini riconosciuti tali. L'assistenza domiciliare – sanitaria, di continuità, integrata – viene descritta soprattutto dalle persone con minori reti prossimali in termini quasi chimerici, come pure la questione dell'accesso per via ordinaria sia alle cure ospedaliere non di particolare urgenza sia del ricovero in *residenza socioassistenziale* a bassa o ad alta intensità (9.300 attualmente in lista di attesa in Piemonte). Una nota qualitativa: sempre più persone che si rivolgono ai centri di servizio ecclesiale mostrano elementi che indurrebbero a identificare la presenza di una invalidità che, però, non risulta essere riconosciuta. Quale il motivo? Il costo della visita necessaria per poter presentare richiesta. Ulteriore esempio di quanto già accennato sulla interconnessione tra incapienza economica e altre cause di disagio. Non sono state censite esplicitamente

le necessità legate alle patologie odontostomatologiche minorili e adulte che, però, sono un ulteriore capitolo fragilizzante, come richiamano di frequente gli ambulatori sociali dentistici presenti sul territorio diocesano. Sono invece ripotati dati che indicano in circa un quarto dei richiedenti varie forme di **dipendenza** soprattutto legata a sostanze, ma anche in riferimento al gioco patologico. L'esperienza dice che tali situazioni non siano storicamente solite essere portate nei centri di ascolto o nelle parrocchie, ma maggiormente consegnate a punti specializzati che possono farsene carico. La percentuale significativa raggiunta nel 2024 può dunque indurre a ritenere con fondamento che il fenomeno sia in ampliamento e che stia atterrando anche in territori o condizioni finora assai meno interessati. Pare necessario un supplemento organico ed organizzato di azioni di reale prevenzione e di intervento veloce per evitare che si transiti in condizione di assuefazione e, dunque, di difficile abbandono della condizione psicologica e patologica che ne deriva. Il territorio si è certamente già attivato, ma con un passo lento e, forse, un po' offuscato da preconcetti e interessi ben lontani dal mondo del welfare che non riesce ancora a produrre i cambiamenti sperati.

7. Crescita quantitativa: lo spostamento degli equilibri della società

I numeri che più sollecitano l'interesse cronachistico e dei decisori sono legati al **volume quantitativo** delle persone che, vivendo in condizione di povertà, si possono definire poveri. Pur nella coscienza che la cifra non sia effettivamente completa, mancando dati da parrocchie e da centri che non utilizzano un sistema informativo condiviso e una griglia di rilevazione comune, il totale – dunque *per difetto* – risulta non molto lontano dalle **50.000 unità** e rappresenta circa il **4,5%** della popolazione totale che vive nel territorio dell'Arcidiocesi torinese. Nonostante il peso del numero assoluto di persone aiutate, ciò che deve prioritariamente attirare l'attenzione sono le percentuali che descrivono la **crescita di richieste** ricevute rispetto al 2023 e quelle che raccontano la presenza di persone che per la **prima volta** vengono registrate dalla rete ecclesiale.

I **nuovi accessi** sono una tessera del mosaico di particolare interesse. Le rilevazioni Caritas Diocesana dal 2015 in poi hanno sempre riportato questo dato quale indice percettibile dell'allargamento della base di fragilizzazione del territorio. Nel 2024 la rete ecclesiale ha visto una media di persone non incontrate prima che si è attestata poco sopra il **30%**, quasi un terzo del totale. E già questo suona come segnale di allerta. L'elemento che, però, approfondisce la preoccupazione si desume dalla constatazione che il **61%** delle *new entry* è rappresentato dalla fascia giovanile, di età pari o inferiore ai 25 anni. Se sommato al doppio decile successivo il dato stabilisce che si ha maggiore vulnerabilità tra gli 0 e i 45 anni (79% circa) che tra i 50 e la grande anzianità (poco più del 21%). Si può affermare, dunque, che nel territorio torinese sia nata una **questione "under 45"** che sta assumendo i contorni della fragilizzazione da povertà, dopo aver già sperimentato altre forme di attacco e di disagio. Si tratta in buona parte della fascia

di età su cui si dovrebbe scommettere per il futuro e che ha carichi di cura e sviluppo di altissimo livello, con ricadute nell'immediato e già nel prossimo decennio. I dati lanciano un appello che è bene non sia lasciato cadere e che, forse, indica una priorità di azione e di attenzioni per l'intera progettazione della società locale e non solo del welfare. Contribuisce a consegnare ulteriore concretezza osservare come i soggetti sopra identificati siano per il 63%, nati in Italia. Quasi a dire che i *nuovi poveri* sono **prevalentemente italiani**, anche se alcuni nati da genitori stranieri. Si tratta, dunque, di un fenomeno della "nostra" popolazione, endogeno e non esogeno, collegato alle dinamiche generali del nostro paese e non solo dipendente dalle congiunture internazionali: un problema italiano. Le percentuali, ancora una volta, contribuiscono sottolineare la non piena adeguatezza delle misure *ad hoc* esperite e sperimentate in questi ultimi anni – dai *bonus* agli interventi *una tantum* categorizzati – e delle proiezioni ottimistiche circa lavoro e tenuta economica che spesso si registrano. Inadeguate non in sé stesse, ma in quanto utilizzate a sostegno per le classi di età citate.

Gli **accessi totali** alla rete diocesana ed ecclesiale, come risulta in modo nuovo dalla presente rilevazione maggiormente allargata ad altre fonti, segnano un **incremento di oltre il 28%** rispetto ai dodici mesi precedenti. La percentuale va riferita con precisione solo ai dati raccolti dallo strumento statistico diocesano, ma sono verosimilmente estendibili anche alle altre fonti utilizzate. Innegabile l'effetto di preoccupazione che la cifra citata produce su operatori e volontari della rete ecclesiale che, in alcune aree territoriali, patiscono un vero *senso di assedio* acuito dalla diminuzione delle risorse disponibili, da quelle economiche a quelle umane. La comparazione storica racconta di come l'incremento negli accessi sia ormai una tendenza che prosegue da vari anni. Le cause in parte vanno ascritte alla crescita oggettiva dell'incidenza della povertà nel territorio, ma si tratta dell'unica ragione. La rete ecclesiale, da un lato, sembra supplire a carenze, disequilibri o scarsa efficacia del sistema assistenziale pubblico specie in alcune parti del territorio diocesano. Dall'altro lato, in presenza di forme di fragilizzazione non solo materiale, la rete ecclesiale viene cercata per la competenza riguardo alla relazione e alla creazione di comunità, viene utilizzata a motivo della maggiore capacità di immediatezza nelle soluzioni dovuta a scarsa burocratizzazione dei servizi resi, viene scelta perché ritenuta a *basse barriere* all'accesso o geograficamente più vicina. La capillarità della presenza, plasticamente rappresentata dalle mappe presentate nel testo, è sicuramente un elemento che va considerato, unito alla considerazione circa il *capitale umano* che la comunità ecclesiale introduce per farsi prossima alla persona dei poveri. C'è, però, una missione propria che va rispettata e che impedisce di pensare a questa rete come ad un omologo che assume deleghe da altre reti, specie se gravate da doveri costituzionali. I dati 2024 concorrono a crescere nella coscienza della assoluta ed imprescindibile necessità di percorsi forti di collaborazione intra ed extra ecclesiale tra soggetti capaci di esercitare appieno la responsabilità loro assegnata. Proprio su questo sguardo sembra essere indispensabile continuare il cammino intrapreso – nel capoluogo

come in molte aree geografiche della Diocesi – per identificare e definire un modello di *co-programmazione* e *co-progettazione* adeguato che, forse, non è sovrapponibile a quello utilizzato per il *Terzo Settore*.

I dati qui contenuti rischiano di *generare lacrime sterili* fondamentalmente incapaci di far germogliare quel futuro che non è possibile eludere. Vanno, dunque, considerati leggendoli con una particolare lente che funga da chiave interpretativa. Quella che si può proporre – con un po' di provocazione – è la *speranza*, parola chiave del Giubileo che la Chiesa Cattolica sta vivendo in questo 2025. Così recita il numero 15 del documento *Spes non confundit* con cui il compianto Papa Francesco ha indetto l'anno giubilare:

Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Spesso non hanno un'abitazione, né il cibo adeguato alla giornata. Soffrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti. È scandaloso che, in un mondo dotato di enormi risorse, destinate in larga parte agli armamenti, i poveri siano «la maggior parte [...], miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto».

